PARCO MONTE BARRO

Alla scoperta della

Flora del Monte Barro

Un parco da vivere

Alla scoperta della Flora del Monte Barro

Alla scoperta della Flora del Monte Barro

Un Parco da vivere

BELLAVITE
Editore in Missaglia

Federico Bonifacio

Daphne cneorum

Il Monte Barro è un Parco regionale di modeste dimensioni che è ben noto per le sue peculiarità paesaggistiche, storiche, archeologiche e naturalistiche. E' soprattutto per le sue emergenze botaniche che l'Unione Europea lo ha compreso tra i "Siti di Importanza Comunitaria" (SIC); questo Parco è infatti l'area protetta lombarda con la maggior ricchezza floristica: in meno di 700 ettari si trovano oltre 1000 specie di piante.

Questa eccezionale biodiversità è alla base del fatto che al Parco Monte Barro è stata affidata la gestione del Centro Flora Autoctona (CFA) della Regione Lombardia; un centro per la tutela della flora e per la conservazione della biodiversità vegetale.

La flora del Barro, con i suoi endemismi e i relitti glaciali, ha da sempre attirato l'interesse dei cultori della materia. Sul Barro infatti, nei pressi dell'Eremo, nel 1891 fu impiantato il primo giardino italiano di flora alpina, denominato Daphnea, dal nome della Dafne odorosa (Daphne cneorum), allora molto più diffusa di ora su quel luogo (foto a lato). Tra i botanici che hanno indagato sul Barro ricordiamo in particolare il Prof. Giovanni Fornaciari al quale si deve la pubblicazione, nel 1986, del volume "Flora e vegetazione del Monte Barro" e al quale è stato dedicato il "Sentiero botanico G. Fornaciari".

Esce ora questa pubblicazione che vuole essere divulgativa, ma non per questo priva di rigore scientifico, soprattutto per quanto riguarda le accurate schede su alcune delle specie più significative.

Mi auguro che chi percorrerà i sentieri del Barro, magari portandosi nello zaino questa pubblicazione, possa ammirare la ricchezza floristica del monte, conoscerla e salvaguardarla affinchè chi verrà dopo di noi possa godere di queste bellezze.

Federico Bonifacio
Presidente Parco Monte Barro

Galbiate, dicembre 2015

Federico Bonifacio

Aquilegia atrata

Inquadramento territoriale 7
Flora e vegetazione **10**
Il Parco e la Rete Natura 2000 ..... **15**
Le principali vegetazioni sul Monte Barro **16**
Vegetazioni rupestri 16
Prati - *Prati pingui* 17
- *Prati magri* 18
Arbusteti 20
Boschi - *Querceto* 22
- *Faggeta* 23
- *Boschi misti* 24
- *Boschi di origine antropica* 25

Le schede delle specie **27**
Schede Vegetazioni rupestri 28
Schede Prati - *Prati da fieno* 34
- *Prati magri* 40
Schede Arbusteti 54
Schede Boschi - *Querceto* 66
- *Faggeta* 73
- *Boschi misti* 81
- *Boschi di origine antropica* 92

Appendici **101**
Il Centro Flora Autoctona (CFA) e la conservazione della biodiversità vegetale **101**
La biodiversità vegetale in Lombardia 103
Il Parco del Monte Barro 105
Il Centro Flora Autoctona 106
Le attività del Centro Flora Autoctona 110
Guida al Sentiero Botanico "Giovanni Fornaciari" 113
La prateria delle rocce carbonatiche 116
I prati magri o mesobrometi 118
Lo stipeto 119
La boscaglia submediterranea 122
Il bosco mesofilo 124
I pannelli che si incontrano lungo il Sentiero Botanico 127

Elenchi alfabetici delle specie riportate nelle schede 132

Bibliografia di approfondimento 141

Federico Bonifacio

La vetta del Monte Barro

Inquadramento territoriale

Il Monte Barro è un rilievo di 922 metri nelle Prealpi Lombarde; è delimitato a est dall'Adda e dai laghi di Lecco e di Garlate, a sud dal colle di Galbiate, oltre il quale si protende verso meridione la dorsale del San Genesio-Monte di Brianza, a ovest dal Lago di Annone e a nord dalla Valmadrera, che lo separa dai monti del Triangolo Lariano. Si presenta pertanto come un monte isolato, dalla caratteristica forma piramidale definita dalla convergenza nella vetta di tre creste, dirette rispettivamente verso nord, verso sud est e verso ovest-nord-ovest. Mentre il versante meridionale è ampio e localmente caratterizzato dalla presenza di aree non eccessivamente ripide, il versante settentrionale e, soprattutto, quello orientale, sono in notevole pendenza, a tratti subverticali e dirupati.

Per giustificare la straordinaria ricchezza biologica e in particolare quella floristica per cui il Monte Barro è celebre, occorre tenere conto della sua collocazione geografica e della natura geologica dei substrati, che sono di natura carbonatica: si distinguono in particolare calcari e dolomie che rappresentano la roccia madre. Su questi substrati si sono accumulati abbondanti detriti alloctoni (cioè non originari dei luoghi in cui oggi li osserviamo) abbandonati nelle epoche glaciali e caratterizzati da rocce spesso completamente diverse e non di rado di natura silicatica, quali serpentino e ghiandone.

Franco Manzocchi

Il Monte Barro è un rilievo isolato dalle restanti Prealpi. Il versante orientale, molto acclive, è ancora in gran parte occupato da praterie, mentre il versante settentrionale presenta boschi fino alla sommità.

Durante le glaciazioni quaternarie il Monte Barro era per lo più inglobato nel ghiaccio; ad esempio, nel corso dell'ultima espansione glaciale, che ebbe il culmine attorno a 18-20 mila anni fa, il Monte Barro è stato circondato dal ghiacciaio lariano e quasi completamente immerso e modellato da esso. Soltanto poche decine di metri sommitali della vetta emergevano dalla bianca coltre gelata come una sorta di isola rocciosa, in una situazione che si indica spesso con il termine di origine inuit *Nunatak,* cioè "picco isolato (nel ghiaccio)". Ancora oggi, a testimonianza di tali eventi del passato, possiamo osservare ampi depositi morenici e fluvioglaciali soprattutto alla base del monte, dove sono stati localmente cavati per anni per ottenerne sabbia e ghiaia; sino a 800-850 metri di quota si trovano inoltre massi erratici a volte enormi e ciottoli più sporadici, trasportati sul Monte Barro dal ghiacciaio e provenienti dall'alto Lario e dalla Valtellina.

La complessità geologica arricchisce il monte di una varietà di situazioni, con suoli differenti in funzione dei diversi substrati, rispettivamente basici su dolomie e calcari oppure acidi su materiali cristallini alloctoni; se a ciò si aggiunge poi la variabilità nell'inclinazione e nell'esposizione dei versanti, disponibili a 360°, abbia-

Federico Bonifacio

Masso erratico sul versante est del Monte Barro.

mo una serie di condizioni che hanno permesso lo sviluppo di un mosaico di suoli differenti. Si incontrano infatti suoli nudi, costituiti dalla roccia madre, suoli primitivi, detritici, suoli sottili ed incapaci di accogliere vegetazione forestale oppure suoli più evoluti, bruni, talvolta anche molto profondi.

Grazie alla natura carsica del Monte Barro, l'acqua corrode e incide la roccia carbonatica creando inghiottitoi e cavità sotterranee in cui si sviluppa un peculiare circuito freatico. In corrispondenza di locali emersioni della falda si creano sorgenti. Si conoscono infatti oltre trenta sorgenti, la maggior parte delle quali a carattere temporaneo.

Poiché l'acqua meteorica viene per lo più inghiottita dal substrato roccioso, i corsi d'acqua presentano una portata scarsa e intermittente. La portata, quindi, dipende dall'acqua sorgiva a cui si sovrappongono gli apporti di eventi meteorici eccezionali.

Federico Bonifacio

Vegetazione lungo il ruscello che scaturisce dalle sorgenti di San Michele, dove si distingue la bella felce Lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*).

Il principale corso d'acqua incide la Val Faée, sul versante settentrionale; tuttavia la porzione più bassa del torrente è di regola asciutta, proprio perché l'acqua scorre in subalveo.

Viceversa, nella Valle di San Michele, sul versante orientale, un sistema di sorgenti alimenta con continuità un ruscello di acque fresche e pulite.

Il clima del Monte Barro è quello tipico prealpino, caratterizzato da una discreta quantità di precipitazioni, in genere di poco superiore ai 1300 mm annui. Si registrano due massimi stagionali di precipitazioni: uno primaverile-estivo e l'altro autunnale, sebbene si

assista a frequenti precipitazioni anche nei mesi estivi, grazie ai temporali orografici. La temperatura media alle quote più basse varia tra 11-13 gradi, ma data la modesta altitudine non si riscontrano significative diminuzioni nella temperatura al procedere della quota. Il vento è un altro fattore climatico talvolta determinante, frequente soprattutto sui versanti esposti verso il Lario. Lungo i pendii maggiormente esposti, nelle ore più calde del giorno, l'aria riscaldata si muove verso le quote maggiori, originando la Breva (brezza di valle), mentre verso sera e durante la notte il raffreddamento dei pendii è all'origine della discesa verso valle di masse di aria fredda (brezza di monte).
Sul Monte Barro il clima è condizionato localmente dalla differente esposizione e inclinazione dei versanti; di conseguenza la differente insolazione che colpisce i principali versanti della montagna determina un clima locale assai diverso, così che ad esempio i versanti esposti a sud sono molto più caldi degli altri.

Flora e vegetazione

Questi due concetti generali sono fondamentali per comprendere la diversità vegetale di un dato luogo, ad esempio del Monte Barro, dove la diversità vegetale è caratterizzata da elevati valori in un territorio molto piccolo, di pochi chilometri quadrati. La ***flora*** può essere definita come l'elenco delle diverse specie vegetali che vivono in un certo territorio. La ***vegetazione*** rappresenta invece l'insieme di piante che vivono in determinato luogo; una data vegetazione si forma perché le diverse specie di piante non vivono isolate tra loro ma formano delle "comunità vegetali", comunemente riconoscibili come, ad esempio, boschi e prati. A un maggiore dettaglio, esistono diversi tipi di bosco (la faggeta, la pineta ecc.), così come esiste anche una grande varietà di tipi di prato molto differenti gli uni dagli altri.
La flora del Monte Barro è molto ricca (circa 1100 specie) e la vegetazione diversificata in numerose comunità vegetali, a loro volta ricche in specie.
Si è già detto dell'influenza della morfologia e della litologia del Monte Barro su questa ricchezza, ma per comprendere meglio la situazione occorrono anche considerazioni di tipo storico. Il Quater-

nario è stato caratterizzato dall'alternanza di periodi freddi (periodi glaciali) e caldi (periodi interglaciali). Fino ad alcuni anni fa si riconoscevano sulle Alpi cinque glaciazioni, ma moderne ricerche evidenziano un ritmo di mutamenti climatici molto più serrato, con numerosi episodi. L'ultima glaciazione ebbe termine circa 10 mila anni fa. Ciò che ora ci interessa è evidenziare che le piante del Monte Barro vennero ripetutamente spinte a sud dall'avanzata dei ghiacci e quindi ritornarono verso nord negli interglaciali caldi; in altre parole, seguendo le vicende climatiche, le piante dovettero migrare sul Monte Barro provenendo da luoghi più freddi o viceversa da quelli più caldi. Probabilmente nei periodi glaciali soltanto poche specie di piante potevano sopravvivere sui *Nunatak* (e quindi anche sul Monte Barro), scampando così dalla coltre di ghiaccio. In questo modo, la flora del Monte Barro si è progressivamente arricchita di specie e oggi una determinata vegetazione ospita spesso specie tipiche sia di ambienti freddi (es. specie alpine) che di ambienti caldi (es. specie mediterranee). A scala ampia gli eventi distruttivi che hanno sconvolto per oltre un milione e mezzo di anni la vegetazione hanno anche prodotto fenomeni di isolamento geografico di popolazioni che sono localmente sopravvissute o evolute separatamente, probabilmente anche in connessione con la presenza di guglie e pinnacoli (ambienti isolati per definizione), contribuendo a generare specie endemiche, ovvero a distribuzione ristretta e non viventi altrove nel mondo: si tratta della componente floristica di maggior interesse del Monte Barro.
Infine, nel corso delle ultime migliaia di anni la flora e la vegetazione del Monte Barro è stata molto condizionata dall'uomo, che sappiamo essersi insediato in modo significativo dall'epoca romana. Nel corso dei secoli i boschi primigeni sono stati tagliati per procurarsi legna da ardere e da opera, o per lasciar posto a colture e a prati. Fotografie dei primi del Novecento mostrano un Monte Barro quasi privo di alberi nel versante meridionale e ancora oggi, spesso sotto il bosco, si rinviene ciò che resta di antichi terrazzamenti. In questo modo le specie di prato, prima relegate alle piccole tasche di suolo sulle rupi o alle cenge, si sono espanse grandemente creando situazioni di grande interesse scientifico ma anche paesaggistico ed estetico: i prati, per inciso, sono gli ambienti a

Il versante meridionale del Monte Barro nel 1940 e nel 2010: praticamente cessata l'agricoltura nel dopoguerra, i boschi hanno rapidamente riconquistato gli spazi che ad essi vennero sottratti fin dall'antichità e in soli 70 anni il paesaggio stesso è del tutto differente.

Federico Bonifacio

massima biodiversità, con numerose specie in un solo metro quadro di vegetazione.
Dal dopoguerra l'uomo ha progressivamente abbandonato la gestione agricola tradizionale del territorio a partire dai luoghi meno accessibili e quindi meno vantaggiosamente coltivabili o comunque non coltivabili con le moderne macchine; di conseguenza si è assistito ad un ritorno del bosco dove per centinaia di anni trovavano accoglimento estese praterie ricche di specie, non solo vegetali.

Inoltre, con le sempre maggiori facilitazioni ai viaggi e allo scambio di merci a livello mondiale, soprattutto durante l'ultimo mezzo secolo, l'uomo ha importato numerose piante esotiche, sia per esigenze ornamentali, sia per utilizzo agricolo o forestale, sia infine per motivi del tutto imprevisti e casuali. Alcune di queste specie hanno iniziato a diffondersi negli ambienti naturali, rimpiazzando spesso le specie indigene.

Le specie endemiche, o endemiti, sono importanti perché arricchiscono la biodiversità di piante esclusive di un ristretto territorio e testimoniano gli eventi del passato. Gli endemiti osservabili sul Monte Barro si possono classificare in due gruppi:

• **endemiti insubrici**, cioè specie con areale limitato alla fascia prealpina dei grandi laghi, la cosiddetta Insubria, tra cui *Campanula raineri*, *Primula glaucescens* e *Xerolekia speciosissima*;

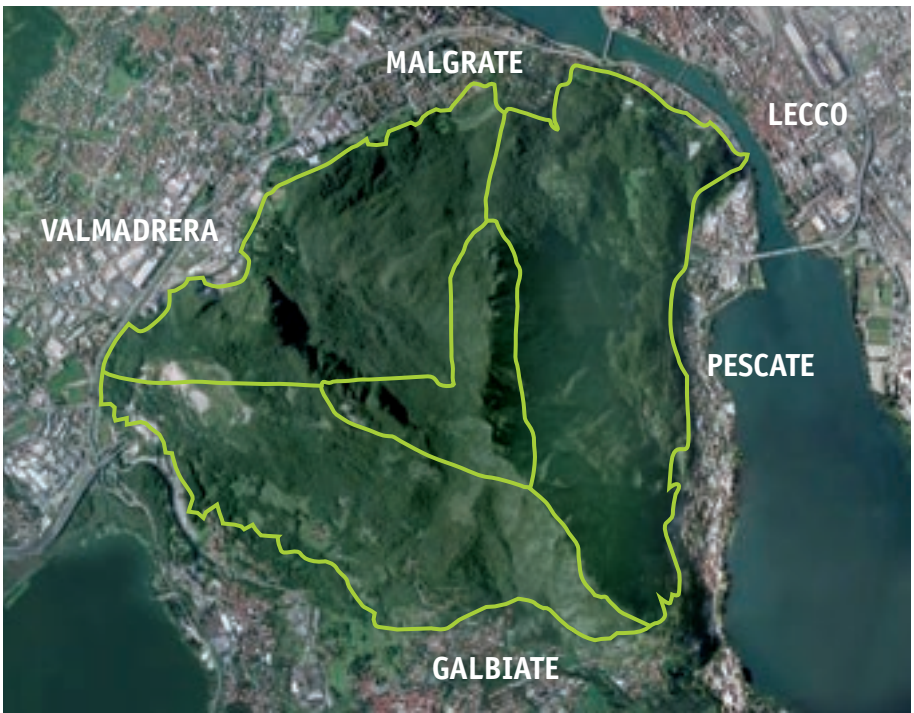
• **endemiti alpici**, più o meno diffusi su tutta la catena alpina ma spesso, per quanto riguarda le specie del Monte Barro, con baricentro sulle Alpi centro-orientali, come ad esempio *Aquilegia brauneana, Centaurea rhaetica* e *Carex ferruginea* subsp. *austroalpina*.

Tra le specie che sul Monte Barro più testimoniano le migrazioni connesse alle vicende climatiche nel passato, possiamo citare piante di climi decisamente più freddi, come ad esempio specie diffuse a maggiore altitudine, come *Pulsatilla alpina, Ranunculus thora* e *Silene saxifraga*. All'opposto, soprattutto sui versanti meridionali, sono presenti specie tipiche di climi decisamente più caldi, anche di impronta mediterranea, come ad esempio *Fumana ericifolia, Orchis provincialis* e *Ruta graveolens*.

Il Monte Barro, pur avendo uno sviluppo altitudinale modesto, presenta vegetazioni differenti, a causa delle numerose condizioni microclimatiche e dei diversi tipi di suolo che si alternano nelle vallecole e sui versanti. Le principali comunità vegetali possono essere individuate nelle seguenti:

• **Vegetazioni rupestri**: sulle pareti rocciose si sviluppano comunità vegetali piuttosto peculiari e spesso formate da specie endemiche.

• **Prati**: comprendono le comunità vegetali di tipo erbaceo, originate e mantenute dall'opera millenaria dell'uomo, soprattutto mediante sfalcio; sul Monte Barro sono presenti due tipi di prati: pingui e magri.



Il Monte Barro con la perimetrazione del Parco regionale e i quattro settori utilizzati per indicare la distribuzione delle specie.

• **Arbusteti**: includono le formazioni più o meno ricche di arbusti, che sostituiscono i prati quando non vengono più gestiti.
• **Boschi**: le comunità forestali sono oggi le più diffuse sul Monte Barro e possono essere suddivise approssimativamente in quattro categorie: il querceto, la faggeta, i boschi misti, che includono le comunità forestali a varia partecipazione di carpino nero, castagno e altre specie forestali tipiche del Monte Barro, e infine i boschi di degrado floristico spesso di origine antropica, come i robinieti.
Le schede delle specie principali o più tipiche di queste comunità, esposte nei paragrafi successivi, sono organizzate secondo questa classificazione. Le medesime schede schematizzano la distribuzione delle diverse specie sul Monte Barro indicandone la presenza nei quattro settori definiti su base ecologica e topografica come mostrato nella figura.

Il Parco e la Rete Natura 2000

Il Parco del Monte Barro, istituito nel 1983 dalla Regione Lombardia, ha un'estensione di 665 ettari e un'escursione altimetrica compresa tra 200 e 922 m s.l.m.; occupa quasi interamente il monte omonimo. Il Parco ospita due Siti appartenenti alla Rete Natura 2000 istituita dall'Unione Europea: una Zona di Protezione Speciale (ZPS), designata sulla base della cosiddetta "Direttiva Uccelli" (2009/147/CE) e un Sito di Importanza Comunitaria (SIC), designato sulla base della cosiddetta "Direttiva Habitat" (92/43/CE). Lo scopo di questi istituti europei è contribuire al mantenimento di habitat e specie, sia vegetali che animali, di interesse comunitario in uno stato di conservazione soddisfacente.

Gli habitat di interesse comunitario presenti nel SIC del Monte Barro sono i seguenti:

• **vegetazioni rupestri**:
- sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (*Cratoneurion*);
- ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili;
- pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica;

• **prati**:
- formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*), con stupenda fioritura di orchidee;
- praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis*);

• **boschi**:
- querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli*;
- foreste illiriche di *Fagus sylvatica* (*Aremonio-Fagion*);
- querceti di rovere illirici (*Erythronio-Carpinion*);
- boschi orientali di quercia bianca.

Tra le specie vegetali, a vario titolo tutelate dalla "Direttiva Habitat", annoveriamo:
- *Galanthus nivalis*;
- *Gladiolus palustris*;
- *Physoplexis comosa*;
- *Primula glaucescens*;
- *Ruscus aculeatus*.

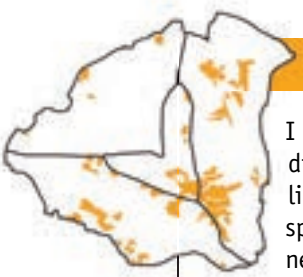
VEGETAZIONI RUPESTRI

Si tratta di ambienti particolarmente interessanti, dove le piante sopravvivono in condizioni ecologiche estreme, quali le rupi e i grandi massi; qui vivono piante in grado di sopravvivere sulla roccia, radicate in piccole fessure dove riescono a ricavare i nutrienti e l'acqua resistendo a condizioni di temperatura e aridità estreme e assai variabili. Sul Monte Barro le specie rupestri sono principalmente legate alle rocce di natura carbonatica, come la dolomia e il calcare. Questi ambienti si possono osservare prevalentemente presso la palestra di roccia a Camporeso, in Val Faè e lungo i crinali che discendono dalla vetta. Soprattutto in queste ultime aree, troviamo diverse specie endemiche (*Physoplexis comosa*, *Primula glaucescens*, *Xerolekia speciosissima*, ecc.) o comunque peculiari di questi ambienti (*Potentilla caulescens*, *Primula auricula*, *Silene saxifraga* ecc.). Accanto a queste specie se ne trovano altre decisamente più comuni, che crescono talvolta anche sui muretti a secco presso gli abitati, come *Ceterach officinarum*, una felce con adattamenti peculiari all'aridità.

In uno spazio ristretto come quello del Monte Barro, spesso si assiste a commistioni e contiguità di vegetazioni sovente ben distinte: così possiamo osservare le piante tipiche delle rupi frammiste a quelle di prato magro, in stretta vicinanza ad arbusteti e boschi.

Condizioni particolari sono quelle delle rocce umide o irrorate direttamente dall'acqua. Si rinvengono in vallecole o presso sorgenti, ad esempio le fontane-lavatoi di Camporeseo e di San Michele. In queste situazioni crescono alcune felci insolite e molto belle, come *Phyllitis scolopendrium* e *Adiantum capillus-veneris*.

Federico Bonifacio



PRATI

I prati sono vegetazioni seminaturali, cioè comunità condizionate dall'attività dell'uomo in cui le specie vegetali, in massima parte spontanee, competono tra loro per lo spazio fisico. Sul Monte Barro l'evoluzione della vegetazione tende a produrre boschi e foreste, lasciando poco spazio a radure e relegando le praterie naturali agli ambienti più scoscesi e impervi, quali le cenge. Per lasciare spazio alle attività legate all'allevamento, l'azione storica di disboscamento di vaste aree, prima ricoperte da foreste, ha accompagnato l'evoluzione culturale e sociale dell'uomo fin dai tempi più antichi. I prati, ambienti a elevata biodiversità non solo vegetale, sopravvivono solo grazie all'azione manutentiva dell'uomo, che ne blocca la naturale evoluzione. Purtroppo sul Monte Barro le attività agricole sono oggi in continuo regresso e il mantenimento futuro dei prati è a rischio, motivo per cui il Parco cerca di intervenire direttamente nella gestione di questi importanti scrigni di biodiversità.

Prati pingui

L'aggettivo *pingue*, cioè "grasso", indica che questi prati sono concimati con letame, o almeno lo erano un tempo. Si rinvengono a bassa quota, spesso su versanti poco inclinati e in presenza di suoli generalmente profondi. Tutte queste condizioni ecologiche determinano la rigogliosa crescita delle piante e quindi un ottimo foraggio che può essere ottenuto falciando questi prati due volte l'anno, o talvolta anche tre.

Rispetto ai prati magri, i prati da fieno sono meno ricchi di specie, ma nonostante questo presentano anch'essi, soprattutto a primavera, delle belle fioriture variopinte. Non mancano infatti specie a fiori vistosi, come *Centaurea nigrescens, Leucanthemum vulgare* e *Ranunculus bulbosus*. I prati pingui tuttavia si connotano soprattutto per la presenza di erbe appartenenti alla famiglia delle Graminacee o Poaceae (*Arrenatherum elatius, Anthoxanthum odoratum, Dactylis glomerata*, ecc.), che rappresentano la vera ricchezza in termini di valore foraggiero.

Prati magri

I prati magri o prati aridi non vengono concimati né irrigati; i suoli sono meno fertili e spesso assai sottili per la presenza di roccia, spesso subaffiorante. Si tratta dei prati più diffusi sulle pendici del Monte Barro e presentano una certa variabilità nella composizione in specie, secondo le condizioni ecologiche locali.

La tipica composizione dei prati magri è riconducibile a una prateria dominata da specie appartenenti alla famiglia delle Poaceae (tra le più costanti si possono citare *Brachypodium rupestre, Bromus erectus* e *Sesleria varia*) e subordinatamente delle Cyperaceae (in particolare *Carex humilis*). Accanto a queste specie poco vistose, esiste un nutrito gruppo di specie con fioritura appariscente (*Anthyllis vulneraria, Aster amellus, Centaurea jacea* ecc.).

Nelle zone più aride, che si rinvengono soprattutto sulle pendici meridionali del Monte Barro tra l'Eremo e il Sasso della Pila, i prati magri sono contraddistinti dalla presenza di specie come *Pe-*

Nel pianoro di San Michele si osserva la maggior estensione di prati da fieno ancora presenti e coltivati sul Monte Barro, testimonianza dell'agricoltura ormai quasi scomparsa.

Federico Bonifacio

Praterie prealpino-insubriche con abbondanza di *Molinia arundinacea*, ricchissime di specie rare, si osservano frequentemente sui suoli ripidi e sottili del versante orientale del Monte Barro.

Giuseppe Spreafico

Federico Bonifacio

1

Federico Bonifacio

2

trorhagia saxifraga, Stipa eriocaulis, Silene otites, a cui si aggiungono dove la roccia è affiorante, cosa piuttosto comune, *Dianthus rupestris, Fumana ericifolia, Globularia cordifolia* ed altre specie. Viceversa verso la vetta e soprattutto sui versanti meno assolati e rivolti a nord, si rinvengono molte specie che trovano la loro distribuzione a quote superiori insieme e numerose specie endemiche e/o rare, come *Aquilegia brauneana*, *Carex baldensis, Euphorbia variabilis*. Con suoli più umidi si osserva la prevalenza di *Molinia arundinacea*.

Soprattutto alle basse quote e dove l'aridità si attenua, questi prati vengono ancor oggi falciati e la distinzione dai prati pingui in termini di composizione floristica appare meno netta. È in queste condizioni che troviamo soprattutto numerose specie di rare orchidee, spesso minacciate d'estinzione alla scala locale, come *Ophyrs benacensis*.

Il Monte Barro ospita diverse specie di anemoni. Tra questi, nei prati magri osserviamo la *Pulsatilla montana,* che è stata scelta quale emblema del Parco.

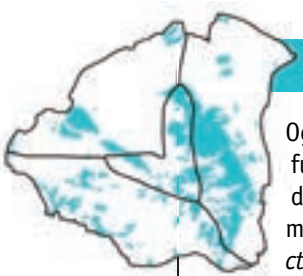
Federico Bonifacio

3

1. Il Pràa della Corna è un'area subpianeggiante protesa sul Lago di Lecco quasi a strapiombo, in cui la suggestione del panorama è associata alla presenza di prati magri con presenze record che sfiorano le 50 specie in un singolo metro quadrato.

2. I prati magri divengono "prati secchi" nelle situazioni di aridità estreme, dove è frequente osservare il Lino delle Fate (*Stipa eriocaulis*).

3. L'emblema del Parco, la *Pulsatilla montana*, cresce nei prati magri.



ARBUSTETI

Oggi gli arbusteti rappresentano una vegetazione assai diffusa sul Monte Barro, come esito dell'abbandono diffuso della gestione dei prati a partire dagli anni Cinquanta. Numerose specie di cespugli (*Genista germanica, Genista tinctoria, Ononis spinosa*, ecc.) e arbusti (*Cytisophyllum sessilifolius, Emerus major, Prunus spinosa*, ecc.) hanno quindi invaso i prati, in parte ombreggiandoli e determinando condizioni avverse alla sopravvivenza delle erbe che amano la piena luce; sono quindi subentrate altre specie, spesso a fiori vistosi (*Dictamnus albus*, *Geranium sanguineum*, *Lilium bulbiferum*, ecc.), che non tollerano affatto lo sfalcio e quindi usualmente osservabili nella transizione tra prato e bosco, dove l'azione dell'uomo è meno pressante, in una fascia che viene definita orlo boschivo. Molte di queste specie, soprattutto arbusti, vegetano anche nelle comunità forestali più rade, dove formano spesso un denso e impenetrabile sottobosco.

Federico Bonifacio

In assenza di interferenze da parte dell'uomo, gran parte dei suoli del Monte Barro evolvono naturalmente e accolgono dapprima arbusteti, quindi macchie di alberi, e infine cenosi forestali; questa immagine dell'area di vetta illustra tutte le varie possibilità: dai prati magri dei pendii rocciosi più acclivi, ai boschi del versante settentrionale.

BOSCHI

I boschi, che vecchie foto mostrano relegati quasi esclusivamente sul versante settentrionale del Monte Barro, rappresentano oggi le vegetazioni maggiormente diffuse. In relazione alle differenze microclimatiche (es. esposizione dei versanti) e della caratteristiche dei suoli (es. presenza di roccia subaffiorante), si possono distinguere diversi tipi di boschi. Molto spesso a un bosco si attribuisce il nome della specie di albero dominante, cioè la specie forestale più frequente; di conseguenza, si riconoscono i querceti, che sul Monte Barro sono prevalentemente costituiti dalla roverella (*Quercus pubescens*), i robinieti, dominati dalla robinia, e così via. A questa dominanza corrisponde in genere una combinazione di fattori ecologici ben determinata. L'uomo ha tuttavia condizionato la distribuzione delle specie forestali sia direttamente, ad esempio

Federico Bonifacio
1

Federico Bonifacio
2

1. La bella e compatta copertura forestale della Val Faèe, sul versante settentrionale del Monte Barro, rappresenta la più importante risorsa boschiva nel Parco.

2. Sul Monte Barro si osservano ancora tratti di castagneti, residui di coltivazioni ben più importanti in passato. Purtroppo molti castagni mostrano chiaramente i segni di una malattia provocata da un fungo (*Cryphonectria parasitica*) detta "cancro corticale" o di attacchi del "cinipede del castagno" (*Dryocosmus kuriphilus*), insetto galligeno giunto a noi dall'Asia alcuni anni fa. Altri esemplari furono danneggiati dagli incendi che soprattutto negli anni Settanta e Ottanta rappresentavano un grave problema sul Monte Barro.

1. I Boschi del Faèe assumono particolare rilievo estetico in primavera ed in autunno, quando le numerose specie arboree presenti differenziano i propri cicli vegetativi, componendo così un paesaggio ricco di variazioni cromatiche e di grande effetto.

2. Il querceto più rappresentato sul Monte Barro è costituito da boschi di roverella (*Quercus pubescens*), quercia adattata a condizioni aride e calde; questa specie spesso edifica vegetazioni aperte, "a parco", che lasciano spazio a significativi lembi di prato magro.

piantando alberi come il castagno e le conifere, sia indirettamente, favorendo con i tagli del bosco e le cure successive alcune specie forestali piuttosto che altre. Dal solo esame degli alberi non sempre siamo quindi in grado di comprendere le caratteristiche ecologiche di un dato luogo e diventa quindi necessario esaminare anche la flora del sottobosco, in massima parte costituita da piante erbacee.

Querceto

Questo tipo di bosco è oggi poco rappresentato sul Monte Barro, ma probabilmente doveva costituire la comunità forestale più diffusa prima che l'uomo iniziasse la millenaria opera di disboscamento. Purtroppo la ripresa di questo tipo di bosco oggi è molto lenta e nonostante il recupero del bosco su vaste aree, le querce purtroppo tardano ad affermarsi rispetto ad altre specie forestali come il carpino nero e la robinia: i querceti sono quindi piuttosto rari. Abbiamo già detto che sul Monte Barro la quercia prevalente è la roverella (*Quercus*

pubescens), ben adattata a luoghi caldi su suoli tendenzialmente aridi, mentre assai più raro è il cerro (*Quercus cerris*). Anche la farnia (*Quercus robur*) e la rovere (*Quercus petraea*), per quanto rare, sono presenti sul Monte Barro. Il sottobosco è ricco di arbusti; oltre alle specie già menzionate per gli arbusteti, se ne trovano altre più strettamente vincolate alle formazioni forestali, quali *Crataegus monogyna, Corylus avellana, Rosa arvensis*. Molto ricca è la flora erbacea, rappresentata da numerose specie, che presentano belle fioriture a primavera: *Hepatica nobilis, Iris graminea, Primula vulgaris* e altre.

Faggeta

La presenza del faggio (*Fagus sylvatica*), soprattutto sul versante settentrionale e presso l'Eremo, testimonia la presenza di un ambiente fresco e umido, solitamente presente sulle Prealpi a quote decisamente superiori. Oggi le faggete presentano una scarsa connotazione rispetto ad altri boschi, anche per vicende legate all'utilizzo forestale, per cui al faggio sono subentrate altre specie come il frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e il tiglio selvatico (*Tilia cordata*). A differenza di altri boschi, nella faggeta gli arbusti sono poco presenti

Federico Bonifacio

Sul Monte Barro si osservano significative faggete, spesso comprendenti maestosi esemplari secolari. La densa copertura delle chiome e l'abbondante lettiera al suolo, dovuta a foglie piuttosto coriacee, rendono il sottobosco spesso rarefatto.

(*Euonymus europaeus, Sambucus nigra, Sorbus aucuparia* ecc.), così come lo strato erbaceo, che presenta comunque una discreta diversità floristica con specie che trovano in questo tipo di bosco la loro principale diffusione sul Monte Barro (*Asperula taurina, Lilium martagon, Paris quadrifolia*).

Boschi misti

Sono formazioni forestali in cui si possono incontrare numerose specie di alberi, che localmente possono divenire dominanti in concomitanza di particolari condizioni ecologiche o gestionali. Sul Monte Barro è il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) a rappresentare meglio questi boschi: si tratta di una specie che naturalmente sarebbe legata ai suoli meno evoluti e quindi più sottili, ma che sopporta molto bene la ceduazione, per cui è stata largamente favorita dall'uomo. Essendo inoltre un'ottima specie colonizzatrice, si è espansa su ampi tratti dei versanti in precedenza occupati dai prati magri. Nei boschi di carpino nero troviamo altre specie forestali come l'orniello o frassino minore (*Fraxinus ornus*) e il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) e spesso anche la roverella. Il sottobosco è in genere ricco di cespugli e arbusti, mentre lo strato erbaceo comprende specie sia dei querceti che dei prati magri, queste ultime soprattutto dove i suoli sono più sottili.

Una specie ampiamente e intenzionalmente diffusa dall'uomo, in particolar modo sui versanti meno caldi e su suoli profondi, è il castagno (*Castanea sativa*), largamente coltivato nel passato per i frutti e il legno da opera. Le foglie del castagno hanno un'azione acidificante nei suoli, che sul Monte Barro hanno invece una generale reazione basica: di conseguenza la flora erbacea dei castagneti ha una marcata connotazione di specie acidofile, sono assai rare altrove, come *Luzula nivea, Prenanthes purpurea* e *Veronica urticifolia*. Il castagno è oggi in declino e nei boschi si assiste a una sua progressiva sostituzione con il frassino maggiore e l'acero di monte.

Sul Monte Barro i boschi misti comprendono spesso vegetazioni relativamente recenti, che hanno invaso aree aperte preesistenti; non di rado si tratta di boschi ceduati e, soprattutto in passato, utilizzati per la produzione di legna da ardere.

Federico Bonifacio

Boschi di origine antropica

In questi boschi l'uomo ha direttamente o indirettamente favorito la diffusione di alcune specie forestali, quasi tutte di origine esotica. Tra queste, la più diffusa in assoluto sul Monte Barro è la robinia (*Robinia pseudacacia*), proveniente del Nord America, che forma boschi soprattutto alle quote più basse. È infatti presso i centri abitati e le strade che la robinia, ma anche altre specie forestali esotiche, si stanno diffondendo velocemente. Tra queste troviamo anche l'ailanto (*Ailanthus altissima*), albero originario dell'Asia, che presenta una forte capacità di riproduzione sia da seme che per via vegetativa tramite nuove piante nate direttamente dall'ampio apparato radicale; da parte del Parco oggi l'ailanto è oggetto di interventi per ridurne la sua diffusione sul Monte Barro.

Sul Monte Barro tutte le conifere sono state introdotte volontariamente dall'uomo, ad esempio in impianti di riforestazione sui preesistenti prati magri, come è successo con il pino silvestre (*Pinus sylvestris*) e il pino nero (*Pinus nigra*) che costituiscono la Pineta di Pian Sciresa. Diversamente un'altra conifera, il tasso (*Taxus baccata*), è stata invece introdotta nei giardini e da qui si è diffusa assieme ad altre specie esotiche sempreverdi che maturano bacche. Gli uccelli, cibandosi di queste bacche, hanno favorito l'espansione di tutte queste specie introdotte nei giardini. L'alloro (*Laurus nobilis),* il ligustro a foglie lucide (*Ligustrum lucidum*) e la palma (*Trachycarpus fortunei*) sono però specie termicamente esigenti, cioè originariamente diffuse in climi più caldi. La diffusione di queste tre specie è oggi favorita anche dal riscaldamento del clima, in particolare da inverni sempre più miti.

In generale, nei boschi di origine antropica la presenza di specie esotiche anche nel sottobosco è piuttosto rilevante, così da poter affermare che vi è un complessivo degrado della flora. Tra queste specie esotiche, si stanno sempre di più diffondendo soprattutto piante erbacee, quali ad esempio *Phytolacca americana*, *Potentilla indica*, *Solidago gigantea*, mentre più rari sono gli arbusti, con la significativa eccezione di *Buddleja davidii*.

Federico Bonifacio

La Pineta di Pian Sciresa risale ai primi del Novecento: si tratta di un impianto artificiale di pino nero e pino silvestre, in linea con numerosi interventi attuati nell'ambito di politiche forestali oggi obsolete e finalizzate unicamente a massimizzare la produzione legnosa senza considerare i danni causati all'ambiente naturale dalla introduzione di specie estranee.

Federico Bonifacio

Gladiolus palustris

Le schede delle specie

Per ciascun dei quattro ambienti principali sul Monte Barro, vengono riportate schede che descrivono le più significative specie presenti. In modo da facilitare il riconoscimento in campo, le schede sono state suddivise per l'ambiente di crescita che ciascuna specie predilige sul Monte Barro. Come spesso è indicato nelle schede, molte specie crescono in diversi tipi di ambiente, per cui occorre prestare particolare attenzione. A ciascun ambiente è stato associato un colore, come è evidente anche dalla parte introduttiva:

VEGETAZIONI RUPESTRI
PRATI
ARBUSTETI
BOSCHI

Le schede sono organizzate in ordine alfabetico, secondo il nome scientifico della specie. A pag. 132 viene riportato l'elenco esaustivo delle specie trattate, indicando la corrispondenza tra nome volgare e nome scientifico. Le schede riportano, oltre al nome della famiglia di appartenenza tassonomica, anche le seguenti informazioni in modo schematico:

Periodo di fioritura o sporificazione nel caso di felci, da gennaio a dicembre: **principale** (tonalità scura), **secondario** (tonalità chiara)

Forma della pianta (da sinistra): felce - erba - cespuglio - arbusto - albero

Specie protette secondo la normativa lombarda (Legge Regionale n. 10 del 2008): **a raccolta regolamentata**, ovvero sino a sei esemplari (a sinistra), **a divieto assoluto di raccolta** (a destra)

Specie endemica di Lombardia e di territori limitrofi

Distribuzione sul Monte Barro, sulla base dei quattro principali settori: **presenza principale** (tonalità scura), **occasionale** (tonalità chiara) o **rarissima/assente** (bianco)

Per alcune specie, oltre alla fotografia principale, viene riportato un riquadro che raffigura alcuni particolari della pianta. Invece per le specie soltanto citate nel testo delle schede, viene presentata una fotografia ridotta in un riquadro della fotografia principale.

CAPELVENERE

***Adiantum capillus-veneris* L.**

Pteridaceae

Curiosamente le foglioline a ventaglio di questa bella felce non trattengono l'acqua, che quindi scivola via dalle fronde. Questa caratteristica trova riscontro nel nome del genere, che significa per l'appunto "non bagnato". Il nome comune, così come quello scientifico della specie, si riferisce invece alla bellezza delle ricadenti fronde, che ricordano la chioma della dea Venere.
Presenta un rizoma nerastro, strisciante e aderente alla roccia. Tuttavia il rizoma risulta difficilmente visibile, in quanto è spesso celato dai muschi che crescono sulla roccia o perché è ricoperto da incrostazioni calcaree.
Piuttosto rara, questa leggiadra felce si può osservare soltanto ai piedi del Monte Barro presso sorgenti o lungo i corsi d'acqua, dove cresce sulle rocce stillicidiose e piuttosto ombreggiate.

Federico Bonifacio

ASPLENIO TRICOMANE

***Asplenium trichomanes L. subsp. quadrivalens* D.E. Meyer**

Aspleniaceae

Il nome del genere deriva dal termine greco *splen* utilizzato per indicare la milza. Questo organo veniva immaginato raffigurato nella pagina inferiore delle foglie, in corrispondenza dei sori, strutture contenenti le spore che servono per la riproduzione della felce. Di conseguenza si riteneva che questa felce avesse proprietà nel guarire le malattie della milza.
Questo asplenio possiede un picciolo sottile, come indicato dal nome della specie, dal greco *trichos*, capello, e *manos*, scarso. Le foglie sono quindi suddivise in piccoli segmenti posti a ciascun lato della nervatura bruna che si diparte dal picciolo. Sul Monte Barro esiste almeno un'altra felce appartenente a questo genere, la ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*), che però presenta un picciolo verde e i segmenti fogliari possiedono una disposizione meno regolare.
Questa sottospecie di asplenio tricomane cresce sulle rocce calcaree e sui muretti presso i centri abitati. Meno frequente è invece la ruta di muro.

Federico Bonifacio

Federico Bonifacio

CAMPANULA DELL'ARCIDUCA

***Campanula raineri* Perp.**

Campanulaceae

La forma del fiore, a piccola campana, dà il nome a questo genere. Invece la specie, endemica dell'Insubria, è dedicata all'Arciduca Ranieri d'Austria, viceré del Regno Lombardo-Veneto e appassionato botanico.
Sul Monte Barro questa specie non è stata più rinvenuta dopo il suo primo ritrovamento da parte di Giuseppe Comolli nella prima metà dell'Ottocento, come attesta agli inizi degli anni Novanta anche il massimo conoscitore della flora di questo monte, Giovanni Fornaciari. Scrive infatti questo botanico: "Secondo Comolli, nelle fessure delle rocce calcaree del monte Barro. Questa rara specie, oggi sembra scomparsa".
Nel 2004 questa campanula, molto bella per la forma e il colore dei fiori ma di difficile coltivazione, è stata oggetto di reintroduzione sul Monte Barro da parte del Parco, nei pressi del sentiero botanico dedicato a Giovanni Fornaciari.

Guido Brusa

Federico Bonifacio

CEDRACCA COMUNE, ERBA RUGGINE

***Ceterach officinarum* Willd.**

Aspleniaceae

L'etimologia del genere deriva presumibilmente dal nome arabo di questa pianta. Si tratta di una rinomata pianta officinale, come l'appellativo della specie ricorda. È infatti impiegata per le sue numerose proprietà (diuretiche, sedative, emollienti, antinfiammatorie, ecc.) che si ritrovano in particolare nelle fronde.
Quando questa felce è ben idratata, le foglie sono distese e mostrano la pagina superiore di colore verde. Durante periodi siccitosi, le foglie si ripiegano verso il centro, proteggendo la delicata parte verde e mostrando così la pagina inferiore completamente ricoperta di squame. Questo adattamento è legato all'instabilità del tenore di acqua nei substrati dove questa felce cresce.
Si rinviene quasi esclusivamente tra le fessure dei muri in pietra, soprattutto dei muri a secco. Raramente si osserva anche in ambienti naturali, tra le fessure delle rupi. Vegeta costantemente in ambienti caldi e piuttosto assolati.

Giuseppe Spreafico

Federico Bonifacio

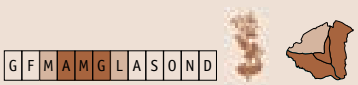
GLOBULARIA A FOGLIE CUORIFORMI

***Globularia cordifolia* L.**

Plantaginaceae

Le particolari infiorescenze sferiche sono ricordate nel nome di questo genere. Una caratteristica propria della pianta in oggetto, la lamina fogliare a forma di cuore (cordata, nel gergo tecnico botanico), è invece alla base sia del nome scientifico che di quello comune della specie.
Questa globularia si rinviene nei prati dove la roccia è affiorante e non di rado si osserva anche sulla nuda roccia. È infatti una pianta che cresce in posizioni aride e ben assolate; in quelle riparate dal freddo, spesso già a fine inverno si può trovare in fioritura. È una pianta graziosa, sia per il colore violaceo dei fiori che per il portamento, in quanto forma piccoli tappeti per mezzo di fusti legnosi prostrati.
Sul Monte Barro è facilmente osservabile un po' ovunque dove ci siano affioramenti rocciosi. Può essere confusa con altre due globularie (*Globularia bisnagarica* e *G. nudicaulis*) che vivono negli stessi ambienti, ma queste ultime sono prive dei fusti prostrati e legnosi, tipici invece di questa specie.

Federico Bonifacio



LINGUA CERVINA, SCOLOPENDRIA COMUNE

***Phyllitis scolopendrium* (L.) Newman**

Aspleniaceae

I nomi di questa vistosa felce si riferiscono alle foglie (in greco *phyllon*) nella cui pagina inferiore sono presenti due serie di strutture con forma lineare, uno per ciascun lato della lamina fogliare: la loro disposizione ricorda quella degli arti di un centopiedi, la scolopendra. Tuttavia queste strutture non sono altro che i sori contenenti le spore. Le notevoli dimensioni delle foglie e la loro forma ricordano, invece, la lingua di un cervo.
Si tratta di una felce di particolare bellezza per il colore e la forma delle foglie. È infatti spesso coltivata, soprattutto con piante che presentano foglie dalle curiose forme.
Si osserva di rado, avendo in effetti una distribuzione marginale nel Parco; infatti, si incontra più spesso appena fuori dai suoi confini. Cresce soprattutto in ambienti freschi e umidi, come in vallecole boscose chiuse e con un'elevata umidità atmosferica, generalmente nei pressi di corsi d'acqua.

Guido Brusa

RAPONZOLO DI ROCCIA, RAPONZOLO CHIOMOSO

***Physoplexis comosa* (L.) Schur**

Campanulaceae

Il nome di questa pianta si riferisce alla curiosa infiorescenza a forma di testa capelluta e spettinata. L'infiorescenza è in realtà costituita da un intreccio (in greco *plektos*) di fiori vescicolosi (in greco *physa*) che conferiscono a questa specie un aspetto caratteristico e inconfondibile.

È una specie diffusa nella parte meridionale dell'arco alpino centro-orientale, dove cresce esclusivamente nelle fessure delle rocce di natura carbonatica. Rappresenta, infatti, una delle specie più tipiche delle flora insubrica delle rupi, oltre anche ad essere una, per l'appunto, delle più stravaganti.

Sul Monte Barro la sua presenza è ristretta alle aree rupestri nella zona di vetta, in genere in aree non facilmente accessibili ed è pertanto una specie che è poco visibile. Tuttavia alcuni esemplari crescono anche sulle rupi a margine delle carrozzabili.

Ferruccio Castelli

Federico Bonifacio

CINQUEFOGLIA PENZOLA, POTENTILLA PENDULA

***Potentilla caulescens* L.**

Rosaceae

A questo genere appartengono piante con proprietà toniche e astringenti forti (in latino *pótens*), da cui il nome dato al genere. Rispetto a molte delle specie congeneri che ne sono prive, questa pianta presenta una sorta di fusto legnosetto, da cui discende il nome scientifico dato alla specie.

Cresce unicamente tra le fessure delle rocce carbonatiche, tanto da essere considerata una delle specie più fedeli a questo ambiente. Forma cespi densi di foglie suddivise in cinque lobi. Le foglie, assieme ai poco vistosi fiori dai petali di colore bianco, penzolano caratteristicamente dalle rupi.

Pur non essendo molto appariscente rispetto ad altre specie congeneri, la si può osservare diffusamente sul Monte Barro, anche se quasi mai in modo abbondante. Difficilmente però si può apprezzare da vicino, dato che cresce su pareti impervie.

Guido Brusa

Federico Bonifacio

PRIMULA ORECCHIA D'ORSO, PRIMULA AURICOLA

***Primula auricula* L.**

Primulaceae

Tutte le primule presentano una notevole precocità nella fioritura, che trova riscontro nel nome generico (in latino *primus*). La forma delle foglie è invece all'origine del nome della specie, in quanto ricorda le orecchie (in latino *auricula*) di un orso.
Pianta molto bella durante la fioritura di un intenso colore giallo, non passa nemmeno inosservata in seguito per le caratteristiche foglie carnose che possiedono un inconfondibile colore verde-grigiastro dovuto alla presenza, più o meno abbondante, di una pruina, sostanza presente un po' su tutti gli organi visibili della pianta. I fiori sono inoltre leggermente profumati.
Piuttosto rara sul Monte Barro, può essere osservata soprattutto su alcune rupi nell'area di vetta, in siti che purtroppo non sono in genere facilmente accessibili.

Giuseppe Spreafico

PRIMULA GLAUCESCENTE, PRIMULA DI LOMBARDIA

***Primula glaucescens* Moretti**

Primulaceae

Stupenda primula dai fiori di colore rosa intenso, presenta pure inconfondibili foglie spesse e un po' cuoiose, lucide o talvolta rivestite da una pruina grigiastra da cui l'epiteto *glaucescens*, cioè di colore verde-azzurro.
È una delle specie endemiche insubriche più conosciute. Sul Monte Barro questa primula si presenta al margine sud-orientale del suo areale, che comprende pressoché esclusivamente il solo territorio lombardo. Cresce inoltre a quote inusualmente basse rispetto ad altre zone del territorio in cui è distribuita. Le popolazioni del Monte Barro sono quindi in un certo senso uniche.
Nel Parco può essere osservata su alcune cenge erbose nell'area di vetta, soprattutto su versanti con esposizione a nord. Non sempre può essere agevolmente osservata al di fuori del periodo di fioritura.

Federico Bonifacio

SILENE SASSIFRAGA

***Silene saxifraga* L.**

Caryophyllaceae

Molte specie di questo genere, ma paradossalmente non in modo così pronunciato nella presente specie, presentano parti della pianta viscide, da cui il nome che deriva del greco *sialon* (bava). Sembra però che il nome del genere possa derivare anche dal calice del fiore, che essendo rigonfio ricorda il ventre del dio Sileno, il Bacco degli antichi romani.
È una specie strettamente legata alle fenditure delle rocce. Il nome specifico si riferisce infatti a questa caratteristica, derivando da sasso (in latino *saxum*) e rompere (*frango*). La pianta forma un denso pulvino di foglie e fusti, da cui si dipartono gli steli fioriferi con petali bianchi sfumati esternamente di purpureo.
Molto rara sul Monte Barro, è presente unicamente nell'area di vetta.

Pierfranco Arrigoni

G F M A M G L A S O N D

Giuseppe Spreafico

ERBA REGINA

***Xerolekia speciosissima* (L.) Anderb.**

Asteraceae

Il vecchio nome generico di questa pianta, *Telekia*, era dedicato a un esploratore ungherese, il conte Samuel Teleki de Szék. In seguito, il botanico svedese Arne Anderberg ha coniato il termine *Xerolekia*, dal greco *xeros* che significa secco, in relazione all'ambiente arido in cui la pianta vive.
Invece il nome comune di Erba Regina si addice alla bellezza di questa pianta, tra le specie più appariscenti della flora endemica insubrica. Anche il nome specifico *speciosum*, che significa bello, ribadisce l'eleganza di questa pianta. Al di fuori del periodo di fioritura, si riconosce agevolmente per le ampie foglie e perché conserva i resti delle infiorescenze secche anche durante il periodo invernale.
Non molto frequente sul Monte Barro, può essere facilmente osservata soprattutto nell'area di vetta, talvolta anche su cenge erbose tra le rocce affioranti.

Federico Bonifacio

G F M A M G L A S O N D

Giuseppe Spreafico

MILLEFOGLIO BIANCO-ROSEO

***Achillea roseoalba* Ehrend.**

Asteraceae

Il nome *Achillea* trae origine dall'eroe mitologico Achille, il quale si sarebbe servito di qualche specie appartenente a questo genere per curare le ferite subite durante le battaglie. Anche nella moderna erboristeria vengono riconosciute le proprietà cicatrizzanti a queste piante.
Il millefoglio è così chiamato per le foglie finemente suddivise. Il nome di questa specie deriva invece dal colore roseo tipico dei fiori. Una specie simile, il millefoglio comune (*Achillea collina*), presenta invece fiori bianchi. Entrambe appartengono a un complesso di specie molto simili, un tempo riunite assieme sotto il nome scientifico di *Achillea millefolium*. Le diverse specie di questo complesso, oltre a sottili differenze morfologiche, si differenziano per l'ambiente di crescita.
Il millefoglio bianco-roseo cresce tipicamente nei prati falciati di bassa quota, dove i suoli sono profondi e non soggetti a spiccata aridità. Il millefoglio comune, assai più frequente sul Monte Barro, cresce soprattutto in ambienti aridi, come i prati magri.

Guido Brusa

Guido Brusa

PALÉO ODOROSO

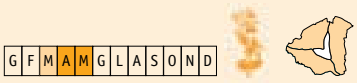
***Anthoxanthum odoratum* L.**

Poaceae

Questa specie, appartenente alla famiglia delle graminacee, oggi denominate *Poaceae*, possiede infiorescenze di un colore giallo paglia, soprattutto dopo la fioritura. Questa sua caratteristica ha dato il nome al genere di appartenenza (dal greco *anthos*, fiore, e *xanthós*, giallo). L'odore caratteristico del fieno è, almeno in parte, dovuto a questa specie che contiene una sostanza profumata, chiamata cumarina. Si tratta di una sostanza che però risulta tossica, ad elevate dosi, anche per il bestiame.
Il Paléo odoroso è tra le prime specie che fioriscono nei prati, già a fine inverno se la stagione è mite. Pertanto è facilmente osservabile in questo periodo, prima che le altre piante, con portamento più elevato, prendano il sopravvento sul Paléo odoroso.
Sul Monte Barro cresce unicamente nei prati di bassa quota, dove il suolo è in minor misura ricco di calcare. È infatti una pianta che predilige suoli tendenzialmente acidi.

Guido Brusa

Guido Brusa



AVENA ALTISSIMA

***Arrhenatherum elatius* (L.) P. Beauv. ex J. & C. Presl**

Poaceae

Nelle graminacee l'infiorescenza, chiamata spiga, è formata da singoli elementi denominati spighette, ciascuna delle quali racchiude i fiori. Il fiore maschile (in greco *arrhen*, maschio) della spighetta di questa specie possiede una resta allungata (*ather*, punta) che protrude ed è ben visibile nella spighetta. Per questa sua caratteristica presenta anche una vaga somiglianza con l'avena coltivata.

Si può trovare in fioritura in primavera, ma non è raro trovare l'avena altissima anche in estate, soprattutto quando la pianta trae beneficio dalle piogge tardo estive. Ha una crescita rapida e le spighe sono portate da steli che possono raggiungere normalmente anche il metro e mezzo. È tra le specie foraggere più importanti nei prati da fieno.

Sul Monte Barro è confinata nei prati di bassa quota, dove più diffusa è stata la coltivazione dei prati e in particolare la pratica colturale della concimazione.

FIORDALISO NERASTRO

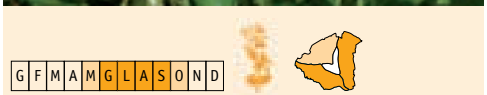
***Centaurea nigrescens* Willd.**

Asteraceae

Il nome del genere deriva dal greco *kentaurion*, in quanto il centauro Chirone, esperto di medicina, l'avrebbe impiegata per curare le proprie ferite. Il riferimento al colore nero nel nome della specie è invece associato alla tonalità scura che presentano le squame formanti l'involucro esterno dell'infiorescenza.

Questa specie di fiordaliso selvatico cresce prevalentemente nei prati regolarmente falciati, ma spesso si può osservare anche in situazioni atipiche, come ai margini delle strade. Si tratta infatti di una pianta che predilige suoli con una buona disponibilità di nutrienti. Rispetto ad altre specie dei prati da fieno, che hanno una fioritura principale ad aprile-maggio, il fiordaliso nerastro fiorisce nei mesi estivi.

Non è raro trovare questa specie nei prati di bassa quota sul Monte Barro. Può però risalire anche in quota, entrando in alcuni prati magri dove il suolo è meno sottile.



CAGLIO ZOLFINO

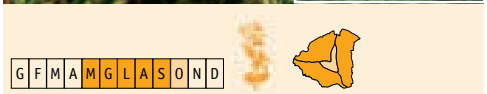
***Galium verum* L.**

Rubiaceae

Questa pianta rappresenta il "caglio vero" o almeno una delle piante che è stata utilizzata come caglio vegetale, cioè con proprietà di coagulare il latte. Il nome del genere, infatti, ne ricorda l'utilizzo, derivando dal greco *gálaktos* che significa per l'appunto latte. La pianta ha diversi altri utilizzi, ad esempio per le proprietà tintorie dei fiori, di un bel colore giallo zolfo, e della radice, che fornisce un colorante rosso. Come officinale ha proprietà astringenti, antispasmodiche, diuretiche, sedative e vulnerarie.
Può formare fioriture che nel complesso sono però poco vistose se più piante non sono raggruppate assieme. Le foglie lucide, molto allungate e sottili, sono riunite assieme lungo i nodi del fusto e disposte tutte attorno ad esso.
Sul Monte Barro è tra le specie più comuni, dove abbonda nei prati da fieno. Spesso compare anche nei prati magri, ma solo dove il suolo è più profondo. Negli stessi prati da fieno compare anche il caglio bianco (*Galium mollugo*), con foglie più ampie.

Federico Bonifacio

Guido Brusa



AMBRETTA SUDALPINA

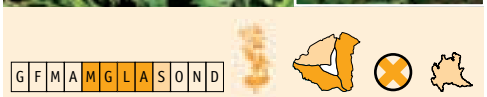
***Knautia transalpina* (Christ) Dalla Torre**

Caprifoliaceae

Il genere *Knautia* è stato dedicato a due studiosi botanici tedeschi del passato, la cui opera è stata voluta commemorare da Linneo, il fondatore del moderno sistema di nomenclatura scientifica. Il nome della specie è invece riferito alla distribuzione di questa pianta, che coincide sostanzialmente con i territori a sud delle Alpi centrali.
Si riconosce facilmente per le alte infiorescenze che portano numerosi fiori di un bel colore porpora che si dipartono dal centro di una rosetta di foglie basali. È quindi tra le specie più sgargianti che si rinvengono nei prati. La lamina fogliare presenta numerosi e grossolani peli che le conferiscono un aspetto ispido al tatto.
È molto frequente sul Monte Barro nei prati regolarmente falciati. Nei prati magri viene sostituita da una specie molto simile, l'ambretta vellutata (*Knautia velutina*), che si distingue facilmente perché la lamina fogliare è finemente ricoperta da una corta peluria, morbida al tatto.

Guido Brusa

Guido Brusa



MARGHERITA COMUNE

***Leucanthemum vulgare* (Vaill.) Lam.**

Asteraceae

Pianta ben conosciuta ai molti, per le ampie infiorescenze che sono ricordate nel nome del genere, derivando quest'ultimo dal greco *leukos*, cioè bianco, e *anthemon*, fiore. In realtà solo i fiori periferici dell'infiorescenza presentano una corolla asimmetrica e allungata di questo colore; i fiori al centro sono invece quasi privi di corolla e nel complesso appaiono gialli.
La sua elevata frequenza è ricordata invece nel nome della specie. Si trova abitualmente nei prati regolarmente falciati, ma soltanto in quelli su suoli senza ristagno idrico. È infatti una pianta che ben sopporta l'aridità, con adattamenti peculiari come le foglie basali un po' carnose e l'apparato radicale che funge da riserva.
La margherita comune, che nel linguaggio dei fiori esprime purezza, fedeltà e bontà d'animo, è presente soprattutto nei prati di bassa quota sul Monte Barro. Si rinviene spesso anche in ambienti antropizzati, come i prati nei giardini.

Federico Bonifacio

Ferruccio Castelli

GINESTRINO COMUNE

***Lotus corniculatus* L.**

Fabaceae

Questa comune piccola pianta erbacea delle leguminose, famiglia ora denominata come *Fabaceae*, ricorda nel suo aspetto una piccola ginestra, sia per le foglie composte che per fiori di un intenso colore giallo, talvolta anche con sfumature rossastre. Si tratta di un'ottima pianta foraggera, così come ricordato dal nome generico che deriva dal greco *lotos*, termine con cui si designavano diverse piante commestibili. Il nome scientifico della specie è riferito alla forma del frutto, o baccello, che ricorda delle piccole corna.
Le qualità come pianta foraggiera sono legate alla sua elevata produttività e capacità di insediarsi in diverse condizioni ambientali. Si presenta così con diversi aspetti, ad esempio, nei luoghi più caldi e asciutti con piante irte di peli. Oltre ai prati da fieno, dove è molto frequente, cresce infatti anche nei prati magri, dove però è decisamente più rara osservarla.
Sul Monte Barro il ginestrino comune cresce un po' ovunque ed è quindi facilmente osservabile in qualsiasi ambiente prativo aperto.

Guido Brusa

Guido Brusa

Guido Brusa

PRUNELLA COMUNE, BRUNELLA

***Prunella vulgaris* L.**

Lamiaceae

Sembra che il nome del genere derivi dal tedesco *bräune*, che significa angina, in quanto con questa pianta si preparava un infuso per curare questa patologia. Oggi le sono riconosciute proprietà astringenti, antiinfiammatorie e soprattutto cicatrizzanti.
I fiori della prunella comune sono di un bel colore viola, anche se in qualche esemplare risultano biancastri. Simile è la prunella delle Alpi o prunella a grandi fiori (*Prunella grandiflora*), che come ricorda il secondo nome comune si contraddistingue per le dimensioni maggiori dei fiori. Nella famiglia delle *Lamiaceae* il fiore è asimmetrico, con i petali fusi alla base a formare un tubo; nella prunella comune questo tubo è diritto, è invece incurvato nella prunella a grandi fiori.
In prevalenza la prunella comune vegeta nei prati regolarmente falciati, persino in quelli dei giardini presso le abitazioni. I prati magri sono invece l'ambiente preferito dalla prunella a grandi fiori.

Guido Brusa

Federico Bonifacio

RANUNCOLO BULBOSO

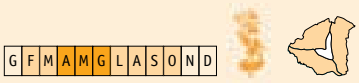
***Ranunculus bulbosus* L.**

Ranunculaceae

L'etimologia del genere deriva dal latino *rana*, in riferimento all'ambiente umido in cui molte specie di ranuncolo vivono. Tuttavia questa specie non cresce affatto in questo tipo di ambiente, preferendo condizioni di aridità. La parte basale del fusto presenta un ingrossamento, così da rassomigliare a un piccolo bulbo. Da questa peculiare caratteristica deriva quindi il nome della specie, sia quello scientifico che quello volgare. Il ranuncolo bulboso è una specie tipica dei prati asciutti su suoli tendenzialmente profondi. Si può trovare in fioritura a primavera, spesso tra le prime specie a fiori vistosi che compaiono nei prati. Talvolta si rinviene anche lungo le strade, nelle prode erbose, sempre in situazioni tendenzialmente aride. Si tratta di una specie abbastanza frequente sul Monte Barro, sebbene è osservabile soltanto ai margini del Parco. In prati con relativa maggior umidità nel suolo, si può osservare il ranuncolo comune (*Ranunculus acris*), che è privo dell'ingrossamento bulbiforme alla base del fusto.

Ferruccio Castelli

Guido Brusa



SALVIA DEI PRATI, SALVIA COMUNE

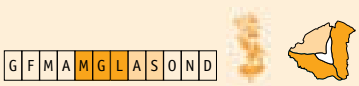
***Salvia pratensis* L.**

Lamiaceae

Dal latino *salvare* deriva il nome di questo genere. Ben conosciute sono infatti le proprietà medicinali di alcune specie, tra tutte della salvia domestica (*Salvia officinalis*), rinomata anche come pianta aromatica. Purtroppo la salvia dei prati non presenta le medesime virtù.
È comunque una specie graziosa, da cui sono state derivate numerose cultivar a scopo ornamentale. Allo stato spontaneo i fiori spaziano dall'azzurro-violetto al rosa e persino al bianco.
La salvia dei prati, come indica il nome stesso, è tipica di questi ambienti. Predilige prati regolarmente falciati su suoli ben drenati, tendenzialmente aridi e in posizioni assolate. Di frequente si osserva anche sui muretti a secco e a margine delle strade, ma di rado vegeta nei prati magri. In questi ultimi ambienti viene sostituita da una specie dall'aspetto molto simile, l'ormino (*Horminum pyrenaicum*), che si riconosce per i fiori viola scuro e per la forma del fiore, che manca del caratteristico labbro arcuato presente invece nelle salvie.

Federico Bonifacio

Ferruccio Castelli



Guido Brusa

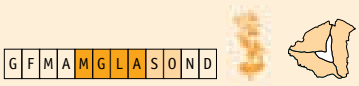
SILENE RIGONFIA, STRIGOLI

***Silene vulgaris* (Moench) Garcke**

Caryophyllaceae

Questa comune specie presenta un inconfondibile calice (la parte più esterna del fiore), che è particolarmente rigonfio. I bambini erano soliti raccoglierne i fiori e tappando con le dita l'estremità aperta, li schiacciavano contro la mano, così da produrre uno scoppiettio. Da questo utilizzo è derivato il nome dialettale di *sciupitt*.
Un altro nome tradizionale è quello di *verzitt*, in quanto le giovani e tenere foglie possono essere raccolte a primavera e cucinate come fossero una verdura. Erano utilizzate, ma ancor oggi lo sono da alcuni amanti delle tradizioni culinarie, per preparare una minestra, un risotto oppure un'appetitosa frittata, previa cottura in acqua abbondante per stemperarne il sapore pungente.
La silene rigonfia è una specie tipica dei prati regolarmente falciati e concimati. Sul Monte Barro si può incontrare soprattutto nei prati di bassa quota.

Guido Brusa



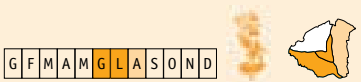
AGLIO DELLE BISCE, AGLIO A TESTA TONDA

***Allium sphaerocephalon* L.**

Amaryllidaceae

Il nome del genere deriva dalla parola celtica *all*, che significa bruciante, in relazione al sapore pungente che tutte le specie di questo genere posseggono, come la cipolla (*Allium cepa*), il porro (*A. ampeloprasum*) e l'aglio comune (*A. sativum*).
Il nome scientifico della specie, ripreso anche da uno dei nomi comuni, si riferisce invece all'infiorescenza quasi perfettamente sferica, di un bel colore porpora o rosa scuro. Si tratta comunque di una specie non molto appariscente, se non quando si rinviene in modo copioso.
Questo aglio cresce nei prati magri situati in pieno sole, soprattutto dove la roccia è subaffiorante. In queste situazioni si possono anche facilmente osservare bisce che si crogiolano al sole. Ovviamente non c'è alcun legame tra questo aglio e le bisce, se non che entrambi prediligono queste particolari condizioni ambientali.

Guido Brusa



VULNERARIA COMUNE

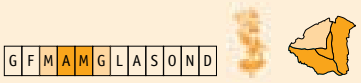
***Anthyllis vulneraria* L.**

Fabaceae

Il nome del genere, *Anthyllis*, unisce due parole greche, *ánthos* = fiore e *íoulos* = lanugine, e cioè indica un "fiore lanoso". Il nome della specie deriva dal latino *vulnerarius*, per le proprietà cicatrizzanti di questa pianta. Si tratta infatti di una specie largamente utilizzata in erboristeria.
La Vulneraria comune è una specie molto polimorfa. Sul Monte Barro esistono piante con fiori gialli, in maggior misura diffuse verso la zona di vetta, oppure rossi, presenti invece nelle parti più calde e aride del versante meridionale. Spesso presenta copiose fioriture a primavera, che lasciano in breve tempo lo spazio ai frutti, costituiti da un involucro membranoso che avvolge un coriaceo legume contenente un unico seme.
Si può osservare nei prati più assolati del Monte Barro, non tollerando assolutamente l'ombra del bosco. Talvolta può crescere anche su rocce o muretti.

Guido Brusa

Guido Brusa



AQUILEGIA DI EINSELE

***Aquilegia brauneana* (Hoppe) Jav.**

Ranunculaceae

Il fiore delle aquilegie spontanee presenta dei petali allungati in uno sperone cavo, che ricorda un recipiente per la raccolta dell'acqua. Da questa caratteristica deriva con tutta probabilità il nome del genere, di derivazione latina. La funzione vessillare nel fiore non è solo prerogativa dei petali ma anche dei sepali, che in questa specie si presentano con un intesa colorazione azzurra.
È tra le specie endemiche più pregevoli sotto l'aspetto ornamentale. Il suo areale si estende in prevalenza sulle Alpi meridionali, in particolare nel settore centro-orientale. In quest'area non si tratta comunque di una specie particolarmente rara nelle praterie calcaree in quota.
Sul Monte Barro, dove si trova nei pressi del limite del suo areale sud-occidentale, cresce insolitamente a bassa altitudine. È però in prevalenza confinata all'area di vetta, dove è piuttosto frequente sui versanti più freschi e in particolare in quelli con esposizione nord.

Guido Brusa

Federico Bonifacio

ASTRO DI VIRGILIO

***Aster amellus* L.**

Asteraceae

Il genere *Aster* trae origine dal latino *astrum*, in quanto le infiorescenze richiamano la forma di una stella. Questa specie viene espressamente citata dal poeta Virgilio nelle Georgiche, in cui ne vengono descritte alcune caratteristiche della pianta e l'uso che se ne faceva, ad esempio cuocendone le radici nel vino. Il nome scientifico della specie sembra riferirsi al Mella, nel bresciano, fiume citato dallo stesso Virgilio.
La pianta è dedicata all'Arcangelo Gabriele, la cui solennità ricade nel periodo di fioritura di questa pianta, cioè all'inizio dell'autunno, almeno alle quote in cui si trova sul Monte Barro.
Il colore dei fiori esterni, di un bel colore azzurro-viola, rende questa specie particolarmente piacevole; ne sono state infatti derivate alcune cultivar dai colori ancor più brillanti.
È pianta tipica dei prati magri sul Monte Barro, in particolare di quelli impostati su suoli molto sottili. Tollera bene l'ombreggiamento, per cui si rinviene anche nelle fasi in cui è avanzata la colonizzazione di cespugli e piccoli arbusti.

Guido Brusa

Federico Bonifacio

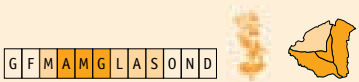
BISCUTELLA MONTANINA, OCCHI DI SANTA LUCIA

***Biscutella laevigata* L.**

Brassicaceae

Il particolare frutto di questa pianta è all'origine dei suoi nomi. Dai botanici chiamato in gergo tecnico siliquetta, il frutto è costituito da due logge discoidali giustapposte, ciascuna delle quali contiene un seme. *Biscutella* deriva quindi dal latino *bis*, due, e *scutellum*, piccolo scudo di forma rotonda. L'aspetto del frutto ricorda inoltre un paio di occhi e per questo la pianta è ricollegata a Santa Lucia, patrona della vista. Il termine *laevigata* è invece riferito ai semi appiatti e levigati.
I fiori di questa pianta, differentemente dal frutto, sono meno particolari, essendo simili a quelle di altre specie della famiglia delle *Brassicaceae*. Un tempo, questa famiglia era chiamata *Crucifera*e, per la disposizione a croce dei quattro petali, che in questa specie sono di colore giallo.
Sul Monte Barro la biscutella montanina è piuttosto comune, anche se nel complesso è una pianta poco appariscente. Cresce in modo esclusivo nei prati, in particolari quelli aridi, in posizione calde e assolate.

Ferruccio Castelli



PALÉO RUPESTRE

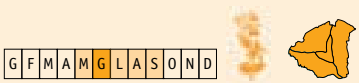
***Brachypodium rupestre* (Host) Roem. & Schult.**

Poaceae

Questa graminacea possiede una spiga formata da numerose spighette sorrette da un cortissimo pedicello, distinguibile soltanto osservando minuziosamente. Da questa caratteristica è derivato il nome scientifico del genere: da *brachys*, corto, e da *podion*, piedino.
Il nome scientifico della specie deriva dall'ambiente in cui generalmente si può osservare. Sulle rupi è relegata alle sole cenge erbose, mentre in realtà è assai più frequente riscontrala nei prati magri. Spesso si incontra anche nei prati da fieno e più di rado nel sottobosco. Sul Monte Barro cresce anche un'altra specie appartenente a questo genere, sebbene risulti confinata ai boschi, da cui il nome di Paléo dei boschi (*Brachypodium sylvaticum*). Questa specie è riconoscibile per il colore verde inteso delle foglie, che sono invece verde-giallastro nel Paléo rupestre.
Il Paléo rupestre cresce un po' ovunque sul Monte Barro. È tra le graminacee più comuni in tutte le zone del Parco.

Guido Brusa

Guido Brusa



FORASACCO ERETTO

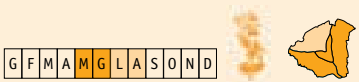
***Bromus erectus* Huds.**

Poaceae

Il termine generico deriva dal greco *bromos*, che significa avena. Il nome comune dato al genere si riferisce alla forma delle spighette che a maturazione consente loro di infilarsi tra l'ordito dei tessuti. La spighetta infatti costituisce l'elemento di dispersione di queste piante, che in natura sfruttano così il trasporto del vello degli animali in cui la spighetta rimane incastrata. Dal portamento delle spighette, erette, deriva invece il nome dato a questo Forasacco, in quanto in altre specie dello stesso genere le spighette risultano più o meno pendenti.
Questa specie costituisce una delle graminacee principali nei prati magri sul Monte Barro. Non si rinviene nei prati da fieno, in quanto mal sopporta lo sfalcio, anche se spesso si rinviene sulle alzate dei terrazzamenti, dove l'azione dello sfalcio è meno efficace.
È frequente un po' ovunque sul Monte Barro. Si può riconoscere anche al di fuori del periodo di fioritura, perché la lamina fogliare e la guaina (cioè la parte basale della foglia che cinge il fusto) presentano caratteristici peli allungati.

Fernuccio Castelli

Guido Brusa



CAMPANULA A MAZZETTI

***Campanula glomerata* L.**

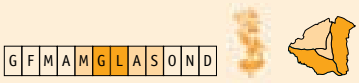
Campanulaceae

Come dice il nome, questa specie di campanula porta un mazzetto, o glomerulo, di fiori in cima ai fusti fioriferi. I petali del fiore, di un colore violaceo più o meno intenso, sono parzialmente fusi a forma di campana, quindi con il tipico aspetto dei fiori presenti in questo genere.
Sul Monte Barro esistono diverse specie appartenenti al genere *Campanula*. La maggior parte cresce nei prati, come la campanula a mazzetti, che vegeta in posizioni calde e assolate, tollerando poco l'ombreggiamento. Diversamente è la campanula selvatica (*Campanula trachelium*), che predilige invece l'ombra, vegetando in radure e persino in bosco. Si riconosce dalla campanula a mazzetti per la disposizione dei fiori lungo tutta la parte terminale dei fusti.
La maggior parte delle specie del genere *Campanula* hanno un valore ornamentale, venendo utilizzate come piante da bordura o da giardino roccioso. Sono quindi comunemente offerte dai florovivaisti. Tuttavia, pressoché quasi tutte queste campanule non appartengono alla flora autoctona.

Guido Brusa

Giuseppe Spreafico

Guido Brusa



CARICE DEL MONTE BALDO, CARICE CANDIDA

***Carex baldensis* L.**

Cyperaceae

Il nome di questo genere, già utilizzato dagli antichi romani, deriva dal greco *keìro*, cioè tagliare, in riferimento al margine fogliare tagliente di alcune specie appartenenti a questo genere. Il nome della specie è riferito al Monte Baldo, in quanto le piante su cui si basa la descrizione scientifica di questa specie provenivano da questa località situata tra Veneto e Trentino.
La sua attuale distribuzione sulle Alpi è stata fortemente condizionata dagli episodi glaciali, così che il suo areale risulta piuttosto frammentato. Si tratta di una specie endemica di genesi "antica", carattere che si ritrova anche nella bizzarra infiorescenza che per forma e per colore non trova quasi eguali nella flora alpina.
Sul Monte Barro, dove si trova al limite inferiore della sua distribuzione altitudinale, questa strana specie di carice è relegata in modo prevalente alle praterie sommitali, soprattutto in quelle dove la roccia è subaffiorante.

Guido Brusa

Guido Brusa

CARICE MINORE

***Carex humilis* Leyss.**

Cyperaceae

Questa altra specie del genere *Carex* presenta un portamento decisamente ridotto, sia nelle foglie che nelle infiorescenze, soprattutto se confrontata con altre specie dello stesso genere. Questo portamento, che potremmo definire come "umile", ha dato il nome alla specie.
Durante inverni miti e in posizioni particolarmente riparate, si possono osservare già a fine inverno esemplari di carice minore in fiore. Purtroppo la fioritura non è molto appariscente, anche se le infiorescenze in genere sono portate ben in vista sopra le vecchie foglie. In seguito, le infiorescenze vengono ricoperte dalle nuove foglie, che in questo modo celano i caratteristici frutti dei carici, chiamati otricelli per la loro forma a "piccole otre".
È specie comunissima sul Monte Barro, dove cresce un po' ovunque dove il suolo risulta sottile. Oltre ai prati magri, dove è spesso la specie dominante, si rinviene spesso tra le fessure delle rocce e talvolta anche in boscaglie non troppo fitte.

Guido Brusa

FIORDALISO DI GAUDIN

***Centaurea jacea* L. subsp. *gaudinii* (Boiss. & Reut.) Gremli**

Asteraceae

Se l'origine del nome è dubbia, o comunque faccia riferimento a un presunto portamento della pianta (dal latino *jaceo*, prostrato o appiattito) o al colore dei fiori (dal greco *yakinthus*, cioè giacinto), il nome della sottospecie in modo certo deriva da quello di uno studioso svizzero di botanica, a cui la specie è intitolata.
Questa specie di fiordaliso si riconosce facilmente per la colorazione grigiastra dell'intera pianta e per i fiori porporini, che si rinvengono nella seconda parte dell'estate. Rispetto ad altri fiordalisi presenti nei prati magri, questa specie ha un portamento minuto, soprattutto se cresce in condizioni di accentuata aridità.
Si tratta di una specie strettamente legata ai prati magri, soprattutto in quelli dove i suoli sono piuttosto sottili e quindi la roccia è subaffiorante. Sul Monte Barro è abbastanza frequente sui versanti più esposti.

Guido Brusa

GAROFANO SELVATICO

***Dianthus sylvestris* Wulfen**

Caryophyllaceae

Questa pianta è dedicata al dio supremo degli antichi greci, come indica il termine generico che deriva dal greco *Diòs*, che significa per l'appunto Zeus, e *anthos*, cioè fiore. Il nome della specie deriva dal latino *sylva*, che sta ad indicare il bosco. In realtà questa specie non cresce affatto in questo ambiente, anzi, rifugge in modo risoluto l'ombreggiamento.
Si tratta di un piccolo garofano con fusti che portano in genere un unico fiore di un uniforme rosa pastello; una pianta può portare però diversi fusti fioriferi. È quindi una pianta gradevole sotto l'aspetto ornamentale, sebbene il periodo di fioritura è di breve durata. Molto simile è il garofano di Seguiér (*Dianthus seguieri*), che presenta fiori rosa screziati di purpureo.
Sul Monte Barro il garofano selvatico vegeta in ambienti molti aridi, in special modo sulle roccette che affiorano nei prati. È particolarmente frequente sul versante meridionale. Il garofano di Seguiér, localmente più comune, cresce in ambienti prativi simili, ma in minor misura aridi.

Ferruccio Castelli

Guido Brusa

EUFORBIA INSUBRICA

***Euphorbia variabilis* Ces.**

Euphorbiaceae

L'etimologia del nome sembra essere attribuibile a Plinio che dedicò queste piante a un medico del regno di Numidia, Euforbo, che descrisse le proprietà curative di una pianta africana appartenente a questo genere. Occorre evidenziare che questa specie, come tutte le congeneri, contiene una sostanza lattiginosa, facilmente osservabile quando si spezzano diverse parti della pianta. Tale lattice è tuttavia irritante e caustico.
Il nome comune della specie indica invece che si tratta di una specie endemica insubrica, presente tra la Lombardia e il Trentino. Di conseguenza il Monte Barro, dove la pianta non è affatto rara nei prati in quota, costituisce il limite sud-occidentale del suo areale.
Non è una specie che attira in modo particolare l'attenzione, sia per le sue modeste dimensioni sia per i fiori, decisamente insignificanti. I fiori, distinti in maschili e femminili, sono però riuniti in una curiosa infiorescenza tipica di questo genere di piante, chiamata dai botanici "ciazio".

Pierfranco Arrigoni

Pierfranco Arrigoni

GENZIANA DEL CALCARE, GENZIANA DI CLUSIUS

***Gentiana clusii* E.P. Perrier & Songeon**

Gentianaceae

Il genere *Gentiana* è dedicato a Gentius, re dell'Illiria, che per primo avrebbe utilizzato piante di genziana a scopo medicinale. Tutte le specie appartenenti a questo genere possiedono virtù terapeutiche: aperitive e digestive, corroboranti, toniche, stimolanti del fegato e della bile, antinfiammatorie e febbrifughe. In particolare, sono piante molto ricercate per la preparazione di liquori amari e per questo le specie di genziana sono tutte piante protette.
La genziana del calcaree, dedicata al botanico francese Carolus Clusius, che studiò in particolare la flora alpina, cresce sulle zolle erbose dove la roccia è affiorante. All'inizio della primavera è facilmente riconoscibile per il colore blu intenso dei fiori imbutiformi, che emergono tra le altre piante erbacee non ancora in vegetazione.
Sul Monte Barro non è affatto frequente ed è confinata nella zona di vetta, in particolare sui pendii più impervi.

Ferruccio Castelli

FUMANA A FOGLIE DI ERICA

***Fumana ericifolia* Wallr.**

Cistaceae

Il nome del genere sembra essere collegato al termine latino *fumus*, per il colore grigiastro del tomento presente in alcune specie. Tuttavia la nostra specie non presenta affatto questa caratteristica, essendo perlopiù glabra. Le foglie, strette e allungate, ricordano vagamente quella della comune erica, da cui questa pianta prende quindi il nome.

Si tratta di un cespuglio grazioso, ma soltanto durante la fioritura. I fiori, di un intenso colore giallo, hanno però una brevissima durata. Infatti le piantine si presentano contorte e con i fusti legnosetti privi di foglie nelle parti più vecchie. Inoltre, essendo anche le foglie disposte in modo rado, l'aspetto dei cespugli di questa specie è abbastanza stentato per la maggior parte dell'anno.

È facile osservarla nei prati più aridi del Monte Barro, in particolare dove affiora la roccia. È soprattutto frequente a margine dei sentieri.

Pierfranco Arrigoni

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

Pierfranco Arrigoni

GLADIOLO RETICOLATO

***Gladiolus palustris* Gaudin**

Iridaceae

La forma delle foglie ricorda quella di una spada utilizzata dagli antichi romani, il gladio. Le foglie sono infatti allungate, rigidette e terminanti con un una lunga punta. In assenza di fiori, le piante non sono molto appariscenti, potendosi scambiare a prima vista con piante appartenenti alla famiglia delle graminacee.

L'aspetto più preminente di questa specie sono i fiori, di un bel colore rosa porpora. Foglie e fiori nascono da una sorta di bulbo sotterraneo, che più esattamente si chiama cormo, in quanto nel gladiolo è costituito da un rizoma tondeggiante avvolto da fibre. Queste ultime in questa specie di gladiolo sono caratteristicamente reticolate.

Il nome scientifico farebbe supporre che la pianta cresca preferenzialmente nelle paludi, ambiente assente sul Monte Barro. In realtà si tratta di una specie tipica dei suoli calcarei soltanto leggermente umidi. Il gladiolo reticolato è molto raro ed è protetto in tutta Europa da una direttiva dell'Unione Europea.

Ferruccio Castelli

Federico Bonifacio

G F M A M G L A S O N D

GLOBULARIA ALPINA

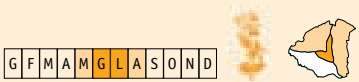
***Globularia nudicaulis* L.**

Plantaginaceae

Questa specie di globularia possiede cespi formati da rosette di foglie da cui si dipartono gli scapi fioriferi. Nella globularia alpina lo scapo fiorifero è privo di foglie o al più porta qualche fogliolina ridotta ad una squama. Questo scapo "nudo" dà quindi il nome scientifico alla specie. Molto simile è la globularia dei prati, *Globularia bisnagarica*. Questa specie presenta però uno scapo fiorifero con numerose foglie ben sviluppate. Entrambe le specie hanno in comune la tipica forma globosa dell'infiorescenza e il colore azzurro, più o meno intenso, dei singoli fiori.
Sul Monte Barro la globularia alpina cresce nei prati magri in quota, preferendo condizioni microclimatiche fresche. Infatti, come indica il nome, è una specie che cresce a maggior altitudine rispetto alla globularia dei prati. Quest'ultima preferisce invece i prati sui versanti più esposti ed assolati del Monte Barro. Entrambe preferiscono i prati dove la roccia è affiorante o persino dove il suolo è scarsissimo, come alcuni accumuli di massi lungo i versanti.

Guido Brusa

Giuseppe Spreafico



G F M A M G L A S O N D

ENULA SCABRA

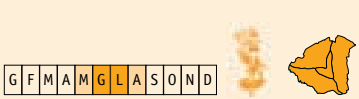
***Inula hirta* L.**

Asteraceae

Il genere trae nome dal termine greco *ineo*, che significa purgare, in quanto la radice di alcune specie ha la proprietà di eliminare i vermi intestinali. Il termine *hirta* è invece riferito alle ampie foglie, che nella pagina superiore sono caratteristicamente ruvide per la presenza di cortissimi peli rigidi.
Sul Monte Barro esistono diverse specie di enule. La enula scabra è sicuramente la più comune. Simile, in quanto al termine dello scapo fiorifero possiede in un'unica infiorescenza, di rado più, è l'enula a foglie di salice (*Inula salicina*), specie un po' meno frequente rispetto all'enula scabra. Come ricorda il nome, l'enula a foglie di salice ha foglie decisamente più strette e inoltre lisce nella pagina superiore.
L'enula scabra cresce nei prati magri, prediligendo soprattutto quelli ben esposti dove è particolarmente abbondante. Di frequente è osservabile anche negli arbusteti e a margine dei boschi. In questi luoghi, soprattutto su suoli tendenzialmente più umidi, cresce invece l'enula a foglie di salice.

Guido Brusa

Pierfranco Arrigoni



G F M A M G L A S O N D

GRAMIGNA ALTISSIMA

***Molinia caerulea* (L.) Moench subsp. *arundinacea* (Schrank) K. Richt.**

Poaceae

Il genere è intitolato a un religioso cileno, studioso naturalista; in realtà Linneo l'aveva attribuita ad un altro genere di piante (*Aira*) e solo successivamente il botanico tedesco Moench ha coniato il genere *Molinia*. Il nome della specie, dal latino *caélum* che significa cielo, è riferito alle sfumature bluastre delle spighette al momento della fioritura. La sottospecie, presente sul Monte Barro, prende invece il nome dal latino *arundo*, termine con sui si identificano le piante rassomiglianti ad una canna. Infatti, questa sottospecie possiede fusti alla fioritura decisamente alti, che possono superare il metro e mezzo, sebbene il loro spessore è soltanto di alcuni millimetri.
Questa graminacea è facilmente riconoscibile in inverno, quando le foglie deperiscono e diventano di colore giallastro. Dopo essere state falciate, da cui il nome dialettale di *la falca*, le foglie nel passato erano utilizzate come lettiera nelle stalle.
La sua presenza sul Monte Barro indica condizioni ambientali fresche e umide. Non è legata in modo esclusivo ai prati, rivenendosi anche in bosco.

Guido Brusa

Guido Brusa

Guido Brusa

ORIGANO COMUNE

***Origanum vulgare* L.**

Lamiaceae

Il nome del genere deriva dal greco *oros*, cioè monte, e *ganos*, ornamento. Ovviamente i riferimenti sono alla gradevolezza delle piante di questo genere e soprattutto alle loro proprietà aromatiche. Tuttavia la fragranza è molto variabile tra le diverse specie, con quella dell'origano meridionale (*Origanum heracleoticum*) considerata dai più come la più apprezzata e conferente l'aroma tipico del gusto "pizza". Purtroppo questa pregevole specie non è da noi presente allo stato spontaneo.
L'origano comune possiede invece un aroma più erbaceo ed è quindi in minor misura apprezzabile. Ciononostante viene spesso utilizzato, soprattutto con le sue sommità fiorifere, in cucina o in erboristeria per le sue proprietà digestive, espettoranti e antisettiche.
L'origano comune cresce nei prati, talvolta anche in quelli da fieno. Come in altre piante aromatiche, le fragranze sono più accentuate nelle piante che crescono in pieno sole.

Federico Bonifacio

GAROFANINA SPACCASASSI

***Petrorhagia saxifraga* (L.) Link**

Caryophyllaceae

Il nome del genere deriva dal greco *petros*, pietra, e *rhaga*, fessura, con riferimento alla particolare ecologia della specie che cresce in prevalenza nei prati magri dove la roccia affiora sulla superficie del suolo. Come è stato ricordato per *Silene saxifraga*, con cui ha in comune il nome scientifico, è quindi particolarmente amante dei substrati rocciosi.
È una specie indicatrice di elevata aridità, condizione dovuta anche alla scarsa terra che si accumula sulla roccia. Ciononostante in estate produce una notevole quantità di gradevoli fiorellini di color bianco-rosato, portati da lunghi e sottili steli ricoperti con poche foglie dall'aspetto filiforme. Solo al momento della fioritura è una pianta particolarmente vistosa.
La Garofanina spaccasassi è presente unicamente in condizioni di piena luce e pertanto la si può ricercare sul Monte Barro nei prati privi di alberi e arbusti sui versanti più esposti al sole.

Guido Brusa

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

PULSATILLA MONTANA

***Pulsatilla montana* (Hoppe) Rchb.**

Ranunculaceae

Nelle pulsatille lo scapo fiorifero è spesso mosso dal vento, che così fa ciondolare l'unico fiore. Il nome del genere ricorda ancora questa peculiarità, in quanto deriva dal latino *pulsatus*, cioè pulsare.
Nella pulsatilla montana tutte le parti della pianta, con l'eccezione dei petali viola, sono più o meno ricoperte da una fitta peluria a protezione delle escursioni termiche e per rendere la pianta meno appetibile agli erbivori. Molto particolare è la fruttificazione, in quanto i semi formano una sorta di massa sferica a *pompon*, che persiste per lungo tempo e rende così visibile la pianta anche dopo la bella fioritura. I semi possiedono una coda piumosa che ne facilita la dispersione per mezzo del vento.
Simbolo del Parco, la pulsatilla montana è molto rara sul Monte Barro e a più riprese sono state piantate nuove piante per evitare che la specie si estingua. Non è comunque l'unica specie presente sul Monte Barro, in quanto nella zona di cresta è possibile osservare la pulsatilla sudalpina (*Pulsatilla alpina* subsp. *austroalpina*), che presenta fiori completamente bianchi.

Federico Bonifacio

Federico Bonifacio

G F M A M G L A S O N D

SESLERIA AZZURRA, SESLERIA COMUNE

***Sesleria caerulea* (L.) Ard.**

Poaceae

Anche questo genere è dedicato a uno studioso, Leonard Sesler, medico e naturista di origine veneziana. In questa specie le spighette, addensate in un'unica evidente spiga all'apice del fusto, sono caratteristicamente soffuse di un tenue colore ceruleo.

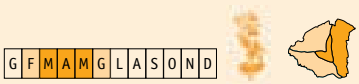
Si tratta di una graminacea molto precoce nella fioritura. In posizioni calde e riparate, soprattutto in inverni miti, si può osservare fiorita in piena stagione invernale. È una specie che presenta un'ampia escursione altitudinale, ma soltanto nelle praterie alpine di quota diventa la graminacea dominante.

Alle quote raggiunte sul Monte Barro, la Sesleria azzurra si può osservare un po' ovunque, sebbene divenga frequente soltanto nell'area di vetta o sui versanti più scoscesi e freschi. Preferisce inoltre prati in cui la roccia è affiorante. Dove è presente questa graminacea, è in genere possibile trovare le specie più rare e quelle endemiche della flora del Monte Barro.

Guido Brusa

Guido Brusa

Guido Brusa



G F M A M G L A S O N D

LINO DELLE FATE

***Stipa eriocaulis* Borbás**

Poaceae

Questa graminacea presenta in piena estate curiosi semi portanti una lunga appendice piumosa, che serve per la dispersione tramite il vento. Questa caratteristica distintiva viene ricordata in tutte le sue denominazioni. Infatti, il nome del genere deriva dal greco *stype*, che significa stoppa, mentre il nome della specie deriva sempre dal greco, con il termine *érion* che significa lana e *kaulós* invece gambo.

Al di fuori del periodo di disseminazione dei semi, il lino delle fate è una pianta poco appariscente e difficilmente distinguibile dalle altre graminacee. Tuttavia il genere a cui appartiene è molto importante, perché dà il nome alla prateria arida presente nei climi di tipo continentale: la cosiddetta steppa.

In effetti, sul Monte Barro questa specie si trova esclusivamente sui versanti assolati, caldi e soprattutto più aridi. È quindi indicatrice delle condizioni più severe in termini di disponibilità d'acqua per le piante. Durante estati particolarmente siccitose, lo stesso lino delle fate fatica a fiorire e a portare a maturazione i curiosi semi.

Federico Bonifacio

Federico Bonifacio

Federico Bonifacio

G F M A M G L A S O N D

ORCHIDEE

Orchidaceae

Le orchidee sono un gruppo di piante affascinanti e straordinarie, sia per la bellezza dei fiori che per la peculiare biologia.
Il fiore presenta adattamenti unici tra quelli delle piante. Ad esempio, un ruolo fondamentale nel trasporto del polline è riservato a specifici insetti impollinatori che trasportano "sacche" di polline, chiamate pollinii. La forma caratteristica dei fiori è determinante nello stabilire il rapporto specifico orchidea-insetto impollinatore. Gli insetti, più che dal nettare, sono spesso attrattati dalla forma e dai colori dei fiori, in una sorta di attrazione ingannevole da parte dell'orchidea. Dalla fecondazione dei fiori, si sviluppano capsule al cui interno sono contenute diverse migliaia di minuscoli semi. A differenza di quelli delle altre specie di piante, i semi non hanno sostanze di riserva e per potersi sviluppare in natura le giovani orchidee devono entrare in "simbiosi" con un fungo che le aiuta a nutrirsi. La crescita è però molto lenta e sono necessari parecchi anni prima che una nuova pianta sia in grado di fiorire e chiudere così il ciclo vitale. Inoltre, le piante di orchidee presentano degli organi sotterranei di riserva, dai quali ogni nuova stagione ritornano a vegetare.
Sul Monte Barro le orchidee sono delle piccole piante che vivono soprattutto in prati e boschi. Questo Monte ospita una considerevole selezione di orchidee, più di venti specie, la maggior parte concentrata nei prati magri, ambiente che purtroppo è in fase di scomparsa. Di conseguenza anche le popolazioni di orchidee stanno progressivamente scomparendo. Da alcuni anni il Parco, tramite il Centro Flora Autoctona, ha iniziato progetti finalizzati alla conservazione delle specie di orchidee, culminati nella messa a dimora di numerose piante riprodotte in laboratorio.

1

Simon Pierce

2

Simon Pierce

1. *Anacamptis pyramidalis*
2. *Cephalanthera longifolia*
3. *Ophrys benacensis*
4. *Orchis mascula*
5. *Orchis tridentata*
6. *Serapias vomeracea*

Simon Pierce

3

Simon Pierce

5

Simon Pierce

4

Simon Pierce

6

PERO CORVINO

***Amelanchier ovalis* Medik.**

Rosaceae

Il frutto di questo arbusto, a maturazione di colore violaceo scuro, è commestibile, assomigliando come sapore a quello della pera; da queste caratteristiche deriva il nome comune. Altresì il sapore dolciastro del frutto di forma sferica viene ricordato nel nome scientifico; infatti, il termine generico deriva da *meles* (mela) e *anchein* (strozzare), mentre la *a* iniziale indica l'assenza di questa caratteristica nel sapore del frutto, che per l'appunto è dolciastro.
Il pero corvino presenta delle dimensioni variabili, passando da un portamento prostrato o comunque dimesso in condizioni di crescita non favorevoli, a circa due metri di altezza. Durante la fioritura, che è contemporanea alla fogliazione, la pianta risulta particolarmente appariscente e di bel aspetto.
È diffuso un po' ovunque sul Monte Barro, anche se preferisce posizioni in piena luce e soprattutto condizioni di marcata aridità nel suolo. Per questi motivi non si rinviene in bosco, se non in formazioni forestali rade.

Giuseppe Spreafico

Giuseppe Spreafico

AQUILEGIA SCURA

***Aquilegia atrata* Koch**

Ranunculaceae

L'altra specie di aquilegia presente sul Monte Barro, oltre a quella di Einsele, è l'aquilegia scura. Quest'ultimo termine è riferito al colore del fiore, di un bel colore amaranto. La colorazione molto scura viene ricordata anche nel nome scientifico, che deriva dal latino *ater*, cioè nero.
Nonostante la bellezza del fiore, tutte le aquilegie sono piante decisamente velenose e come tale se ne sconsiglia l'uso, nonostante vengano loro attribuiti alcuni impieghi nel campo erboristico. L'aquilegia scura è un'interessante pianta ornamentale, ideale per la formazione di bordure oppure lasciata inselvatichire in luoghi ombrosi. Tuttavia, si ibrida facilmente con le altre specie di aquilegie coltivate.
L'aquilegia scura è una pianta tipica delle radure boschive, dove l'ombra del bosco è meno fitta. In particolare compare dove il bosco è stato di recente tagliato. Sul Monte Barro predilige i versanti freschi, non tollerando i suoli aridi. Infatti, è una specie che cresce generalmente nelle faggete e nei boschi di conifere.

Federico Bonifacio

CORNIOLO MASCHIO

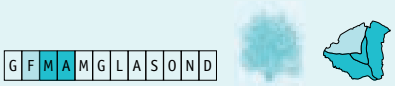
***Cornus mas* L.**

Cornaceae

Il nome del genere è riferito alla durezza del legno, ovvero al latino *cornus* che significa corno. L'origine del nome specifico *mas*, che abbrevia un altro vocabolo latino *masculus*, cioè mascolino, è invece piuttosto controversa, anche se sicuramente deve essere contrapposta a quella della congenere *C. sanguinea*, che veniva identificata nel passato come corniolo femmina.
I frutti del corniolo maschio, di colore rosso intenso, sono commestibili e sebbene siano aciduli, possono essere impiegati per la produzione di un'eccellente marmellata. Se si vogliono assaporare i frutti freschi, è meglio raccogliere quelli caduti a terra, in quanto hanno raggiunto la completa maturazione, che avviene dalla fine di luglio ad agosto.
È un arbusto molto comune sul Monte Barro, in particolare nelle stazioni calde e assolate. È inoltre tra i primi arbusti che si possono trovare in fioritura. Per questo i suoi fiori gialli, portati prima della germogliazione delle foglie, annunciano l'inizio della primavera.

Giuseppe Spreafico

Guido Brusa



Giuseppe Spreafico

CORNIOLO SANGUINELLO, SANGUINELLA

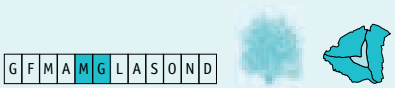
***Cornus sanguinea* L.**

Cornaceae

Quest'altra specie del genere *Cornus*, trae il nome specifico dal colore rosso dei giovani rami e del fogliame in autunno. Differentemente dal corniolo maschio, i frutti della sanguinella, che maturano verso la fine dell'estate e sono di colore viola scuro, non sono commestibili per l'uomo. Sono tuttavia molto appetiti dagli uccelli, che contribuiscono così alla disseminazione di questo arbusto.
I fiori della sanguinella sono bianchi e sbocciano quando le foglie sono già ben sviluppate. Rispetto al corniolo maschio, preferisce condizioni di crescita più fresche e quindi suoli non troppo aridi e più profondi. Di rado le due specie crescono assieme.
Sul Monte Barro lo si può osservare in diversi tipi di ambienti; nei prati di bassa quota è tra le specie più rapide a colonizzarli in seguito all'abbandono colturale. Forma spesso intricate macchie, da solo o con altri arbusti.

Federico Bonifacio

Guido Brusa



SCOTANO, ALBERO DELLA NEBBIA, SOMMACCO SELVATICO

***Cotinus coggygria* Scop.**

Anacardiaceae

Il nome del genere sembrerebbe derivare dalla parola greca *kotinus*, con la quale si designava una sorta di olivo selvatico. È inoltre citato da Plinio, per indicare un arbusto degli Appennini e dal quale si ricavava una sostanza colorante porpora. Questo colore viene di fatto ricordato anche nel nome scientifico della specie, che deriverebbe dal nome di un gruppo di insetti, le cocciniglie, dalle quali si ricava un colorante rosso. Se i fiori di questo arbusto sono insignificanti, in autunno le infiorescenze e soprattutto il fogliame assumono invece un'intensa colorazione sulle tonalità del rosso. Per questa ragione l'albero risulta particolarmente visibile in questa stagione, così da meritarsi l'appellativo di albero della nebbia. Viene quindi coltivato a scopo ornamentale e numerose cultivar sono state selezionate con l'intento di intensificarne le qualità cromatiche.
Lo scotano è piuttosto diffuso sul Monte Barro. La sua presenza è indicatrice di estreme condizioni di aridità, essendo tra i pochi arbusti a crescere direttamente sulla roccia.

Giuseppe Spreafico

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

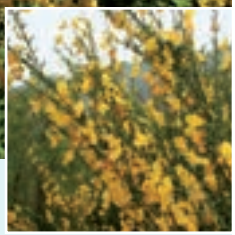
CITISO A FOGLIE SESSILI

***Cytisophyllum sessilifolius* (L.) O. Lang**

Fabaceae

Questo arbusto della famiglia delle leguminose presenta foglie poste sui fusti al di sotto delle infiorescenze prive di picciolo; nel gergo botanico questa caratteristica viene indicata con il termine sessile, da cui il nome scientifico della specie. Il nome del genere deriva invece da *kýtisos*, parola con la quale gli antichi greci identificavano una specie di erba medica, altra pianta appartenente alla famiglia delle leguminose o fabacee.
Questo citiso presenta una vaga somiglianza con le ginestre, di cui è uno stretto parente. Come queste specie, presenta tipici fiori a corolla asimmetrica e di un colore giallo intenso, riuniti in un'infiorescenza priva di foglie e terminale ai fusti. Molto simile è la ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*), che presenta però caratteristici giovani rami solcati.
Cresce in situazioni particolarmente calde. È tra le specie che più attivamente invadono i prati non più gestiti, pertanto la si può trovare sul Monte Barro soprattutto sui versanti più esposti, anche nei boschi dove è meno fitta la copertura arborea.

Federico Bonifacio



Federico Bonifacio

G F M A M G L A S O N D

CNEORO, DAFNE ODOROSA

***Daphne cneorum* L.**

Thymelaeaceae

Il nome di questo genere deriva dalla parola greca con cui si designa l'alloro, in quanto alcune specie presentano foglie sempreverdi che ricordano quelle di questo albero. Tuttavia in questa specie, pur essendo le foglie persistenti in inverno, la somiglianza delle foglie con quelle dell'alloro è molto vaga. Il nome della specie sembra invece derivare da una parola greca con cui si designava una specie appartenente a questo genere.
La specie è poco appariscente, essendo alta soltanto alcuni decimetri. Nondimeno durante la fioritura diviene particolarmente attraente, adornandosi di numerosi fiori rosa particolarmente fragranti nel profumo.
Sul Monte Barro non è molto frequente, rinvenendosi soprattutto nei prati sassosi in via di inarbustamento. Al pari delle altre specie di questo genere, è protetta in modo assoluto dalla legge regionale.

Giuseppe Spreafico

Ferruccio Castelli

Guido Brusa

DITTAMO, FRASSINELLA, LIMONELLA

***Dictamnus albus* L.**

Rutaceae

Come in altre specie della stessa famiglia, ad esempio l'erba ruta (*Ruta graveolens*) presente anch'essa sul Monte Barro in ambienti simili dove cresce la specie in oggetto, tutta la pianta è ricca di oli volatili che ricordano vagamente l'odore del limone, altra specie appartenente alle *Rutaceae*. Il nome generico deriva invece dal greco *dikte*, che indicava l'isola di Creta, e *thamnos*, cioè arbusto; tuttavia questo nome sembra essere stato attribuito in modo inesatto, essendo il dittamo di Creta una specie di origano.
In effetti, il dittamo non è assolutamente un arbusto ma una pianta erbacea. Presenta foglie composte che ricordano quelle del frassino, mentre i fiori sono particolarmente attraenti e profumati. Bisogna però prestare attenzione, in quanto gli oli volatili, se vengono in contatto con la pelle, possono sensibilizzarla e determinare così fastidiosi eritemi sulla pelle esposta al sole.
Il dittamo cresce diffusamente sul Monte Barro al margine dei boschi, in particolare sui versanti più caldi.

Federico Bonifacio

Federico Bonifacio

Giuseppe Spreafico

Ferruccio Castelli

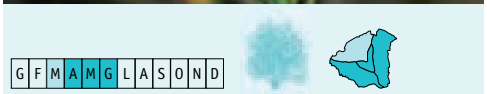
CORNETTA DONDOLINA

***Emerus major* Mill.**

Fabaceae

Il genere a cui questa pianta è stata attribuita è cambiato più volte. Ad esempio, per primo Linneo l'aveva descritta come specie appartenente al genere *Coronilla* (come *Coronilla emerus*); questo termine deriva dal latino corona, in riferimento all'infiorescenza ad ombrella, cioè con fiori con peduncoli che dipartono tutti dallo stesso punto del fusto. Il genere attuale, *Emerus,* che era in precedenza il termine con il quale si designava la specie, deriva dal greco *hemeros*, per via dell'addomesticamento cui molte leguminose simili sono state sottoposte.
Si tratta di un arbusto che in genere supera il metro d'altezza; è quindi decisamente "maggiore", da cui il termine *major*, rispetto ad altre specie simili, come le ginestre. Può essere infatti scambiato con le ginestre, che però sono prive di infiorescenze a ombrella. Il nome comune si riferisce alla particolare forma dei frutti, che penzolano dai fusti della pianta.
È piuttosto comune sul Monte Barro, non mostrando particolari preferenze alle condizioni ecologiche.

Federico Bonifacio



ERICA CARNICINA, ERICA COMUNE

***Erica carnea* L.**

Ericaceae

Il nome del genere trae origine dal greco *ereike*, nome con il quale venivano designate queste piante. Poiché il significato di questo termine è frantumare, le può essere stato attribuito per la caratteristica inconsistenza delle foglie, le quali si distaccano facilmente dai rami.
L'erica è una ben nota pianta ornamentale. Nella sua forma spontanea presenta fiori rosa, da cui il nome specifico che si riferisce all'intensa tonalità assunta da questo colore nell'erica. Sul Monte Barro è presente anche un'altra ericacea con la quale viene spesso confusa, il brugo (*Calluna vulgaris*), pianta che però è assai più rara in quanto amante dei terreni acidi, differentemente dall'erica che predilige suoli calcarei. Il brugo differisce per le foglie a forma di squama, mentre nell'erica sono aghiformi.
L'erica cresce soprattutto nella parte sommitale del Monte Barro, in quanto allo stato spontaneo predilige condizioni di crescita più fresche di quelle che si rinvengono invece alle quote inferiori.

Diego Negri

Giuseppe Spreafico

GINESTRA MINORE, GINESTRA DEI TINTORI

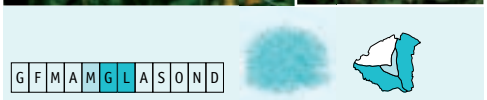
***Genista tinctoria* L.**

Fabaceae

Il nome del genere deriva dal vocabolo celtico *gen*, con il quale si indicava un piccolo cespuglio. Le proprietà tintorie di questa specie sono ricordate nel nome della specie, in quanto le diverse parti della pianta, non solo i fiori, erano sfruttate per la produzione del colore giallo.
Tra le ginestre presenti sul Monte Barro, questa specie è una delle più piccole, raggiungendo al massimo il mezzo metro d'altezza. Con dimensioni simili e altrettanto frequente nei medesimi ambienti, troviamo anche la ginestra spinosa (*Genista germanica*), così chiamata per le spine all'ascella delle foglie.
Durante la fioritura la ginestra minore risulta appariscente, soprattutto per i vistosi fiori che vengono portati dai rami cresciuti nell'anno. Al di fuori di questo periodo, la specie è insignificante, nonostante sia piuttosto frequente incontrarla ai margini del bosco.

Guido Brusa

Guido Brusa



Federico Bonifacio

GERANIO SANGUIGNO

***Geranium sanguineum* L.**

Geraniaceae

Il nome del genere deriva dalla parola greca *géranos*, cioè gru, in riferimento alla curiosa forma dei frutti che rassomigliano al becco della cicogna. Le foglie in autunno diventano di un rosso vivo, caratteristica che viene ricordata nel nome della specie.
Nel gergo comune con "geranio" vengono identificate le specie del genere *Pelargonium*, le cui piante sono diffusamente coltivate come ornamentali; questo genere è però endemico dell'Africa meridionale. In effetti i "pelargoni" erano stati inizialmente inclusi da Linneo nel genere *Geranium*. Il nostro geranio sanguigno meriterebbe una maggior considerazione come pianta ornamentale.
È pianta facilmente osservabile sul Monte Barro, dove abbonda in numerosi prati. Tuttavia la sua presenza non è un buon segno per lo stato di conservazione di questi ambienti, in quanto è indicatrice dell'abbandono delle pratiche di sfalcio che mantengono aperti i prati.

Ferruccio Castelli

Diego Negri

Giuseppe Spreafico

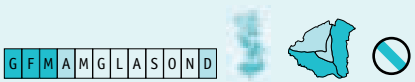
ROSA DI NATALE

***Helleborus niger* L.**

Ranunculaceae

La Rosa di Natale prende nome dalla bellezza del fiore di questa pianta che, in inverni particolarmente miti, la si può trovare eccezionalmente in fioritura durante il periodo natalizio. Si tratta di una pianta dal notevole valore ornamentale, tanto che si può trovare comunemente venduta presso i florovivaisti. Come per altre specie di questo genere, è stata oggetto di un'intensa selezione e di ibridazione, per cui ne sono derivate numerose cultivar.
Nonostante la bellezza, si tratta comunque di una pianta tossica, come ricorda il nome del genere, che deriva dal greco *elein*, nuocere, e *bora*, cibo. Il riferimento *niger*, cioè nero, dato al nome della specie, riguarda invece al colore della radice.
Si può osservare ovunque sul Monte Barro, in particolare nei boschetti dove penetra un po' di luce. È facilmente riconoscibile anche al di fuori del periodo di fioritura, per le caratteristiche foglie persistenti, di consistenza cuoiosa e composte da numerosi segmenti di colore verde molto scuro.

Federico Bonifacio



LIGUSTRO COMUNE

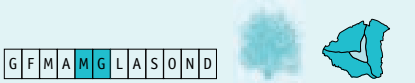
***Ligustrum vulgare* L.**

Oleaceae

Questo piccolo arbusto, che di rado supera il metro e mezzo d'altezza, trae il suo nome dai termini latini *ligare*, cioè legare, per via dei suoi rami flessibili, e *vulgare*, che significa comune, per via della sua abbondanza.
Il frutto è una bacca sferica, nerastra e lucida a maturità, ma che risulta tossica per l'uomo. Il ligustro comune resiste alla potatura e perciò può essere impiegato per la formazione di siepi. Essendo una pianta a foglie caduche, il ligustro comune è stato trascurato a vantaggio delle specie sempreverdi di ligustri esotici, oggi assai diffusi e purtroppo invasivi nei nostri boschi.
Il ligustro comune predilige condizioni di piena luce, anche se può tollerare l'ombreggiamento, rinvenendosi in boschi non troppo chiusi. Si può osservare ovunque sul Monte Barro, anche se spesso passa inosservato a causa del portamento modesto. Tuttavia durante la primavera risalta tra gli altri arbusti per l'abbondanza di fiori bianchi, che sono frequentemente visitati da api e altri insetti attirati dall'intenso profumo.

Guido Brusa

Guido Brusa



GIGLIO DI SAN GIOVANNI, GIGLIO ROSSO

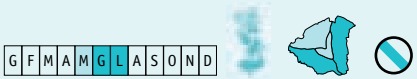
***Lilium bulbiferum* L. subsp. *croceum* (Chaix) Jan**

Liliaceae

Con il termine *leírion*, da cui è derivato il nome del genere, gli antichi greci indicavano le piante di giglio. Il nome della specie si riferisce alla produzione all'ascella delle foglie di bulbilli, cioè di piccoli bulbi, che servono per la riproduzione vegetativa. Tuttavia nella sottospecie *croceum*, che prende il nome dai fiori di un acceso colore che ricorda lo zafferano (*Crocus sativus*), i bulbilli sono assenti.
Il giglio di san Giovanni, così anche chiamato perché fiorisce nel periodo in cui si festeggia San Giovanni il Battista, preferisce posizioni ben soleggiate. Spesso si può osservare sulle cenge erbose di pendii difficilmente percorribili: si tratta di popolazioni scampate alle indiscriminate raccolte del passato. È infatti tra le piante più vistose sul Monte Barro, destando il desiderio di voler portarsi a casa un così bel fiore. Si deve però ricordare che il giglio rosso, al pari di altre specie, è una pianta protetta la cui raccolta è strettamente regolamentata su tutto il territorio regionale.

Federico Bonifacio

Ferruccio Castelli



PEONIA SELVATICA, PEONIA OFFICINALE

***Paeonia officinalis* L.**

Paeoniaceae

La peonia è dedicata a Peone, mitico medico greco che, come narrato nei poemi omerici, guariva gli dei. La stessa peonia, nel mito greco, è stata la pianta in cui Peone è stato tramutato salvandolo così dall'ira del padre Asclepio. Questa specie è in effetti legata alla medicina popolare, possedendo diverse proprietà officinali (diuretica, sedativa, antiossidante, ecc.), tanto che questa prerogativa è ricordata nel nome della specie.
La fioritura della peonia non passa certamente inosservata. È tra le specie più vistose e belle della flora del Monte Barro, dove può essere osservata a margine dei boschi in tutta l'area di vetta.
Le peonie coltivate appartengono ad altre specie o piuttosto sono cultivar derivate da una serie di incroci, tanto che numerose forme coltivate sono derivate dalla peonia officinale. Questa specie è oggi poco coltivata nella sua forma selvatica, differentemente dal passato dove era ampiamente coltivata soprattutto per le sue proprietà officinali.

Guido Brusa

Giuseppe Spreafico

Guido Brusa

POLIGALA FALSO-BOSSO

***Polygala chamaebuxus* L.**

Polygalaceae

Un tempo era credenza che le piante appartenenti a questo genere favorissero la produzione di latte nelle vacche. I termini latini *polys*, molto, e *gala*, latte, sono infatti alla base del nome di questo genere. Il nome dato alla specie, sia quello volgare che quello scientifico, hanno lo stesso significato: le foglie sempreverdi di questa specie ricordano infatti il ben noto bosso (*Buxus sempervirens*), l'arbusto comunemente coltivato nei giardini all'italiana.
La poligala falso-bosso è comunque assai più piccola, essendo un cespuglietto alto solo qualche decina di centimetri. Assai più piccola è un'altra specie, la poligala piemontese (*Polygala pedemontana*), a portamento erbaceo. Se i fiori di quest'ultima specie sono sempre di un colore porpora uniforme, quelli del falso-bosso presentano invece un cromatismo variabile, rinvenendosi fiori gialli e in parte bianchi oppure porpora.
La poligala falso-bosso cresce in ambienti ombreggiati, spesso su piccole cenge rocciose che ricopre interamente. La poligala piemontese cresce invece nei prati magri.

Federico Bonifacio

Ferruccio Castelli

G F M A M G L A S O N D

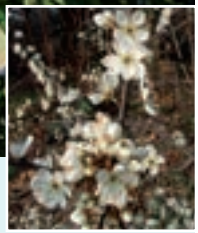
PRUGNOLO SELVATICO, PRUNO SPINOSO

***Prunus spinosa* L.**

Rosaceae

Il nome del genere deriva dal greco *prúnon*, con cui si indicava la prugna, ben noto frutto di una pianta dello stesso genere del prugnolo selvatico. Il nome della specie si riferisce ai piccoli rami laterali induriti che assomigliano a una spina.
I bianchi fiori, che possono ricoprire l'intera pianta, compaiono prima delle foglie ed emanano un intenso profumo. Il frutto è sferico, di colore blu-violaceo e ricoperto da una sostanza pruinosa. Il frutto è molto aspro e allappante, ma può essere utilizzato per preparare conserve o per insaporire spiriti. Se ne consiglia la raccolta dopo le prime gelate, ma difficilmente se ne trovano ancora sulla pianta, in quanto i frutti cascano a terra o più spesso vengono mangiati dagli uccelli.
È specie amante della luce, in grado di tollerare egregiamente i suoli aridi. Cresce ai margini delle zone boschive, in radure e arbusteti. A margine dei boschi spesso forma una sorta di siepe naturale, piuttosto impenetrabile.

Guido Brusa



Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

FELCE AQUILINA

***Pteridium aquilinum* (L.) Kuhn**

Dennstaedtiaceae

Il nome del genere, così come quello di altre felci, deriva dal greco *pteros*, che significa ala, per l'aspetto delle foglie e in particolare per la forma pennata, cioè suddivisa in più parti. Nel caso di questa felce, si può infatti osservare come la foglia presenti diversi suddivisioni, fino a quattro, corrispondenti ad altrettanti assi di simmetria.
Questa felce presenta un lungo rizoma sotterraneo, da cui spuntano ogni anno nuove foglie. La sezione trasversale di questo rizoma ricorda il profilo di un'aquila, da qui il nome della specie. La pianta è tossica per l'uomo, nonostante i giovani getti siano consumati in alcune zone del mondo.
La felce aquilina cresce soprattutto su suoli profondi, non tollerando eccessive condizioni di aridità. Sopporta bene l'ombreggiamento, per cui si può riscontrare anche nei boschi, dove però non raggiunge le altezze, anche oltre il metro e mezzo, che presenta invece in ambienti aperti.

Guido Brusa

Federico Bonifacio

Ferruccio Castelli

ROSA SELVATICA COMUNE

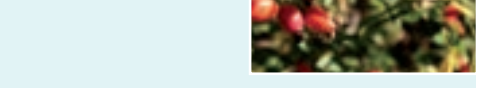
***Rosa canina* L.**

Rosaceae

Rosa era il nome dato dai Romani a questa pianta; deriva da un termine sanscrito, che stava a indicare il colore rosso. Il nome scientifico della specie è da ricollegare all'uso che si faceva un tempo di questa pianta per curare la rabbia.
La parte erboristicamente più interessante è quella dei rossi "falsi" frutti, chiamati cinorrodi dai botanici, in quanto i "veri" frutti sono i semi in essi contenuti. I cinorrodi, a piena maturazione ovvero quando sono flaccidi, risultano ricchi di vitamina C e possono essere impiegati per preparare marmellate e tisane dall'ottimo gusto. Occorre però separarli dai semi, i quali sono ricoperti da corti peli. Questi ultimi conferiscono ai semi una discreta proprietà pruriginosa, un tempo sfruttata dai bambini per compiere scherzi: i semi venivano infatti chiamati "gratacul".
La rosa selvatica, che produce bei fiori rosa e profumati, è purtroppo poco frequente sul Monte Barro. Si può soprattutto incontrare alle pendici di questo monte.

Guido Brusa

Federico Bonifacio



Guido Brusa

ROVO A FOGLIE D'OLMO

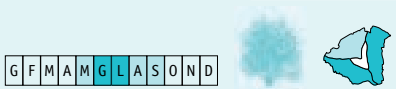
***Rubus ulmifolius* Schott**

Rosaceae

Con il termine *rubus*, gli antichi romani si riferivano a questi arbusti e alle rose. Il nome del genere sembra derivare dalla parola latina *ruber*, in riferimento al colore rossastro dei frutti, le ben note more.
I rovi sono un gruppo di specie molto complesso, possedendo meccanismi di riproduzione mediante seme che mal si conciliano con il rigido schema della nomenclatura botanica. Tra le cosiddette "specie" che sul Monte Barro più sono frequenti e facilmente riconoscibili, troviamo il rovo a foglie d'olmo. Nel suo aspetto più tipico, possiede fusti solcati, violacei e con spine grandi e rigide; la sua crescita può superare i due metri di altezza. I fiori presentano petali di colore rosa, mentre la mora è grande, tra le migliori sotto l'aspetto gustativo.
Il rovo a foglie d'olmo è frequente alle pendici del Monte Barro, divenendo più raro salendo in quota. È una specie indicatrice di disturbo antropico, ma non tutte le specie di rovo hanno questa connotazione negativa.

Guido Brusa

Guido Brusa



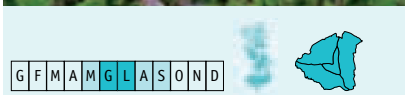
ERBA QUERCIOLA, CAMEDRIO COMUNE

***Teucrium chamaedrys* L.**

Lamiaceae

Il genere è dedicato a Teucro, mitico re troiano che per primo fece uso di questa pianta per le sue proprietà medicinali. Si tratta infatti di una pianta utilizzata nel passato come officinale, ma oggi ritenuta fortemente tossica, provocando danni al fegato.
Il nome della specie deriva dalle parole greche *chamai* e *drys*, che significano piccola quercia. Le foglie lobate e lucide di questa pianta ricordano, a dir il vero in modo molto vago, quelle di alcune specie di querce. Si tratta comunque di un piccolo cespuglio sempreverde, che presenta fiori porpora nel complesso non molto appariscenti.
È tra le specie più comuni sul Monte Barro, dove predilige esposizioni generalmente ben assolate, in prati abbandonati o boschi non troppo densi. Talvolta si rinviene anche nei prati, ma soltanto dove l'azione dello sfalcio è meno intensa, come ad esempio sulle alzate dei terrazzamenti.

Guido Brusa



TRIFOGLIO ROSSO

***Trifolium rubens* L.**

Fabaceae

Come tutti ben sanno, i trifogli hanno questo nome per le caratteristiche foglie suddivise in tre piccole parti. Anche in questa specie, il nome scientifico concorda con quello volgare: i fiori sono di un bel colore rosso vivo.
Nel trifoglio rosso le singole foglioline presentano una forma ellittica. L'infiorescenza è caratteristicamente allungata, quasi cilindrica nella forma. Con foglie simili ma infiorescenza sferica composta da fiori biancastri, si rinviene assai frequentemente sul Monte Barro anche il trifoglio montano (*Trifolium montanum*). I frutti nei trifogli sono formati da un piccolo legume che rimane nascosto all'interno delle parti fiorali esterne.
Il trifoglio rosso cresce negli arbusteti e in boschi radi e soleggiati; si osserva anche nei prati, soprattutto in quelli in fase di chiusura. Diversamente, il trifoglio montano è tipico dei prati magri aperti, in particolare di quelli sassosi; più rara è la sua presenza in situazioni in fase di chiusura.

Pierfranco Arrigoni

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

LANTANA

***Viburnum lantana* L.**

Adoxaceae

Il nome del genere deriva dal termine latino *vimen*, cioè vimine, per la natura flessibile dei rami di questo arbusto. Sempre dal latino, sembra provenire il nome della specie, e più precisamente dal vocabolo *lentare*, in riferimento ancora una volta alla flessibilità dei rami.
I frutti, che a maturazione sono di un colore rosso ma in seguito divengono nerastri, sono un'importante fonte alimentare per l'avifauna. Tuttavia i frutti sono moderatamente tossici per l'uomo e se ne sconsiglia in modo assoluto il consumo. Ciononostante, la lantana è un arbusto piuttosto decorativo e talvolta viene piantato anche come pianta ornamentale.
La lantana cresce in situazioni particolarmente calde e aride, spesso dove la roccia è affiorante. È molto frequente sul Monte Barro, dove si incontra anche nei boschi radi, non tollerando l'ombra piena.

Guido Brusa

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

ACERO CAMPESTRE

***Acer campestre* L.**

Sapindaceae

Il nome del genere deriva dal latino *acer*, che significa aguzzo o acuminato. Sembra derivare anche dal celtico *ac*, di uguale significato, probabilmente in relazione alla forma dei lobi e dei denti delle foglie presenti in alcune specie, oppure perché il legno veniva utilizzato per la fabbricazione di lance.
Le foglie dell'acero campestre sono però caratterizzate da tre-cinque lobi di forma arrotondata. È una pianta a lento accrescimento, il cui nome volgare deriva dal fatto di essere stato impiegato come tutore della vite, in quanto sopporta bene la potatura e la defogliazione; le foglie erano infatti impiegate come foraggio. Per queste caratteristiche e il portamento contenuto è utilizzato nella formazione di siepi naturali.
Sul Monte Barro è una specie molto frequente, anche se spesso raggiunge solo le dimensioni di un alberello. Si può incontrare soprattutto nei boschi, dove i suoli non sono particolarmente profondi.

Guido Brusa

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

CICLAMINO DELLE ALPI, PANPORCINO

***Cyclamen purpurascens* Miller**

Primulaceae

Il ciclamino possiede un tubero globoso. Questa particolarità è verosimilmente alla base del nome del genere, che deriva dal greco *kyklos*, cioè cerchio. Il nome comune deriva dal fatto che il tubero è ricercato come cibo dalla fauna selvatica, in particolare dai cinghiali, animale comunque non presente sul Monte Barro.
Il ciclamino possiede foglie un po' carnose, a forma di cuore e con un evidente disegno chiaro sulla pagina superiore, mentre la pagina inferiore e il piccìolo sono sfumati di porpora. Questo colore, più o meno intenso, è caratteristico dei fiori, che oltre di un pregevole aspetto, sono pure dolcemente profumati: la presenza del ciclamino viene spesso percepita prima con l'olfatto che con la vista.
Il ciclamino delle Alpi è piuttosto diffuso sul Monte Barro. Preferisce boschi dove la roccia calcarea è superficiale, quindi con suoli poco profondi. Talvolta si osserva anche nelle tasche con un po' di suolo sulle pareti rocciose.

Giuseppe Spreafico

G F M A M G L A S O N D

EUFORBIA BITORZOLUTA

***Euphorbia dulcis* L. subsp. *purpurata* (Thuill.) Rothm.**

Euphorbiaceae

Ogni anno questa euforbia produce nuovi fusti dal rizoma sotterraneo. Le foglie sono di un bel colore verde, tenere e morbide per una fitta peluria che le ricopre. Nel complesso è una piantina leggiadra, come ricorda anche il nome della specie, *dulcis* ovvero dolce.
Come già ricordato, l'infiorescenza nelle euforbie viene chiamata "ciazio". In questa specie, le ghiandole che adornano i fiori sono di un distintivo bel colore rosso porpora scuro in piena fioritura. Questa caratteristica dà quindi il nome alla sottospecie. Il frutto è costituito da una piccola capsula che contiene i semi; le pareti della capsula sono ricoperte da piccole verruche, spesso anch'esse di colore rossastro.
Questa specie di euforbia è tipica dei boschi, in particolare dei querceti ombrosi. Sul Monte Barro è piuttosto frequente dove i suoli sono profondi e il sottobosco si presenta ricco di altre specie tipiche dei boschi.

Guido Brusa

Guido Brusa

ERBA TRINITÀ, FEGATELLA

***Hepatica nobilis* Schreb.**

Ranunculaceae

Il nome del genere deriva dal latino *hepar*, fegato, in quanto spesso presentano un disegno sulle foglie che ricorda questo particolare organo. Nel passato questa somiglianza aveva fatto ritenere che la pianta avesse delle "nobili" proprietà terapeutiche, in particolare per la cura delle patologie legate al fegato. In realtà, si tratta di una pianta velenosa.
Come indicato, le foglie presentano un disegno decorativo spesso di colore grigio, ma in altre piante sono invece completamente verdi. Le foglie presentano invece sempre tre lobi, da cui il nome di erba trinità. I fiori sono in genere azzurri, ma non di rado si osservano piante con fiori rosa e persino bianchi. Fiorisce precocemente, anche alla fine dell'inverno, annunciando perciò l'inizio della primavera.
Questa graziosa pianta è tipica del sottobosco, in particolare dei boschi meglio conservati, dove spesso affiora sulla roccia calcarea. È piuttosto diffusa e facilmente riconoscibile tutto l'anno, perché si tratta di una specie che mantiene anche in inverno le caratteristiche foglie trilobate.

Ferruccio Castelli

GIAGGIOLO SUSINARIO

***Iris graminea* L.**

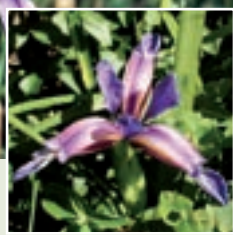
Iridaceae

Le iris presentano fiori multicolori, come indica anche il nome generico che in greco significa arcobaleno. Per gli antichi greci iris era inoltre la messaggera degli dei dell'Olimpo ed era considerata la personificazione dell'arcobaleno. Questa specie di iris si differenzia dalle altre per le foglie strette ed allungate, che ricordano quelle delle graminacee. Quando non in fiore, può essere facilmente scambiato per qualche specie di graminacea.

I fiori di questo giaggiolo sono di un prevalente colore che varia dal blu al viola, con evidenti striature bianche e gialle. Emanano un soave profumo, che ricorda quello delle albicocche, piuttosto che quello delle susine. Purtroppo i fiori durano soltanto un paio di giorni.

È una specie diffusa in tutti i boschi del Monte Barro. Predilige comunque ambienti aperti, mai in piena ombra. Forma piccole colonie molto fitte di piante, in quanto si riproduce tramite un rizoma strisciante appena sotto la superficie del terreno.

Federico Bonifacio



Federico Bonifacio

G F M A M G L A S O N D

AMBRETTA DEI QUERCETI

***Knautia drymeia* Heuff.**

Caprifoliaceae

Rispetto alle altre specie appartenenti al genere *Knautia*, questa ambretta cresce tipicamente nei querceti. Questa caratteristica è ricordata anche nel nome scientifico della specie, derivante dal greco *drymos* che significa, per l'appunto, bosco di querce.

L'Ambretta dei querceti è superficialmente piuttosto simile ad altre specie di ambretta presenti sul Monte Barro. Tuttavia i colori dei suoi fiori sono di un rosa meno accesso e soprattutto le foglie sono sempre intere. Nelle altre specie di ambretta le foglie sono in vario modo divise in segmenti.

È l'ambretta più comune sul Monte Barro. Tuttavia non si riviene in modo esclusivo nei boschi di querce, sconfinando anche in altre formazioni boschive su versanti esposti e caldi. Talvolta si rinviene anche ai margini dei prati.

Ferruccio Castelli

G F M A M G L A S O N D

ERBA LIMONA, BOCCA DI LUPO

***Melittis melissophyllum* L.**

Lamiaceae

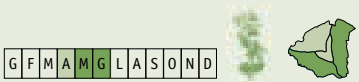
Il nome del genere deriva dal greco *melitta*, che significa ape, in quanto i fiori sono ricercati da questi insetti, mentre quello specifico si riferisce alla somiglianza delle foglie di questa specie con quelle della Melissa, la nota pianta officinale. Se strofinate, le foglie emano infatti un gradevole odore aromatico, simile a quello del limone.

I fiori, che variano con diverse gradazioni dal bianco al rosa più o meno intenso, sono piuttosto grandi e nella forma ricordano vagamente la fauce spalancata di una belva feroce. I fiori sono inoltre molto grandi, carattere non frequente tra le specie spontanee appartenenti alla famiglia delle *Lamiaceae*.

Cresce nei boschi, in particolare nei querceti, su suoli aridi, spesso dove affiora la roccia. È piuttosto frequente sul Monte Barro.

Federico Bonifacio

Ferruccio Castelli



Federico Bonifacio

LATTE DI GALLINA A FIORI GIALLASTRI

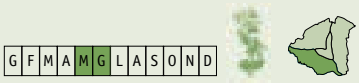
***Ornithogalum pyrenaicum* L.**

Asparagaceae

Il nome del genere corrisponde pressappoco al nome volgare, derivando dal greco *ornis*, uccello, e *gala*, latte. Non è però ben chiara l'origine di entrambi questi appellativi. Per alcuni derivano dal fatto che i bulbi di queste piante erano dati alle galline come cibo, mentre per altri si riferiscono al colore bianco dei fiori. Tuttavia questa specie presenta fiori di colore verde giallognolo, caratteristica che ha contribuito, assieme alla forma dell'infiorescenza, all'inclusione da parte dei botanici in un altro genere, *Loncomelos*. Il bulbo crudo delle specie del genere *Ornithogalum* è velenoso, anche per gli animali, ma diviene edibile dopo cottura. È questo l'uso che se faceva durante i tempi di carestia. Anche i giovani getti vengono consumati come se fossero degli asparagi. Il Latte di Gallina a fiori giallastri è, anche al momento della fioritura, una pianta poco appariscente. Talvolta si presenta con un gran numero di piante nei boschi situati in aree piuttosto calde. Gli steli, alti sino a un metro, persistono inoltre per lungo tempo dopo la fruttificazione.

Ferruccio Castelli

Ferruccio Castelli



SIGILLO DI SALOMONE COMUNE

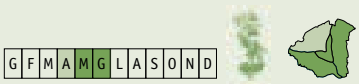
***Polygonatum odoratum* (Mill.) Druce**

Asparagaceae

In questa pianta i fusti fioriferi spuntano dal rizoma sotterraneo, che si presenta particolarmente "nodoso". Il nome del genere ricorda questa caratteristica, derivando dal greco *polys*, molto, e *gonia*, angolo. Più curiosa è la derivazione del nome comune: pare discendere dalle cicatrici circolari, somiglianti al famoso sigillo di questo re, dovute ai fusti fioriferi, che ormai morti, lasciano sul rizoma.
I fiori di questa specie, che sono leggermente profumati, sono portati singolarmente o appaiati all'ascella delle foglie. In questo differisce dal sigillo di Salomone maggiore (*Polygonatum multiflorum*), che presenta invece fiori almeno in numero di tre all'ascella delle foglie.
Il sigillo di Salomone comune preferisce boschi in posizioni calde, mentre quello maggiore, più raro sul Monte Barro, cresce soprattutto in boschi decisamente più freschi e quindi su suoli meno aridi. Talvolta, in particolare il sigillo di Salomone comune, si può osservare anche negli arbusteti e ai margini di prati.

Federico Bonifacio

Giuseppe Spreafico



PRIMULA COMUNE, PRIMAVERA

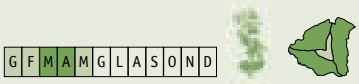
***Primula vulgaris* Huds.**

Primulaceae

La primula comune è la ben nota pianta che si rinviene nel sottobosco e la cui fioritura annuncia la primavera. Non di rado si osserva in fioritura anche in pieno inverno, ma solo in posizioni riparate, dove viene riscaldata dal sole.
Talvolta la primula comune cresce anche nei prati, dove si proietta l'ombra del bosco. Nei prati è presente anche un'altra primula simile, come aspetto della pianta e colore dei fiori: la primula odorosa (*Primula veris*). Questa specie si riconosce facilmente per i fiori più piccoli che sono portati da uno scapo allungato. Dove entrambe le specie crescono nelle vicinanze, come ai Piani di Barra, non è raro trovare piante con caratteristiche intermedie, cioè con grandi fiori portati da uno scapo. Queste piante originano da un'ibridazione spontanea tra le due specie di primula.
Sul Monte Barro la primula comune è, come dice il nome stesso, decisamente diffusa. Predilige in particolare il sottobosco, dove i suoli non sono troppo aridi.

Federico Bonifacio

Guido Brusa



CERRO

***Quercus cerris* L.**

Fagaceae

Gli antichi romani si riferivano alle querce con il nome con il quale noi identifichiamo oggi questo genere di alberi. Sembra però che il termine *Quercus* possa derivare dal celtico *kaer quez*, che significa bell'albero. In effetti, le querce sono tra gli alberi più maestosi che vivono nei nostri boschi.

Il cerro, o *cerrus* secondo il suo nome latino, presenta, differentemente da altre querce, ghiande sormontate da una cupola con squame lineari estroflesse, formanti una sorta di "testa capelluta". Le foglie sono molto variabili nella forma dei lobi, ma sono costantemente coriacee, tomentose specialmente da giovani, in seguito ruvide su entrambe le facce. Con l'età la corteccia diviene rugosa e si fessura longitudinalmente, così che si intravede un sughero di colore rosso-arancione.

Il cerro non è molto frequente sul Monte Barro, rinvenendosi soprattutto su suoli profondi che hanno subito il dilavamento del calcaree.

Guido Brusa

Guido Brusa

G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D

Federico Bonifacio

Giuseppe Spreafico

ROVERELLA

***Quercus pubescens* Willd.**

Fagaceae

Il nome scientifico di questa quercia è riferito alla densa peluria, cioè alla pubescenza, che ricopre la pagina inferiore delle foglie e i giovani rametti. A differenza di altre querce, non raggiunge dimensioni ragguardevoli, da cui il diminutivo roverella, in contrapposizione a un'altra quercia, il rovere (*Quercus petraea*). Tuttavia le ridotte dimensioni raggiunte in genere dalla roverella, ad esempio sul Monte Barro, dipendono dalle difficili condizioni di crescita delle piante. Tra tutte le querce spontanee, la roverella è infatti quella che in maggior misura sopporta l'aridità.

A causa di queste condizioni di crescita, la roverella presenta spesso tronco e rami contorti, con chioma irregolare, rada e poco espansa. La corteccia grigiastra si fessura precocemente in solchi longitudinali e trasversali, formanti così caratteristiche placche quadrangolari.

La roverella è la quercia più frequente sull'intero Monte Barro, sebbene di rado formi boschi puri. È presente praticamente ovunque, sebbene sia un po' più rara sul versante nord.

Guido Brusa

Guido Brusa

G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D

Federico Bonifacio

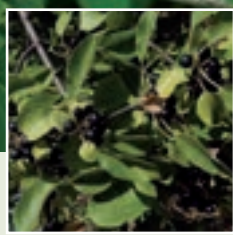
SPINOCERVINO

***Rhamnus cathartica* L.**

Rhamnaceae

Gli antichi greci con il termine *rhamnos* indicavano arbusti spinosi, forse anche non appartenenti a questo specifico genere. Nel caso di questa specie, le spine non sono altro che le estremità appuntite dei rametti.
La lamina fogliare presenta in modo caratteristico da due a quattro nervature per lato, distintamente arcuate verso l'apice. Il frutto sferico, a maturazione nero e lucido, possiede spiccate proprietà lassative, come indicato anche dal nome scientifico della specie che in greco significa "puro", cioè purgante. Tuttavia il suo uso arrecava spesso indesiderati e pericolosi effetti collaterali, tanto che oggi i frutti sono considerati tossici.
Lo spinocervino è un arbusto poco appariscente, ma molto frequente sul Monte Barro. Cresce in boscaglie e boschi, soprattutto in posizioni calde e su suoli asciutti. In genere cresce frammisto ad altre specie arbustive.

Guido Brusa



Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

PUNGITOPO

***Ruscus aculeatus* L.**

Asparagaceae

L'origine del termine *Ruscus* è poco chiara, sebbene fosse in uso presso gli antichi romani per designare questa specie. Apparentemente la pianta possiede foglie appiattite, coriacee e pungenti, da cui il nume specifico *aculeatus*. In realtà non sono foglie, bensì rami appiattiti che svolgono la funzione delle vere foglie. Queste ultime sono invece piccolissime e visibili a lato dei fiori.
Il nome comune deriva dall'usanza di farne mazzetti per proteggere dai topi i generi alimentari conservati in cantina o in dispensa. Questi mazzetti erano tradizionalmente utilizzati anche dai contadini per proteggere, sempre dai roditori, i prodotti dei campi. Oggi questi utilizzi sono caduti in disuso. I giovani germogli, dal sapore amarognolo, sono ancora oggi colti per essere consumati come gli asparagi, previa cottura. Viene inoltre raccolto con i bei frutti rossi per farne addobbi natalizi. La specie è decisamente abbondante nei boschi del Monte Barro. Predilige esposizioni calde e riparate, su suoli tendenzialmente asciutti. Spesso forma intricate macchie nel sottobosco.

Ferruccio Castelli

G F M A M G L A S O N D

ACERO MONTANO

***Acer pseudoplatanus* L.**

Sapindaceae

Questo acero presenta delle foglie che assomigliano a quelle di un altro albero, il platano. Il nome della specie ricorda questa caratteristica, in quanto deriva dal greco *pseúdos* e *plátanos*, quindi "falso platano".
Come ricorda il nome volgare, questa specie è tipica della fascia montana. Sul Monte Barro si trova allo stato spontaneo in prevalenza sui versanti più freschi, su terreni tendenzialmente sciolti. È comunque un albero in espansione, in quanto è stato piantumato in riforestazioni artificiali o presso giardini, allo scopo ornamentale, da dove i semi alati, chiamati dai botanici "samare", si sono dispersi in ambienti naturali. Durante periodi particolarmente umidi, l'acero di monte è frequentemente soggetto agli attacchi di alcune specie fungine, che provocano la formazione di vistose macchie brunastre o biancastre sulle foglie.

Guido Brusa

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

Federico Bonifacio

ERBA VOLPE, LUPARIA

***Aconitum lycoctonum* L.**

Ranunculaceae

L'origine del nome *Aconitum* è alquanto controversa. Si è comunque concordi che con il termine greco *akoniton* si identificavano piante usate per avvelenare i topi. L'uso che se ne faceva nel passato di questa pianta notevolmente tossica viene anche ricordato nel nome comune, in quanto veniva utilizzata nelle esche per avvelenare gli animali, tra cui anche il lupo, *lycos* in greco.
Questa specie è molto polimorfa, soprattutto per quanto riguarda le foglie, e come tale è stata descritta sotto diversi nomi, tra cui il più diffuso è stato *Aconitum vulparia*. In questa specie è particolarmente curiosa la forma dei fiori, che assomigliano a dei piccoli elmi di un bel colore giallo pallido, a volte quasi bianchi se cresciuti in ombra.
Le specie del genere *Aconitum* crescono in prevalenza nelle aree montuose. Sul Monte Barro l'erba volpe cresce soprattutto in Val di Faée, dove le condizioni risultano particolarmente idonee sotto il profilo microclimatico.

Ferruccio Castelli

G F M A M G L A S O N D

Federico Bonifacio

AGLIO ORSINO, AGLIO DEI BOSCHI

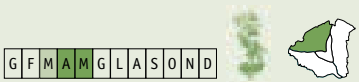
***Allium ursinum* L.**

Amaryllidaceae

Il nome scientifico di questa specie di aglio, che cresce esclusivamente nei boschi con copertura densa delle chiome, si suppone derivi dalla credenza che gli orsi fossero ghiotti dei suoi bulbi.
In erboristeria si utilizzano in prevalenza le foglie, che possiedono proprietà diuretiche e depurative. Sono inoltre utilizzate crude in cucina per insaporire piatti, soprattutto quando sono giovani, come alternativa ad altre piante dello stesso genere. Dopo la fioritura, le foglie vanno incontro a un rapido deperimento, così da liberare nell'aria un odore pungente e poco gradevole.
L'aglio orsino forma in genere dense coperture, che non consentono la crescita di altre piante erbacee nel sottobosco. È però una pianta che ama la luce, completando la maggior parte del suo ciclo vegetativo prima dell'emissione delle foglie degli alberi.

Giuseppe Spreafico

Guido Brusa



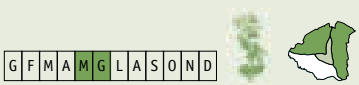
BARBA DI CAPRA, ASPARAGO DI BOSCO

***Aruncus dioicus* (Walter) Fernald**

Rosaceae

Dall'infiorescenza allungata di colore biancastro trae origine il nome di questo genere, derivando da un termine greco che significa "barba di capra". I fiori femminili sono portati da piante diverse da quelle con fiori maschili, condizione che i botanici identificano con il termine dioico, da cui il nome scientifico dato alla specie.
I giovani getti di questa pianta sono commestibili previa cottura. Sebbene il sapore sia amarognolo, possono essere cucinati e consumati come fossero asparagi. Per questa ragione a primavera è ancora oggi molto ricercata dagli amatori di questa leccornia spontanea.
Sul Monte Barro la barba di capra cresce su suoli profondi e in condizioni ambientali fresche, sempre in posizioni riparate dal sole diretto. Spesso la si trova dove il terreno risulta umido. In queste condizioni particolari può raggiungere e superare il metro d'altezza.

Federico Bonifacio



STELLINA CRUCIATA

***Asperula taurina* L.**

Rubiaceae

Il nome generico deriva dal latino *asper*, ruvido, in quanto le parti vegetative delle specie che appartengono a questo genere sono spesso ispide. Il nome della specie deriva, forse, da quello di una popolazione chiamata Taurini, che abitava nella Gallia Cisalpina, l'odierno Piemonte.
Visti dall'alto i bianchi fiori completamente aperti ricordano nella forma una stella. Le foglie in numero di quattro sono invece disposte a croce attorno al fusto. La stellina cruciata può essere confusa con le specie del genere *Galium*, in particolare con il caglio odoroso (*G. odoratum*) che cresce negli stessi ambienti. Le specie del genere *Galium* non possiedono però fiori con petali alla base fusi a formare un lungo tubicino; inoltre, le foglie sono raggruppate in numero maggiore di quattro.
La stellina cruciata è una pianta delicata che cresce nell'ombra del sottobosco. Sul Monte Barro è decisamente rara, essendo localizzata in modo pressoché esclusivo in Val di Faée.

Giuseppe Spreafico

Guido Brusa

Guido Brusa

FIOR DI STECCO

***Daphne mezereum* L.**

Thymelaeaceae

L'aspetto della pianta al momento della fioritura è alla base del nome comune "fior di stecco". I fiori sono infatti portati alla cima dei rami poco prima dell'emissione delle foglie, che sono caduche: di conseguenza, i fiori sembrano nascere da esili rametti rinsecchiti.
I fiori sono intensamente profumati, costituendo la principale attrattiva sotto l'aspetto decorativo. Tutte le specie di questo genere sono però molto velenose. Il nome *mezereum* deriva, infatti, dall'arabo *mazerium*, che significa uccidere. In questa specie i frutti sono delle drupe sferiche di un colore rosso accesso; a maturazione, potrebbero quindi essere pericolosamente ingerite da incauti curiosi.
Il fior di stecco preferisce boschi su suoli preferibilmente freschi, in posizioni tendenzialmente ombreggiate su pendii esposti a nord. Sul Monte Barro non è molto frequente osservarlo.

Federico Bonifacio

Federico Bonifacio

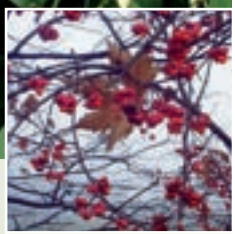
BERRETTA DEL PRETE

***Euonymus europaeus* L.**

Celastraceae

In autunno questo arbusto non passa certo inosservato. Il frutto è infatti una capsula con quattro lobi di colore rosso purpureo che a maturazione si apre e lascia intravedere i semi ricoperti da un tessuto carnoso arancione. È pero velenoso per l'uomo, paradossalmente in quanto il nome scientifico del genere indica che si tratta di pianta con una "buona reputazione", da *eu*, buono, e *onoma*, nome. La particolare forma del frutto ricorda inoltre un copricapo portato nel passato dai sacerdoti.
Oltre ai frutti, anche altre parti di questo arbusto sono velenosi, sebbene un tempo venissero impiegate come forte purgante ed emetico. Le foglie fresche hanno inoltre proprietà insetticide e venivano utilizzate per liberare la pelle dai parassiti.
Non è molto frequente sul Monte Barro, dove può essere osservato soprattutto nei boschi più freschi su suoli in genere profondi e relativamente umidi. Vegeta rigoglioso soprattutto ai margini dei boschi, mentre nel sottobosco cresce in esemplari stentati, che di rado arrivano a fiorire e a fruttificare.

Guido Brusa



Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

FAGGIO

***Fagus sylvatica* L.**

Fagaceae

Il faggio prende il nome dal termine greco *faghein*, vale a dire mangiare, poiché le faggiole, i suoi frutti, erano date ai maiali come cibo. Nel passato le faggiole erano consumate anche dall'uomo, previa cottura, anche se risultano tossiche in grandi quantità. Il faggio è facilmente riconoscibile per la corteccia grigia quasi completamente liscia, che spicca in mezzo a quella brunastra e più o meno fessurata delle altre specie di alberi. Talvolta, soprattutto in giovani esemplari o ricacci dal piede di grandi alberi, le foglie permangono morte sui rami per tutta la stagione invernale. Gli esemplari più spettacolari di faggio si trovano nel parco presso l'Eremo, dove probabilmente sono stati piantati. Allo stato spontaneo cresce sul versante settentrionale del Monte Barro, quello più fresco di questa montagna, dove dà il nome alla Val di Faée, termine dialettale con il quale si identifica per l'appunto questo albero. Tuttavia sul Monte Barro non forma vere e proprie selve, come invece il nome scientifico indicherebbe, in quanto su questo monte si trova al suo limite altitudinale inferiore.

Federico Bonifacio

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

FRASSINO MAGGIORE

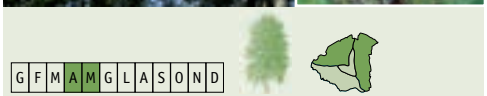
***Fraxinus excelsior* L.**

Oleaceae

Le piante del genere *Fraxinus* sopportano molto bene il taglio, tanto che possono essere utilizzate per fare siepi, anche a divisione delle proprietà come era in uso nel passato. Da questo particolare impiego deriva il nome del genere, in quanto il termine latino *phraxix*, significa per l'appunto separazione. Il termine latino *excelsior*, cioè alto, si riferisce alle notevoli altezze che questo albero può raggiungere allo stato spontaneo.
I fiori del frassino maggiore, differentemente da quelli del frassino minore, sono privi di petali e l'impollinazione avviene grazie al vento. Le foglie, anche dopo averle raccolte e conservate, sono ricche di nutrienti e un tempo venivano date al bestiame nei periodi in cui altri tipi di foraggio scarseggiavano. Il frassino maggiore è un albero che predilige suoli fertili e profondi, sopportando bene anche un discreto ombreggiamento. Sul Monte Barro cresce quindi nelle situazioni relativamente più fresche, dove spesso si comporta come specie forestale pioniera, che prepara quindi il terreno a specie arboree più esigenti, come le querce e il faggio.

Guido Brusa

Guido Brusa



BUCANEVE

***Galanthus nivalis* L.**

Amaryllidaceae

Il bucaneve, una delle piante più conosciute da tutti, si presenta in fioritura alla fine dell'inverno, periodo in cui la neve può cadere e ricoprire ancora il terreno. Con lo sciogliersi della neve, i fiori, molto resistenti al freddo, possono quindi emergere dalla neve che in precedenza li aveva ricoperti, "bucando" in questo modo la coltre nevosa.
I fiori sono di un candido bianco, come ricorda il nome del genere, che deriva dal greco *gala*, latte, e *anthos*, fiore. Tuttavia i fiori nella parte interna presentano una caratteristica macchia verde a forma di V rovesciata. I fiori simboleggiano la purezza, tanto da essere associati alla festa cristiana della Candelora che cade proprio nel periodo di fioritura del bucaneve.
Sul Monte Barro è una specie legata ai versanti freschi, su suoli tendenzialmente umidi. È molto rara nel Parco ed è pure una specie rigorosamente protetta.

Ferruccio Castelli

CAMPANELLINO INVERNALE

***Leucojum vernum* L.**

Amaryllidaceae

Ferruccio Castelli

Il campanellino invernale assomiglia molto al vero bucaneve. Si rinviene spesso negli stessi ambienti, per cui questo accresce ancor più la confusione nel riconoscimento tra le due specie. Il campanellino presenta tuttavia un fiore composto da sei elementi tutti identici tra loro, mentre nel bucaneve si distinguono tre elementi esterni e tre interni, questi ultimi decisamente più piccoli.

Nel campanellino il colore dei fiori è bianco, come ricorda il nome del genere che deriva dal greco *leukos*. Le foglie del campanellino invernale sono di un colore verde uniforme su tutta la pagina fogliare. In modo differente quelle del vero bucaneve sono verde-grigiastre e con un'evidente linea centrale più chiara.

Al pari del vero bucaneve, è specie protetta, anche se non in modo rigoroso, sebbene sia assai più rara sul Monte Barro.

GIGLIO MARTAGONE

***Lilium martagon* L.**

Liliaceae

Giuseppe Spreafico

I fiori di questo giglio ricordano nella forma quella di un turbante, in quanto i petali sono rivolti verso l'alto come le spire di questo copricapo. Questa caratteristica viene ricordata nel nome della specie, che deriva dalla parola turca *martagan* con cui si identifica giustappunto questo particolare copricapo.

Il fiore del giglio martagone è decisamente piacevole a vedersi, oltre che per la forma, anche per la colorazione rosa più o meno intensa e con macchie porpora scuro. Tuttavia non è affatto gradevole al senso dell'olfatto, almeno per la maggior parte delle persone. Rimane comunque il fiore più attraente nei boschi di faggio del Monte Barro.

Differentemente dall'altra specie spontanea, il giglio di San Giovanni, il giglio martagone predilige ambienti ombrosi e soprattutto freschi. Il Monte Barro ospita popolazioni di giglio martagone soltanto sul versante esposto a nord, dove comunque non è mai presente in abbondanza.

ERBA CROCIATA, UVA DI VOLPE

***Paris quadrifolia* L.**

Melanthiaceae

Il nome del genere deriverebbe dal latino *par*, pari, a indicare la regolarità delle diverse parti della pianta, *in primis* delle foglie che disposte a croce in numero di quattro. Di rado si osservano piante con tre o cinque foglie: la natura è varia più di quello che l'uomo presuppone! Per altri il nome del genere trarrebbe origine dalla forma della bacca che rievoca il "pomo della discordia" legato alla figura mitologica di Paride, in latino chiamato *Paris*.

Per via del colore blu la vistosa bacca assomiglia a un grosso mirtillo, traendo così in tranello le incaute persone. Tuttavia la bacca è molto velenosa, come il resto della pianta. Per fortuna il sapore disgustoso dovrebbe essere sufficiente a dissuaderne l'ingestione. Il fiore è invece piuttosto insignificante.

L'erba crociata è piuttosto rara sul Monte Barro, essendo confinata alla Val di Faée. È una specie che predilige boschi ombreggiati e freschi.

Guido Brusa

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

Fernuccio Castelli

SAMBUCO NERO

***Sambucus nigra* L.**

Adoxaceae

Il nome di questo genere deriva dal greco *sambyke*, uno strumento musicale simile a un flauto. Questo strumento si fabbricava con i rami del sambuco svuotati dalla parte spugnosa, il cosiddetto midollo, che li riempie.

Le foglie del sambuco emanano un aroma sgradevole, soprattutto se stropicciate. Questo odore contrasta con quello dei fiori, particolarmente gradevole. I fiori costituiscono un ingrediente in numerose ricette. Ad esempio, possono essere impiegati per la preparazione delle migliori frittelle con i fiori di piante spontanee, oppure sono uno degli ingredienti fondamentali nel tradizionale *pan de mèj* preparato nel giorno di San Giorgio. Anche i frutti a maturazione di un bel nero, colore che viene menzionato nel nome della specie, possono essere consumati sia freschi che in conserve. Sul Monte Barro il sambuco nero è diffuso in boschi freschi e su suoli profondi. Si trova più di frequente a bassa quota, anche in boschi degradati dove compare la robinia, essendo il sambuco piuttosto esigente in termini di nutrienti nel terreno.

Guido Brusa

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

Giuseppe Spreafico

SORBO DEGLI UCCELLATORI

***Sorbus aucuparia* L.**

Rosaceae

Il nome del genere riprende il termine con cui gli antichi romani indicavano alcune specie appartenenti a questo gruppo di piante. Ancor oggi è piantato presso gli appostamenti fissi di caccia per attirare gli uccelli. Questo antico uso viene ricordato nel nome scientifico della specie, derivando dal latino *avis*, uccello, e *capere*, prendere. I frutti crudi sono tuttavia immangiabili per l'uomo e i semi contengono sostanze tossiche.
Questo arbusto, che non raggiunge in genere altezze superiori a qualche metro, può eccezionalmente divenire un piccolo albero, soprattutto in condizioni favorevoli di crescita. Soprattutto nel passato è stato piantato un po' ovunque, in prevalenza per la produzione dei frutti che conferiscono alla pianta anche un discreto valore ornamentale.
Di conseguenza non è ben conosciuta la sua naturale distribuzione, anche sul Monte Barro, dove gli uccelli hanno largamente favorito la diffusione di questa specie.

Federico Bonifacio

TIGLIO SELVATICO

***Tilia cordata* Mill.**

Malvaceae

Le infiorescenze del tiglio, e poi i frutti, presentano un peduncolo allargato in un'ala membranosa. Questa caratteristica è ricordata nel nome del genere, che deriva dal greco *ptilon*, che significa ala. Questa particolare struttura serve alla dispersione dei frutti, che possono quindi volteggiare trasportati dal vento.
Il nome della specie si riferisce alla forma a cuore della foglia, che i botanici chiamano per l'appunto cordata. I fiori del tiglio sono particolarmente profumati e attirano molti insetti, tra cui le api che producono un ottimo miele con il nettare dei suoi fiori. L'utilizzo dei fiori in erboristeria è particolarmente rinomato, anzitutto per le proprietà sedative.
Sul Monte Barro il tiglio selvatico rappresenta la specie che si rinviene spontanea nei boschi. In alcune zone, in particolare presso l'Eremo e più diffusamente presso alberature stradali e giardini, sono state introdotte altre specie di tigli, che ovviamente non sono originarie di questo monte.

Guido Brusa

Guido Brusa

ONTANO NERO

***Alnus glutinosa* (L.) Gaertner**

Betulaceae

Alnus è il nome latino dell'ontano nero; deriva dal celtico *al lan*, che significa presso le rive, per le preferenze ecologiche di questo albero. Il termine latino *glutinosus*, cioè vischioso, si riferisce alle foglie e ai rametti giovani, che risultano appiccicosi al tatto per la presenza di secrezioni emesse da piccole ghiandole.
I tubercoli delle radici contengono batteri in grado di utilizzare l'azoto dell'aria come fonte di nutrimento per la pianta, al pari di molte leguminose. Il suo legno resiste bene alla sommersione in acqua e per questo era impiegato per le fondamenta degli edifici innalzati in presenza di suoli intrisi d'acqua. Nel Medioevo, fu considerato un albero funesto per il suo aspetto inquietante durante la stagione invernale.
L'ontano nero è un albero di ambienti palustri, cioè su suoli più o meno costantemente intrisi d'acqua. Sul Monte Barro risulta quindi una specie rara, confinata in alcune vallette dove ristagna periodicamente l'acqua.

Guido Brusa

Guido Brusa

Federico Bonifacio

ANEMONE DEI BOSCHI, ANEMONE BIANCA

***Anemone nemorosa* L.**

Ranunculaceae

Dopo la fioritura, i petali degli anemoni sono facilmente staccati dal vento, che in greco è detto *anemos*. Questa particolarità è alla base del nome di questo genere.
L'anemone dei boschi, che per ciascuna pianta produce un unico fiore dai petali bianchi talvolta soffusi di rosa, è una specie strettamente nemorale. Questo termine, che deriva dal latino *nemus*, bosco, indica le specie erbacee che crescono tipicamente nel sottobosco. Non di rado è però possibile osservare questo anemone anche nei prati, dove l'azione dello sfalcio è meno intensa. La specie compie il ciclo in breve tempo, prima che avvenga lo sfalcio oppure, nei boschi, prima che le foglie degli alberi abbiano ridotto la quantità di luce che giunge nel sottobosco.
L'anemone dei boschi è presente soprattutto a bassa quota sul Monte Barro, essendo una specie che predilige suoli profondi e, in genere, piuttosto freschi. Negli stessi ambienti, ma assai più raro, cresce l'anemone gialla (*A. ranunculoides*).

Federico Bonifacio

Ferruccio Castelli

Guido Brusa

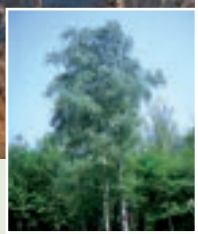
BETULLA COMUNE

***Betula pendula* Roth**

Betulaceae

Il nome scientifico di questo albero deriva dal vocabolo di origine celtica *betu*, termine con cui era identificato questo albero, e dal latino *pendulus*, cioè ciondolo, per le tipiche infruttescenze penzolanti. Spesso anche il portamento dei rami secondari risulta caratteristicamente pendulo.
La betulla è una specie eliofila, cioè che non tollera affatto l'ombreggiamento da parte di altri alberi. Si comporta quindi come specie colonizzatrice, in particolare dopo gli incendi, oppure invade i prati non più soggetti a sfalcio. I piccoli semi, che possono essere trasportati a lunga distanza dal vento, possono germinare soltanto su terreno denudato. Per tale ragione, la betulla si trova spesso associata ad aperture nel bosco dovute a pregressi tagli.
Sul Monte Barro, la presenza della betulla è stata favorita dalle cause precedentemente esposte, in particolare dagli incendi. Come altri alberi pionieri, la betulla è poco longeva e nelle aree non più soggette a disturbo si trovano vecchi esemplari ormai deperiti.

Federico Bonifacio



Federico Bonifacio

CARPINO BIANCO

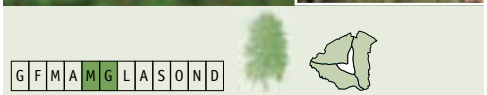
***Carpinus betulus* L.**

Betulaceae

I termini celtici *car*, cioè legno, e *pin*, giogo, sono alla base del nome del genere. Il legno del carpino bianco era utilizzato, infatti, per la costruzione del giogo usato per la sottomissione degli animali da tiro. Il nome scientifico della specie indica invece da una vaga somiglianza di alcune parti della pianta con quelle della betulla. Anche il carpino bianco appartiene alla famiglia delle *Betulaceae*.
Il carpino bianco può essere confuso con il carpino nero. Le foglie sono simili, sebbene le nervature laterali alla base siano più marcate nel carpino nero. La corteccia negli alberi maturi è comunque il carattere distintivo più facilmente osservabile: nel carpino bianco la corteccia è liscia e grigia, mentre nel carpino nero è divisa in placche e brunastra. Il carpino bianco preferisce suoli profondi e freschi. Sul Monte Barro è quindi una specie rara, osservabile soprattutto alle basse quote. Per la sua capacità di resistere alle potature, è stato impiegato per realizzare strutture verdi, come i roccoli per l'esercizio della caccia: ne è un mirabile esempio quello di Costa Perla.

Guido Brusa

Guido Brusa



CASTAGNO

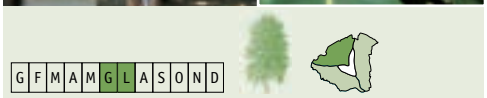
***Castanea sativa* Mill.**

Fagaceae

Il nome deriva dal greco *kàstanon*, nome con cui era identificato questo albero. È anche ragionevole supporre che il termine derivi da *Kastania*, località della Tessalia dove il castagno era particolarmente comune. Il nome scientifico della specie deriva dal latino *sativus*, cioè coltivato, in ragione del fatto che questa specie si è diffusa in seguito alla sua coltivazione.
Da noi il castagno è stato largamente diffuso in epoca romana. I castagneti sono un chiaro esempio di come l'uomo ha modificato la composizione originaria dei boschi, dando vita nel corso dei secoli a delle vere e priorie coltivazioni arboree. Oggi, venute completamente a mancare le tradizionali cure, il castagno sta lentamente regredendo, anche per gli attacchi di alcuni parassiti.
Sul Monte Barro, come in altre parti di Lombardia, i boschi di castagno sono attualmente sottoposti a ceduazione per ricavarne legna, mentre la raccolta dei frutti è rimasta più che altro un'attività di tipo ricreativo.

Federico Bonifacio

Federico Bonifacio



MUGHETTO

***Convallaria majalis* L.**

Asparagaceae

Il nome di questo genere deriva dalla denominazione latina "*lilium convallium*", che significa giglio delle valli. Il nome scientifico della specie indica invece il periodo di fioritura, derivando dalla parola latina che indica il mese di maggio.
Il mughetto è particolarmente rinomato per il soave e intenso profumo che i suoi piccoli fiori emanano. Il nome comune si riferisce invero a questa caratteristica, derivando dal termine francese *muguet* con cui viene ancor oggi chiamato, contrazione della parola *muscade*, cioè moscato. A dispetto di questa sua pregevole e innocua qualità, il mughetto è una pianta velenosa in tutte le sue parti.
Sul Monte Barro il mughetto, che è una specie nemorale con un lungo ciclo vegetativo, è presente soprattutto sui versanti più riparati e freschi. Le piante che crescono in bosco sono tuttavia più stentate di quelle ben esposte alla piena luce.

Federico Bonifacio

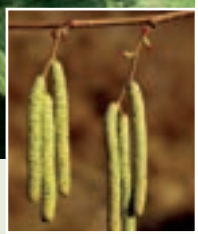
NOCCIOLO COMUNE

***Corylus avellana* L.**

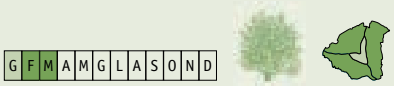
Betulaceae

La parola greca *korys* sta alla base del nome del genere, in quanto un "elmo", formato da un involucro foglioso, ricopre il frutto. Quest'ultimo è la ben conosciuta nocciola, che gli antichi romani chiamavano *abellana*, poiché Avella, un paese della Campania, costituiva un noto centro di produzione di nocciole.
I fiori maschili sono portati in infiorescenze cilindriche pendule di colore giallo. I fiori femminili sono invece piccolissimi e visibili soltanto sottoforma di minute appendici rosse che fuoriescono da una gemma. Il nocciolo comune è coltivato per la produzione del frutto, sebbene come cultivar spesso di origine ibrida con il nocciolo di Dalmazia (*Corylus maxima*).
Il nocciolo è un arbusto piuttosto frugale, in grado di crescere in numerosi tipi di ambienti, anche se non ama i suoli aridi. Cresce in particolar modo nei boschi soggetti a regolare taglio, formando talvolta nuclei assai fitti.

Federico Bonifacio



Giuseppe Spreafico



BIANCOSPINO COMUNE

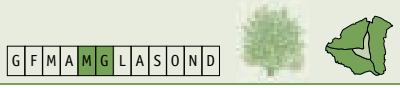
***Crataegus monogyna* Jacq.**

Rosaceae

Il legno di questo arbusto è particolarmente resistente, caratteristica che viene ricordata nel nome del genere, derivante dal greco *krâtos*, che significa forza. I fiori presentano invece un unico ovario e quindi un unico seme; di questa caratteristica troviamo traccia nel nome scientifico della specie, in quanto origina da *monos*, solo, e *ghiné*, donna.
I suoi bianchi fiori emanano un intenso profumo, da alcuni ritenuto poco gradevole. I rami, che portano foglie profondamente suddivise in lobi, sono spinescenti. Quest'ultimo elemento distintivo, associato al colore dei fiori, viene ricordato nel nome comune.
Il biancospino comune è, come dice il nome stesso, molto frequente ovunque, anche sul Monte Barro. A questa sua diffusione contribuiscono gli uccelli, che si nutrono dei suoi frutti, a maturazione verso la fine dell'estate di un bel colore rosso. I frutti, un po' insipidi allo stato fresco, sono commestibili anche per l'uomo e possono essere impiegati per produrre conserve.

Federico Bonifacio

Federico Bonifacio



DENTE DI CANE

***Erythronium dens-canis* L.**

Liliaceae

Il nome del genere deriva dal greco *erythros*, cioè rosso, per la colorazione del fiore, porpora o rosa, sebbene talvolta parecchio sbiadita. Il nome della specie, che viene ripreso anche dal nome comune, allude alla forma particolare del bulbo.
Il dente di cane è forse tra le più belle specie nemorali presenti sul Monte Barro. Oltre ai fiori particolarmente attraenti per la forma riflessa dei petali, sono curiose pure le foglie, essendo di un colore verde-grigiastro con chiazze brune. Ciascun bulbo produce due foglie e un unico fiore. I bulbi di piccole dimensioni, immaturi, producono un'unica foglia. È tra le specie nemorali che sono in fioritura più precocemente.
Il dente di cane cresce nei boschi in cui il suolo è particolarmente ricco di humus e profondo. Sul Monte Barro sembra essere più frequente nei castagneti.

Federico Bonifacio

Fernuccio Castelli

Giuseppe Spreafico

FRASSINO MINORE, ORNIELLO

***Fraxinus ornus* L.**

Oleaceae

Questa specie, che può raggiungere e superare l'altezza di dieci metri e quindi può essere considerato a tutti gli effetti un piccolo albero, presenta un discreto valore ornamentale, come è anche riconosciuto nel nome della specie. Le dense infiorescenze possiedono, infatti, fiori con petali lineari di colori bianco, che in piena primavera riempiono l'aria di un profumo inebriante, seppure per pochi giorni.
Oltre che per i fiori e le dimensioni raggiunte, il frassino minore differisce dal frassino maggiore per il colore grigiastro chiaro delle gemme, invece che nerastre, e per i segmenti picciolati in cui la foglia è divisa, mentre sono quasi prive di picciolo nel frassino maggiore.
Il frassino minore cresce in ambienti decisamente aridi, su suoli poco profondi. Difficilmente si possono osservare le due specie di frassini nello stesso ambiente. Sul Monte Barro è frequente un po' ovunque, tranne che su suoli con persistente umidità.

Federico Bonifacio

Guido Brusa

Federico Bonifacio

Guido Brusa

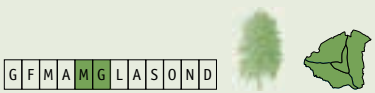
MAGGIOCIONDOLO COMUNE

***Laburnum anagyroides* Medik.**

Fabaceae

Questa pianta assomiglia vagamente a una ginestra o un citiso, ma con portamento di albero. Questa somiglianza viene ricordata nel nome di origine latina del genere, così come indicato da Plinio. La somiglianza tra tutte queste piante di leguminose è ricordata anche nel nome scientifico della specie, che significa "simile ad *Anagyris*", altro genere di piante con aspetto del tutto paragonabile. Il nome volgare si riferisce invece al periodo di fioritura, il mese di maggio, in cui i fiori gialli, riuniti in racemi pendenti, ricoprono quasi interamente la pianta. È infatti una specie di pregevole effetto ornamentale, anche se la fioritura è di breve durata. Si deve però rammentare che l'intera pianta contiene una sostanza molto tossica. Sul Monte Barro il maggiociondolo è una specie piuttosto frequente e facilmente osservabile un po' ovunque. Tuttavia soltanto durante la fioritura risulta appariscente. È comunque agevolmente riconoscibile dagli altri alberi, in quanto è l'unica specie con foglie composte da tre segmenti distinti.

Giuseppe Spreafico



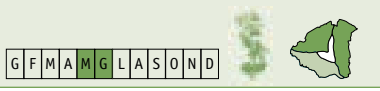
ERBA LUCCIOLA MAGGIORE

***Luzula nivea* (L.) DC.**

Juncaceae

I fiori delle erbe lucciola, in particolare quando sono bagnati, presentano una superficie lucida che riflette la luce. Il nome *Luzula* deriva per l'appunto dal latino lucere, cioè brillare. Il termine specifico si riferisce al colore dei fiori, di un bel bianco candido.
L'erba lucciola maggiore è una pianta che forma densi cespi di foglie di un colore verde brillante e, soprattutto lungo il margine, caratteristicamente pelose. Nel complesso sembra una graminacea "barbuta", anche se appartiene alla famiglia dei giunchi. I fiori non sono particolarmente appariscenti, nonostante il colore bianco, in quanto sono piuttosto piccoli. Il frutto, proprio come si riscontra nei giunchi, è costituito da una piccola capsula che contiene i semi. Questa specie non è particolarmente frequente sul Monte Barro, perché su questa montagna prevalgono suoli di natura calcarea e quindi a reazione basica. L'erba lucciola maggiore preferisce, infatti, suoli acidi, come quelli che si rinvengono sotto i castagni.

Guido Brusa



CARPINO NERO

***Ostrya carpinifolia* Scop.**

Betulaceae

Questo albero presenta curiosi frutti, in cui i semi sono avvolti da brattee bianche leggermente concave, che richiamano la forma di una conchiglia, in greco *ostreon*. Tuttavia anche la durezza del legno potrebbe essere alla base del nome del genere, derivando dal greco *ostrua*, "come un osso". La somiglianza delle sue foglie con quelle del carpino bianco ha invece dato origine al nome della specie. La differente tonalità nella colorazione della corteccia, rispetto al carpino bianco, è invece alla base del nome volgare dato alle specie. Il carpino nero è considerato un albero eccellente per la produzione di legno, soprattutto da ardere. È anche una specie che sopporta molto bene il taglio, rivegetando rapidamente dalla base. Per questa sua caratteristica il carpino nero viene "coltivato" in modo tale da avere più tronchi su una stessa pianta, così da sfruttare appieno una maggior produzione di legno. Il carpino nero è una specie frugale, che cresce su suoli poco profondi. Sul Monte Barro è presente ovunque, ma in maggior misura sui versanti impervi e aridi.

Federico Bonifacio

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

Giuseppe Spreafico

PIOPPO TREMOLO

***Populus tremula* L.**

Salicaceae

Gli antichi romani chiamavano i pioppi *arbor populi*, alberi del popolo, poiché erano impiegati per abbellire le piazze. Più che in altri pioppi, le foglie di questa specie tremolano mosse dal vento o persino da una debole brezza. Questa caratteristica è dovuta alla particolare forma del picciolo che sostiene l'ampia lamina fogliare: il picciolo è compresso lateralmente rispetto alla lamina, differentemente da quello di altre specie di alberi. Il pioppo tremolo è una specie molto rustica, in grado di tollerare diverse condizioni ecologiche. Si rinviene soprattutto in boscaglie che hanno da poco tempo ricolonizzato i prati. Per questo motivo, viene considerata una specie pioniera con scarsa longevità. Nei boschi maturi il pioppo tremolo è infatti assente, essendo pure una specie che ama condizioni di piena luce. La sua presenza è favorita, oltre che dall'abbandono dello sfalcio nei prati, anche dagli incendi invernali. Grazie alla capacità di emettere polloni, cioè nuovi fusti dalle radici, è in grado di passare indenne all'incendio e di proliferare prontamente appena giunta la primavera.

Guido Brusa

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

Guido Brusa

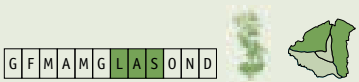
LATTUGA MONTANA

***Prenanthes purpurea* L.**

Asteraceae

Il genere prende il nome dai termini greci *prenés*, prono cioè inclinato, e *anthos*, fiore. I fiori di questa pianta, di un bel colore viola purpureo da cui il nome specifico, sono per l'appunto tipicamente penduli. In realtà, trattandosi di un'asteracea, ovvero di una composita come la margherita comune, si deve parlare di infiorescenze, composte in genere da quattro fiori che possiedono un petalo maggiormente sviluppato rispetto agli altri.
Questa specie presenta una vaga somiglianza con la lattuga, sebbene non se ne conosca un ugual impiego. Il nome comune deriva dalla sostanza lattiginosa che viene emessa quando vengono spezzate le diverse parti della pianta.
Come indica il nome comune, la lattuga montana cresce soprattutto sui rilievi montuosi. Sul Monte Barro non è mai copiosa, sebbene sia presente in diversi tipi di bosco. Si rinviene con una maggior frequenza su suoli in fase di acidificazione, come ad esempio nei castagneti.

Pierfranco Arrigoni



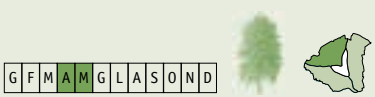
CILIEGIO SELVATICO

***Prunus avium* L.**

Rosaceae

Il termino *avium* deriva dal latino *avis*, che significa uccello. I frutti di questo albero sono infatti molto ricercati dagli uccelli, che contribuiscono alla disseminazione dei semi. Le ciliegie selvatiche, oltre ad avere una dimensione più piccola, hanno un sapore leggermente amaro rispetto a quelle coltivate, che sono invece prodotte da diverse cultivar di ciliegio "addomesticato". Alcuni botanici hanno dubitato che il ciliegio selvatico sia una specie originaria dell'Europa, ipotizzandone una provenienza dal vicino Oriente e così riprendendo l'ipotesi di Plinio riportata nella sua celeberrima *Naturalis Historia*. Sono stati tuttavia ritrovati resti preistorici della presenza del ciliegio selvatico anche in Italia settentrionale, sebbene non si possa escludere che questo albero "accompagnasse" l'uomo nei suoi spostamenti. La confusione potrebbe essere originata dal fatto che il solo ciliegio domestico sia stato selezionato nel vicino Oriente. Sul Monte Barro il ciliegio selvatico è una specie sporadica, che si comporta come albero pioniero. È, infatti, una specie poco longeva.

Guido Brusa



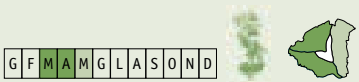
POLMONARIA MAGGIORE

***Pulmonaria officinalis* L.**

Boraginaceae

Il nome di questa pianta origina dalle macchie chiare che decorano le foglie, ricordanti vagamente l'alveolatura del polmone. Nella medicina antica si riteneva che la sembianza delle diverse parti di una pianta ne indicasse l'utilità terapeutica. Per questo motivo, la polmonaria era ritenuta benefica nella cura delle malattie polmonari. In effetti, la moderna erboristeria ha confermato in parte queste sue proprietà, soprattutto come tossifuga ed espettorante.
La polmonaria, come altre specie della famiglia delle *Boraginaceae*, presenta petali rossastri all'inizio della fioritura e in seguito azzurri. Questo cambiamento costituisce un segnale per gli insetti impollinatori, ovvero che il fiore è divenuto privo di polline e nettare.
Questa graziosa pianta predilige boschi su suoli tendenzialmente profondi e non troppo aridi. Fiorisce in modo copioso in condizioni di relativo pieno sole, prima che la foglie degli alberi ombreggino il sottobosco.

Federico Bonifacio



Pierfranco Arrigoni

ROSA DEI CAMPI

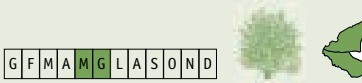
***Rosa arvensis* Huds.**

Rosaceae

Il nome di questa rosa, sia quello comune che scientifico, indicano una presunta presenza nei campi arati, in latino *arvum*. A dispetto del nome, questa rosa non cresce affatto in questo tipo di ambiente. Forse un tempo aveva un particolare utilizzo, oggi dimenticato.
Rispetto ad altre rose, questa specie ha una crescita contenuta, superando di rado il metro in altezza. I fusti sono inoltre piuttosto teneri e flessibili, con spine non particolarmente numerose e soprattutto poco robuste. I fiori sono bianchi e profumati, ma sono presenti in modo copioso soltanto in piante che crescono in piena luce. I suoi frutti, i cinorrodi, sono un po' più piccoli rispetto a quelli della Rosa selvatica comune, quantunque abbiano le stesse proprietà.
Sul Monte Barro questa rosa cresce nei boschi o al loro margine. È una specie poco esigente che passa spesso inosservata se non al momento della fioritura, dato il suo portamento dimesso.

Guido Brusa

Guido Brusa



Guido Brusa

OLMO CAMPESTRE

***Ulmus minor* Miller**

Ulmaceae

Guido Brusa

Ulmus era il termine impiegato dagli antichi romani per designare questo albero. Il nome scientifico della specie, che significa ovviamente minore, è riferito alle dimensioni delle foglie, più piccole rispetto a quelle delle altre specie di olmi. Sul Monte Barro è comunque l'unica specie di olmo presente allo stato spontaneo.
L'olmo campestre possiede un rapido accrescimento e reagisce molto bene alla capitozzatura e alla potatura. È per questo utilizzabile per la realizzazione di siepi. Il termine "campestre" deriva dal fatto che era coltivato nei campi, essendo impiegato come tutore della vite che, sostenuta dai rami dell'olmo, era detta "maritata". Per questo motivo, l'olmo è divenuto simbolo dell'unione matrimoniale.
Sul Monte Barro l'olmo campestre non è particolarmente diffuso. Si trova, in genere con il portamento di piccolo albero, nei boschi alle quote inferiori.

VERONICA CON FOGLIE DI ORTICA

***Veronica urticifolia* Jacq.**

Plantaginaceae

Guido Brusa

L'origine del nome di questo genere è controversa. Secondo alcuni, deriverebbe dai termini latini *verus* e *unicus*, con riferimento alle presunte "vere e uniche" proprietà officinali di alcune specie. Per altri sarebbe invece dedicato a Santa Veronica, figura della tradizione cristiana, che con un panno di lino terse il volto di Gesù sulla via del Calvario.
Le foglie di questa specie, che si presentano pubescenti e con margine grossolanamente seghettato, assomigliano a quelle dell'ortica, dando così l'origine al nome specifico. I fiori, che non raggiungono il centimetro di diametro, sono di un delicato colore lilla venato di una tonalità più scura.
È una specie che preferisce habitat ombrosi e freschi, su suoli moderatamente acidi e poco o per nulla calcarei. Non tollera assolutamente i suoli aridi e la luce diretta. Per queste ragioni, è presente soprattutto sul versante nord del Monte Barro, in particolare nei castagneti.

PERVINCA MINORE

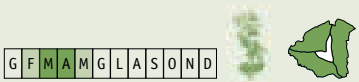
***Vinca minor* L.**

Apocynaceae

Questa pianta possiede fusti sottili e flessibili, tanto da consentire di poterli tra loro legare, in latino *vincire*, e di costruire così ghirlande, con presunte proprietà terapeutiche o come simbolo di immortalità. La pervinca è, infatti, una specie sempreverde. Il nome della specie si riferisce invece alle sue piccole dimensioni rispetto ad altre congeneri.
È una specie ornamentale utilizzata soprattutto come ricoprente, in quanto in breve tempo riesce a formare un denso tappeto di foglie e fusti. Ne esistono diverse cultivar, tra cui alcune che si differenziano per il colore del fiore. In natura, questo è costantemente azzurro, ma non di rado si osservano anche fiori di un colore rosso vinoso. Alcuni esemplari si trovano in fiore anche in autunno e persino in pieno inverno, quando il clima è particolarmente mite.
Predilige i boschi ombrosi, ma non di rado si osserva anche in condizioni di maggior luce e persino ai margini di radure prative. Sul Monte Barro è più frequente a bassa quota.

Guido Brusa

Federico Bonifacio



VIOLA SILVESTRE

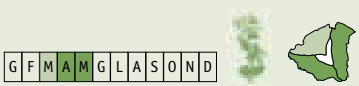
***Viola reichenbachiana* Jord. ex Boreau**

Violaceae

Il nome viola deriva dal termine greco con cui venivano indicate queste piante. Il nome scientifico della specie è invece dedicato al botanico tedesco Heinrich Gustav Reichenbach e al padre, Heinrich Gottlieb Ludwig, entrambi scopritori di diverse nuove specie di piante. Le viole possiedono un fiore asimmetrico, il cui petalo inferiore è prolungato posteriormente in un'appendice, chiamata sperone. Il colore del fiore, a dispetto del nome, è invece variabile; ad esempio, nella viola silvestre è di colore azzurro-lilla. Il riconoscimento delle diverse specie di viola è però difficoltoso, anche per i botanici esperti, in quanto le diverse specie si ibridano facilmente tra loro. La viola silvestre cresce in boschi, o al loro margine, e persino nei giardini, dove è presente un po' di ombra. Molto simile è una viola scoperta da Reichenbach padre, denominata viola di Rivinus (*Viola riviniana*) in quanto intitolata a un altro botanico tedesco, che differisce per le maggiori dimensioni del fiore e per il colore bianco dello sperone. Quest'ultima viola preferisce, a differenza della viola silvestre, suoli tendenzialmente acidi.

Guido Brusa

Guido Brusa



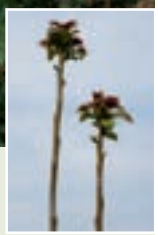
ALBERO DEL PARADISO, AILANTO

***Ailanthus altissima* (Mill.) Swingle**

Simaroubaceae

Il nome del genere deriva dalla latinizzazione del termine impiegato dagli abitanti dell'arcipelago delle Molucche per identificare questa specie e significa "albero del cielo", in relazione all'altezza che può raggiungere. Le foglie, composte da tredici-ventuno foglioline, emanano un odore fetido, in special modo se strofinate, per la presenza di minute ghiandole sulla lamina. Per questa sua caratteristica può essere riconosciuto da altri alberi con foglie simili. Particolare è la morfologia delle giovani piante durante la stagione invernale: prive di foglie e di rami laterali, assumono l'aspetto di "pali" infissi nel terreno. Se consideriamo l'accrescimento rapidissimo e la capacità di emettere polloni, nonché l'abbondante fruttificazione e la notevole abilità di disperdere i semi, l'ailanto deve essere ritenuto come una delle specie esotiche forestali maggiormente invasive su tutto il territorio regionale. Se ne sconsiglia quindi caldamente la piantumazione.

Guido Brusa



Guido Brusa

BUDDLEIA, ALBERO DELLE FARFALLE

***Buddleja davidii* Franch.**

Scrophulariaceae

Il genere è intitolato a un pastore inglese, appassionato di botanica. Il nome della specie è invece dedicato allo scopritore di questa pianta, un missionario francese e rinomato naturalista scopritore di diverse specie, tra cui il panda.
Della Buddleia esistono numerose cultivar, che si contraddistinguono soprattutto per il colore dei fiori. Nelle forme selvatiche i fiori sono invece costantemente di colore violetto, con macchie aranciate. I fiori attirano in particolar modo le farfalle, da cui il nome comune dato a questo arbusto, che non raggiunge mai le dimensioni di un albero.
Sfuggita alla coltura, la Buddleia risulta ormai completamente naturalizzata. Le sue notevoli capacità di dispersione derivano dalla consistente quantità di semi che una pianta può produrre e dalle caratteristiche dei semi, leggeri e alati, che possono essere dispersi dal vento a lunghe distanze.

Federico Bonifacio

GIGLIO TURCO

***Hemerocallis fulva* L.**

Xanthorrhoeaceae

Il nome del genere deriva dal greco *hemèra*, giorno, e *kallos*, bellezza, per la breve durata dei fiori. Il nome scientifico della specie è riferito al colore preminente rosso degli stessi fiori.

Originaria dell'Asia, questa specie di giglio presenta fioriture molto piacevoli. Ne sono state selezionate diverse cultivar, frutto di una serie complessa di incroci. Tuttavia è una pianta molto invasiva, per la rapidità di crescita del rizoma sotterraneo. Forma così in breve tempo dense colonie, che impediscono ad altre piante di crescere.

Il giglio turco risulta particolarmente abbondante intorno all'Eremo, da dove nel passato è sfuggito alla coltivazione. Si è quindi propagato in modo incontrollato nei boschi limitrofi. Nonostante i continui sforzi per eradicarlo, continua a persistere e a conquistare nuovi spazi nel sottobosco.

Guido Brusa

Guido Brusa

Guido Brusa

ALLORO

***Laurus nobilis* L.**

Lauraceae

Il nome del genere è controverso, derivando forse dal latino *laus*, cioè lode, per esaltazione delle sue "nobili" virtù terapeutiche conosciute sin dall'antichità. Si tratta infatti di una rinomata pianta, soprattutto per via delle foglie che hanno proprietà aromatiche, digestive, espettoranti, stimolanti, ecc. L'alloro è inoltre un albero sempreverde e il nome del genere potrebbe quindi derivare anche dal celtico *lauer*, che significa verde. L'alloro è una specie prevalentemente coltivata. Produce frutti di un colore viola nerastro a maturità, particolarmente ricercati dagli uccelli che ne contribuiscono alla diffusione. L'alloro si sta quindi diffondendo nei boschi presenti nelle immediate vicinanze ai luoghi dove è coltivato. Ad esempio, piccole piante nate da seme si possono osservare in gran numero nel sottobosco intorno agli abitati. Anche sul Monte Barro l'alloro è in fase di forte espansione, così come altre specie di alberi e arbusti sempreverdi, tra cui l'alloro è sicuramente una delle specie più invasive. Esemplari che fruttificano sono ormai presenti in diversi boschi su questo monte.

Federico Bonifacio

Guido Brusa

LIGUSTRO A FOGLIE LUCIDE

***Ligustrum lucidum* Aiton**

Oleaceae

Questa specie di ligustro, originario dell'Asia orientale, possiede delle grandi foglie coriacee e lucide, da cui prende il nome la specie. Rispetto al ligustro comune, l'unica specie autoctona di questo genere, oltre alle maggiori dimensioni delle foglie, presenta anche il portamento di un piccolo albero. Si tratta inoltre di una specie a crescita veloce, ampiamente coltivata a scopo ornamentale nei giardini. Come altre specie di sempreverdi che producono frutti appetiti dagli uccelli, anche questo ligustro è sfuggito dai giardini e sta divenendo una specie stabile in diverse aree boschive del Monte Barro, in special modo in quelle nei pressi delle abitazioni. Date le sue dimensioni, può competere con piccoli alberi autoctoni. Sono inoltre presenti anche altre due specie di ligustri esotici, ampiamente utilizzati nella formazione di siepi: il ligustro cinese (*Ligustrum sinense*) e il ligustro a foglie ovali (*Ligustrum ovalifolium*). Entrambe le specie hanno però un portamento arbustivo e possono essere confuse con il ligustro nostrano.

Guido Brusa

Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

CAPRIFOGLIO GIAPPONESE

***Lonicera japonica* Thunb.**

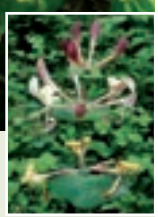
Caprifoliaceae

Il genere *Lonicera* è dedicato a uno studioso tedesco del Rinascimento, Adam Lonitzer, che si distinse per i suoi studi botanici. Caprifoglio è invece un termine latino, che letteralmente significa "con foglie delle capre", presumibilmente perché appetite da questi animali.

Questo genere presenta diverse specie autoctone, anche se il caprifoglio giapponese è ormai il più diffuso sul Monte Barro. Come ricorda il nome della specie, è originario dell'Asia orientale. Ampiamente coltivato a scopo ornamentale, il caprifoglio giapponese si ricopre quasi interamente di fiori dal profumo soave. Il frutto è una bacca sferica di colore nerastro, particolarmente gradita dagli uccelli.

Il caprifoglio giapponese forma estese coperture a margini dei boschi e lungo le siepi. Possiede un'eccezionale vigoria nella crescita. In questa caratteristica supera il nostro caprifoglio comune, *Lonicera caprifolium*, specie che ormai sta divenendo rara.

Guido Brusa



Guido Brusa

G F M A M G L A S O N D

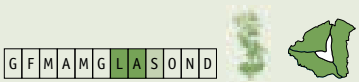
UVA TURCA, CREMESINA

***Phytolacca americana* L.**

Phytolaccaceae

La caratteristica più peculiare di questa pianta è il frutto, costituito a maturità da una bacca viola scura, che vagamente ricorda l'uva e lascia un succo colorato di rosso intenso. Il nome del genere ricorda, infatti, questa sua proprietà, derivando dal greco *phyton*, pianta, e dal latino *lacca*, un colorante rosso cremisi.
Diverse parti della pianta sono tossiche, in particolare l'apparato radicale. In autunno la pianta muore, rispuntando a primavera dalla radice ingrossata, che risulta costituire un organo di riserva. Il fusto è cavo e consente di individuare la pianta facilmente anche in inverno, persistendo sino alla primavera successiva.
Originaria del continente americano, sul Monte Barro è diffusa soprattutto in boschi soggetti a ricorrenti tagli, soprattutto dove si stanno diffondendo le specie forestali esotiche. A questa sua diffusione, contribuiscono gli uccelli che si nutrono dei frutti. Ancor oggi l'uva turchina è, infatti, impiegata per attirare l'avifauna selvatica.

Federico Bonifacio



Guido Brusa

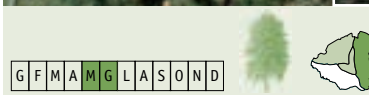
PINO NERO

***Pinus nigra* J. F. Arnold**

Pinaceae

Non è chiarissima l'origine del nome *Pinus*, in uso presso gli antichi Romani per indicare questi alberi. Forse il nome deriva da un antico termine indo-europeo, *pit*, cioè resina, la sostanza che le conifere, tra cui anche il pino, emettono come meccanismo di difesa se ferite.
Il pino nero, così chiamato per la colorazione più scura della chioma e della corteccia rispetto agli altri pini, è una specie introdotta sul Monte Barro, così come in altre località lombarde, in impianti artificiali, soprattutto con lo scopo di rimboschire i prati magri ormai in abbandono. È una specie frugale, in grado di adattarsi molto bene ai suoli poveri e aridi.
Anche il pino silvestre, facilmente riconoscibile per il colore rosso-aranciato della corteccia dei rami e della parte superiore del tronco, è un albero introdotto dall'uomo sul Monte Barro, ad esempio a Pian Sciresa. Allo stato naturale il pino silvestre cresce unicamente nella valli interne della catena alpina, ma non nelle Prealpi.

Guido Brusa



FRAGOLA MATTA

***Potentilla indica* (Jacks.) Th. Wolf**

Rosaceae

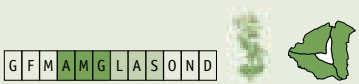
Questa specie ha cambiato diversi generi. Sino a poco tempo fa, ne aveva uno suo, denominato *Duchesnea*, in quanto intitolato al botanico francese Antoine Nicolas Duchesne, che si era dedicato in particolare allo studio delle fragole. Questa specie era stata, infatti, inserita anche nel genere *Fragaria*. I moderni studi hanno però evidenziato che la divisione tra tutti questi generi è un po' arbitraria.

Quello che è invece certo a noi tutti è che il suo rosso frutto non è affatto paragonabile come sapore a quello delle "vere" fragole, risultando decisamente insipido. In realtà quello che noi mangiamo è un "falso" frutto, in quanto i veri frutti, così come nelle "vere" fragole, sono i semini che ornano la sua superficie.

Sul Monte Barro la fragola matta si è diffusa nei sottoboschi, soprattutto a bassa quota, durante gli ultimi decenni. Non è raro incontrarla anche nei prati, tollerando molto bene anche il pieno sole.

Guido Brusa

Guido Brusa



G F M A M G L A S O N D

QUERCIA ROSSA

***Quercus rubra* L.**

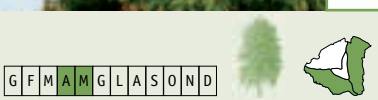
Fagaceae

La quercia rossa, originaria dell'America settentrionale, prende il nome della colorazione del fogliame durante l'autunno. Per questo motivo viene coltivata a scopo ornamentale nei parchi e nei giardini. Tuttavia nei boschi sul Monte Barro è stata introdotta come specie forestale, poiché rispetto alle querce autoctone presenta una maggior rapidità di crescita.

Le foglie della quercia rossa sono particolarmente consistenti e si decompongono più lentamente rispetto a quelle delle querce autoctone. Al suolo si forma così una densa lettiera che soffoca sia le piante erbacee sia la rinnovazione delle altre specie di alberi. Alla presenza della quercia rossa, il sottobosco diviene quindi povero di altre specie vegetali. Può essere facilmente riconosciuta per la forma dei lobi fogliari, che terminano con una punta ristretta, mentre nelle querce nostrane i lobi sono arrotondati. La corteccia rimane inoltre liscia, solo con l'età tende un poco a fessurarsi longitudinalmente.

Guido Brusa

Guido Brusa



G F M A M G L A S O N D

ROBINIA, FALSA ACACIA

***Robinia pseudoacacia* L.**

Fabaceae

Federico Bonifacio

Questo albero è dedicato a Jean Robin, giardiniere del re di Francia, che per primo coltivò la pianta in Europa. La robinia è infatti originaria del Nord America. Da noi la sua presenza è stata largamente favorita soprattutto per la rapidità di ricrescita, anche a seguito di assidui tagli, e quindi per la possibilità di ricavare in breve tempo legno di buona qualità. Oggi la robinia è soprattutto sfruttata per la produzione di legna da ardere.

La robinia presenta foglie composte che ricordano quelle delle acacie, piante con le quali è comunemente confusa. Il rinomato "miele di acacia" si ottiene in realtà dai profumati fiori della robinia, spesso consumati direttamente dall'uomo, in particolare sottoforma di frittelle.

La capacità di modificare le caratteristiche chimiche dei suoli, che vengono arricchiti di azoto, determina un profondo cambiamento nella flora dei boschi invasi dalla robinia.

Guido Brusa

VERGA D'ORO GIGANTE, VERGA D'ORO AMERICANA

***Solidago gigantea* Aiton**

Asteraceae

Guido Brusa

Le proprietà cicatrizzanti di queste piante sono ricordate nel nome del genere, che deriva dal latino *solidari*, cioè rinforzare, saldare. Queste proprietà sono ben conosciute nella verga d'oro comune, *S. virgaurea*, presente anche nei boschi del Monte Barro e a differenza di quella gigante, originaria del nostro territorio.

La verga d'oro gigante, come ricorda il nome, presenta infiorescenze giallo d'orate portate da fusti alti sino a due metri. È una pianta quindi dall'aspetto piacevole, tanto da essere comunemente coltivata e impiegata come fiore reciso.

La verga d'oro americana risulta in continua espansione, grazie ai piccoli semi dispersi dal vento. In seguito si diffonde per via vegetativa, tramite lunghi rizomi che le consentono di formare in pochi anni una fitta colonia che preclude la crescita di altre specie erbacee. Oltre ai boschi, può invadere anche i prati e i coltivi, in seguito all'abbandono della coltivazione.

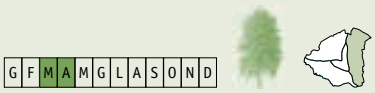
TASSO, ALBERO DELLA MORTE

***Taxus baccata* L.**

Taxaceae

L'origine del nome tasso è incerta, anche se con *taxus* gli antichi romani già identificavano questa specie. Il nome specifico allude ai frutti di questo albero, che a differenza di altre conifere, non produce coni, nome con il quale i botanici designano le pigne. Il tasso produce delle sorte di bacche, costituite da un seme parzialmente avvolto da una struttura carnosa, chiamata arillo. Il tasso è conosciuto anche con il nome di Albero della morte, in quanto risulta velenoso in tutte le sue parti verdi. A differenze del seme, l'arillo, che a maturità è di un colore rosso vivo, è invece edibile, anche se il sapore dolciastro non risulta così gradevole. Al contrario gli uccelli ne sono ghiotti, così da favorire la dispersione di questo albero.
Sul Monte Barro non si conosco popolazioni primigenie di tasso. Questa conifera, al pari di altre specie forestali sempreverdi, si sta diffondendo dai giardini, dove viene coltivata come pianta ornamentale.

Guido Brusa



PALMA CINESE

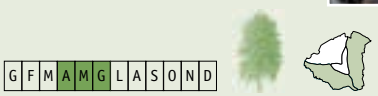
***Trachycarpus fortunei* (Hook.) H. Wendl.**

Arecaceae

Nella palma cinese i sessi sono separati, esistendo così piante maschile e altre femminili. Solo queste ultime producono i frutti, da cui deriva il nome del genere, dal greco *trachys*, ruvido, e *carpos*, frutto. La specie è invece dedicata al botanico scozzese Robert Fortune, che per primo la coltivò.
Le foglie sono tipicamente divise in segmenti disposti a ventaglio, ovvero suddivise come le dita di una mano. La foglia viene quindi detta palmata nel gergo botanico. Nelle palme non esiste un vero tronco come negli alberi: in realtà, il fusto è formato dalle guaine fogliari, cioè dalla parte basale indurita delle foglie.
È stravagante osservare alberi sempreverdi che crescono nei nostri boschi di latifoglie, tipicamente a foglia caduca in inverno. Lo è ancor più osservare una palma, che è sicuramente la specie più emblematica dei cambiamenti climatici in atto.

Guido Brusa

Guido Brusa



Federico Bonifacio

Faggi nel Parco
storico dell'Eremo

Guido Brusa

Guido Brusa

Campo con papaveri

Il Centro Flora Autoctona (CFA) e la conservazione della biodiversità vegetale

Il Centro regionale per la tutela della flora autoctona (o per brevità Centro Flora Autoctona, CFA) nasce come stazione sperimentale della Regione Lombardia finalizzata alla **conservazione della biodiversità**. Ormai in molti percepiamo la necessità di conservare la biodiversità vegetale, anche in considerazione dell'elevato rischio di rarefazione (fino all'estinzione) che ormai incombe su molte specie selvatiche. In un certo senso, si tratta di un ulteriore passo nella nostra consapevolezza della importanza di vivere in un ambiente migliore: cominciamo infatti a renderci conto che non basta *stare nel verde*, perché il *verde* non è tutto uguale. Ci rendiamo conto che molte piante non sono più così comuni come un tempo e che, insomma, qualcosa sta accadendo nei prati, nei boschi e nei nostri giardini; qualcosa sta accadendo oggi a una velocità ben maggiore che in passato e non è un fenomeno positivo: ciò che vediamo è un appiattimento delle comunità vegetali attorno a una sorta

Papaveri e fiordalisi coloravano un tempo le nostre campagne: quanti dei nostri figli se ne ricordano?

Federico Bonifacio

Federico Bonifacio

di livello medio, costruito soprattutto dalle interferenze dell'uomo con i meccanismi della natura. Si tratta di interferenze che, a lungo andare, sono sempre accomunate da un esito analogo: la riduzione delle caratteristiche proprie delle diverse vegetazioni, ossia la loro banalizzazione al livello delle presenze più comuni. In questo modo, un prato della campagna milanese sarà sempre più simile ad una prateria prealpina, ma non solo: un prato della campagna milanese sarà sempre più simile ad uno inglese, o francese, o americano, o australiano. In questo modo, piante un tempo comuni diventano rare; pensiamo anche solo ai papaveri e ai fiordalisi, che non è più tanto facile scorgere nei campi come accadeva pochi decenni fa.

Piante particolarmente delicate si estinguono; piante invadenti, spesso esotiche, prendono il posto di specie spontanee e in qualche caso sono così prepotenti nella loro affermazione da porre in primo piano il tema del loro contenimento. Questo accade soprattutto nei casi, ormai non più isolati, in cui alla sensibilità per l'equilibrio dell'ambiente naturale si sommano effettive emergenze che toccano l'uomo ancor più da vicino: il caso della nord americana ambrosia e delle allergopatie da essa indotta è ormai conosciuto da tutti ed a tale pianta vanno attribuiti costi sociali assai significativi.

La Convenzione di Rio di Janeiro del giugno 1992 si prefigge lo scopo di tutelare la diversità biologica a diversi livelli: quello degli ambienti da preservare nella loro interezza; quello delle specie, per prevenirne la scomparsa; infine, quello interno delle singole specie, al livello delle popolazioni locali, per garantire la conservazione della variabilità genetica. Quest'ultimo è un aspetto assai importante, al quale si riconducono molte delle attività del CFA: infatti non ci si può accontentare della conservazione di una data specie, ma bisogna fare il possibile perché di tale specie sia salvaguardato il grande patrimonio genetico. Proprio questo patrimonio genetico, sta alla base delle numerose differenze di aspetto, portamento o dimensione che caratterizzano le diverse popolazioni e che, ad esempio, fanno sì che nei nostri giardini si possano coltivare rose di tanti colori diversi. Perdere questa diversità sarebbe come coltivare solo rose di una data forma e di un dato colore: che monotonia!

La biodiversità vegetale in Lombardia

In Italia vegetano circa 6.000 specie diverse di piante e di queste ben 3.500 si possono trovare in Lombardia: la nostra regione ospita quindi il 60% della diversità floristica nazionale. Ciò non deve stupire, perché il territorio lombardo racchiude un campionario molto ricco di ambienti differenti: le vette alpine con le nevi perenni; l'ampia fascia prealpina, arricchita da colline moreniche e da una notevole serie di laghi; l'alta pianura, con terreni acidi e argillosi, un tempo ricoperta da brughiere e boschi; l'ampia porzione della pianura alluvionale padana, la cui originaria e ininterrotta foresta di querce e altre latifoglie è ormai ridotta a pochi brandelli che tuttavia ancora si osservano e che si accompagnano a estese paludi. Assai caratteristici anche gli habitat collegati alla presenza dei fontanili, mentre il percorso dei grandi fiumi arricchisce ulteriormente il territorio. Anche l'Appennino trova posto, nell'Oltrepò Pa-

Leontodon incanus subsp. *tenuiflorus* è una sottospecie endemica delle Alpi Meridionali presente anche sul Monte Barro.

Guido Brusa

vese, in cui, come pure attorno ad alcuni grandi laghi, si osservano già affinità con gli habitat dell'Italia peninsulare.
La Lombardia comprende inoltre le più varie condizioni di substrato geologico, da quelli calcarei a quelli cristallini, dai terreni argillosi o limosi alle ghiaie e sabbie sciolte, con il più ampio campionario di rocce e suoli da esse derivati. Anche l'umidità dei suoli varia moltissimo, dall'abbondanza costante di acqua di ampie fasce planiziali, con falda freatica a breve distanza dalla superficie, all'estrema aridità di vere e proprie oasi calde e secche (indicate con termine tecnico "oasi xerotermiche"), quali quelle ben note della Valtellina.
La diversità biologica della Lombardia rispecchia insomma quella geologica e climatica dell'Italia settentrionale, ma con notevoli connessioni locali con situazioni più diffuse nell'Italia appenninica o mediterranea. La flora lombarda è poi caratterizzata da numerose specie endemiche (ossia specie presenti solo in territori limitati, come ad es. la Primula di Lombardia o *Primula glaucescens*) la cui esistenza è spesso collegata alle glaciazioni; di regola proprio queste specie possiedono un elevato interesse scientifico e conservazionistico.
Questa enorme ricchezza non è certo l'unico carattere saliente della Lombardia: viviamo infatti anche nella regione italiana a più alto sviluppo economico e in quella con maggiore densità di popolazione. Si sa che le attività dell'uomo oltre a limitare l'area disponibile per ambienti naturali, possono causare danni agli habitat residui e quindi perdita di biodiversità; in effetti, ben 24 piante risultano già estinte in Lombardia e circa 600 sono da considerarsi a rischio. Proprio in Lombardia, quindi, si gioca una partita fondamentale per il mantenimento della biodiversità a livello nazionale ed europeo.
Il recupero, il ripristino e il restauro degli habitat, come pure la loro gestione ottimale e con criteri naturalistici, sono tutte operazioni oggi possibili. Necessitano però in primo luogo di un ingrediente fondamentale, tanto semplice quanto in realtà difficile da acquisire, il materiale vegetale autoctono, ossia identico a quello delle piante spontanee originarie dei siti di intervento: ecco ritornare non solo il concetto di specie, ma anche quello di popolazione.

Il Parco del Monte Barro

Ci si è già soffermati sull'eccezionale interesse floristico del Monte Barro. Questo piccolo rilievo calcareo-dolomitico è infatti una delle aree protette lombarde con la maggior diversità floristica: in meno di 700 ettari si rinvengono circa 1100 specie di piante superiori. In questo contesto, i prati magri rappresentano una emergenza naturalistica eccezionale, con presenze floristiche di 25-40 e anche più specie per metro quadrato di superficie. Inoltre, queste piante appartengono spesso a specie rare o endemiche, oppure esibiscono magnifici fiori come le numerose orchidee, gli anemoni, le genziane, le primule e così via. Tutto questo accade perché il Monte Barro si trova all'estremità occidentale di uno dei principali centri di endemismo vegetale della catena Alpina: in tale territorio, collocato tra il Monte Baldo (sul Lago di Garda) e il Lago di Como, si rinvengono ben 31 piante endemiche, di cui 26 esclusive, ossia non rinvenibili altrove.

Presentazione delle attività del CFA nella serra storica di Villa Bertarelli.

Federico Bonifacio

Archivio CFA

Semi di specie spontanee pronti per essere avviati alla conservazione a lungo termine nei congelatori della Banca del Germoplasma delle Piante Lombarde.

Proprio l'importanza floristica del Monte Barro ne ha comportato l'inserimento tra i "Siti di Importanza Comunitaria" dell'Unione Europea e, ancor prima, ha fatto sì che, fin con l'approvazione del primo piano dell'omonimo Parco Regionale, quasi 25 anni fa, venisse individuata la necessità di tutelare e conservare le peculiarità floristiche uniche del Monte, anche con la sperimentazione di metodi di incremento e di reimmissione nell'ambiente delle specie vegetali di maggior interesse. È stato proprio sviluppando tale spunto che il Parco del Monte Barro ha avviato una serie di iniziative che hanno portato alla costituzione del Centro Flora Autoctona della Lombardia: dapprima si è individuata la necessità di produzione di piante autoctone nel rispetto delle popolazioni locali, poi si è passati concretamente alla loro produzione con il coinvolgimento di florovivaisti e agricoltori, per giungere infine all'allestimento della Banca del Germoplasma delle Piante Lombarde.

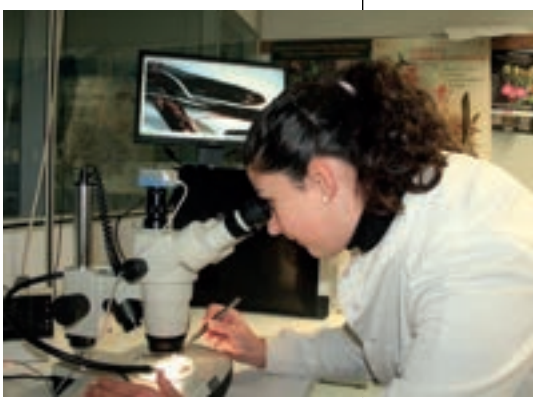
Il Centro Flora Autoctona

L'avvio della attività di produzione di piante autoctone si può far risalire al 1996, quando le esigenze ed i progetti del Parco si incontrarono con la competenza scientifica dell'Università degli Stu-

di dell'Insubria, dando origine alla "Stazione Sperimentale per la riproduzione della Flora Insubrica": si trattava di avviare delle procedure sperimentali e innovative per tentare la riproduzione di specie particolarmente significative della flora del Monte Barro. Nel 1998 fu chiesto anche alla Fondazione Minoprio, importante centro di riferimento per il vivaismo lombardo, di partecipare al progetto seguendo in particolare gli aspetti agronomici connessi alla riproduzione di specie di potenziale interesse naturalistico e vivaistico. Con il riconoscimento da parte della Regione Lombardia, nel 2000 tale attività è stata inquadrata nel Sistema Regionale delle Aree Protette. Infine, nel 2002, anche l'Università degli Studi di Pavia è stata coinvolta, con particolare riferimento alla conservazione delle specie rare. A seguire numerosi altri enti di ricerca e operatori specializzati di livello regionale, nazionale o europeo sono stati a vario titolo coinvolti nei progetti del CFA, che ha sviluppato una mole consistente di ricerche sempre dai contenuti fortemente applicativi e strettamente connessi alla propria missione: avviare ed incrementare la coltivazione e l'impiego di piante native in tutte le operazioni di ripristino ambientale, rinaturazione, gestione di ambienti naturali.

L'obiettivo fondamentale del CFA è quello di produrre piante nel rispetto e, se possibile, nell'incremento della biodiversità naturale in Lombardia. Dato che spesso non esistono dati o riferimenti utili che possano essere utilizzati per avviare produzioni di questo tipo (soprattutto per quanto riguarda i nostri fiori e la stragrande maggioranza delle piante erbacee, che sono del tutto sconosciute dal punto di vista delle possibilità di coltivazione), la prima cosa che occorre è proprio l'acquisizione delle conoscenze scientifiche e delle procedure tecniche. La scelta delle specie su cui operare viene fatta soprattutto in base a due criteri:

1) che siano piante adatte all'im-



Federico Bonifacio

Analisi dei semi allo stereoscopio.

piego in opere di riqualificazione e di recupero ambientale, inclusi gli interventi di ingegneria naturalistica;
2) che siano specie rare e/o minacciate, ossia con caratteristiche tali da rendere opportuno intraprendere progetti di conservazione, dalla conservazione dei semi alla produzione di piante per ripopolamenti o reintroduzioni.
Le attività del CFA rappresentano quindi un esempio concreto e importante di biologia della conservazione della natura, i cui scopi non riguardano solo lo studio dell'impatto delle attività dell'uomo, ma anche e soprattutto la realizzazione di interventi concreti per conservare la biodiversità e prevenire l'estinzione delle specie. Per questo il CFA promuove progetti per la conservazione della flora sia *in situ* sia *ex situ* (ossia sia nei luoghi di presenza spontanea della specie, sia in strutture specializzate collocate altrove, quali aiuole, vivai, banche dei semi).
Vanno pertanto individuate le situazioni problematiche, anche grazie alle segnalazioni degli enti preposti alla tutela territoriale e con l'esame critico dei dati riguardanti la distribuzione delle specie e la consistenza delle rispettive popolazioni. Naturalmente, la scelta delle specie da sottoporre ad analisi viene effettuata tenendo conto delle direttive e delle leggi comunitarie, nazionali e regionali, le quali fissano comunque alcuni punti fermi, ad esempio individuando specie e habitat di interesse prioritario, differenziando le sementi di utilizzo foraggero dai miscugli da preservazione e così via.

Propagazione di specie rare *in vitro*: controllo in camera di crescita.

Federico Bonifacio

Le specie e le popolazioni prescelte sono quindi sottoposte ad analisi approfondite riguardanti l'ecologia e la biologia riproduttiva. In questa fase si raccolgono tutte le informazioni utili sia alla germinazione dei semi e alla propagazione delle specie, sia alla loro conservazione *in situ* ed *ex situ*. Nei casi di maggior interesse, il CFA può porre particolare attenzione anche all'analisi del-

Andrea Ferrario

Raccolta di fiorume con una speciale macchina spazzolatrice trainata da un trattore.

la variabilità genetica attraverso l'impiego di tecniche di biologia molecolare, anche se l'uso di tali metodi è circoscritto a casi molto particolari, dati gli alti costi: proprio grazie a queste tecniche, ad esempio, si è scoperto che le popolazioni di *Primula glaucescens* del Monte Barro sono assai differenti da quelle dei monti circostanti.
Dopo queste fasi preliminari, si possono produrre le piante secondo i metodi più opportuni e, di norma, con il coinvolgimento degli operatori del settore: preferibilmente florovivaisti nel caso di piante in vaso oppure agricoltori per l'ottenimento e l'impiego di miscugli nativi, con particolare riferimento alla raccolta in pieno campo del fiorume, ossia i semi nativi di prati donatori selezionati.
Il CFA dispone di una propria sede, inaugurata il 9 febbraio 2005, in Villa Bertarelli a Galbiate, nel complesso che ospita anche gli uffici del Parco del Monte Barro. Un ricercatore sovrintende a tutte le attività del CFA e gestisce direttamente gli impianti: il laboratorio

per la germinazione dei semi, la banca del germoplasma, la serra e il tunnel per la propagazione sperimentale delle piante, le aiuole per coltivazione e gli allestimenti didattico-espositivi; numerosi studenti di diverse università sono coinvolti nelle attività sperimentali.
La raccolta del materiale riproduttivo è garantita dagli operatori specializzati, ma a essi si aggiunge la preziosa opera di alcune decine di volontari, appositamente formati ed istruiti, che assicurano la copertura sistematica dell'intera Lombardia.

Le attività del Centro Flora Autoctona

Le attività del CFA, oltre che dagli esiti di numerosi progetti, sono documentate dalle numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative di rilievo regionale, nazionale e internazionale e dallo svolgimento di corsi a vario livello; particolarmente interessante il corso internazionale sulla germinazione di orchidee native, che ha visto nelle sue diverse edizioni il coinvolgimento di ricercatori da tutta Europa e dalla Cina.
Le specie a oggi testate sono centinaia e molte di esse sono state riprodotte con successo almeno a livello sperimentale. Tra le prime specie ad essere restituite all'ambiente naturale si ricordano *Sesleria varia*, uno dei principali componenti delle praterie prealpino-insubriche ricchissime di endemiti, e il magnifico anemone viola non a caso assunto a simbolo del Parco Monte Barro: *Pulsatilla montana*.

Simon Pierce

Ricercatrice cinese apprende le tecniche di impollinazione manuale delle orchidee sul Monte Barro nell'ambito di un corso internazionale organizzato dal CFA.

Come già accennato, salvo casi del tutto particolari riferiti a specie particolarmente "difficili" o di notevole interesse scientifico-naturalistico, quali *Primula glaucescens, Physoplexis comosa, Campanula raineri* e le stenoendemiche *Saxifraga hostii, Saxifraga presolanensis, Galium montis-arerae, Linaria tonzigii* oppure molte specie di orchidee, per la produzione e la commercializza-

Andrea Ferrario

Messa a dimora di specie rare in natura: ripopolamento nel rispetto delle caratteristiche genetiche delle popolazioni locali.

zione delle piante il CFA si avvale di operatori specializzati del settore florovivaistico. Le prime produzioni massive di piante native sono avvenute nell'ambito di progetti cofinanziati con fondi dell'Unione Europea e il primo di questi, denominato *POT-PLANT* (Produzione ottimizzata di piante lombarde autoctone certificate ad uso naturalistico ed ornamentale) è stato assunto dalla Commissione Europea a modello per progetti coinvolgenti enti pubblici ed operatori economici privati. Per qualificare la produzione di piante native è stato registrato il marchio ***Flora Autoctona***® e sono state predisposte idonee etichette.

Un'attività relativamente recente, ma assai interessante per le grandi potenzialità nel settore dei recuperi ambientali, è l'impiego di fiorume naturale, prodotto con il coinvolgimento degli agricoltori e utilizzato secondo un protocollo messo a punto dal CFA che ne consente anche una certificazione di germinabilità: con il fiorume si ottengono prati naturali quasi indistinguibili da quelli antichi in una sola stagione vegetativa.

Federico Bonifacio

Primula glaucescens

Guida al Sentiero Botanico "Giovanni Fornaciari"

Uno dei primi interventi del CFA è stato l'arricchimento floristico della vegetazione a lato di un sentiero situato nei pressi dell'Eremo di Monte Barro. In tale luogo vennero trapiantate le prime piante autoctone riprodotte dal CFA, al fine di verificare la fattibilità dell'avvio della produzione massiva di piante native. Da questa iniziativa e dalla collaborazione con la Commissione Tutela Ambiente Montano del C.A.I. Lombardia nacque il Sentiero Botanico "Giovanni Fornaciari", inaugurato il 13 maggio 2000.

Il sentiero è dedicato alla memoria del prof. Giovanni Fornaciari (Modena 1907 – Bormio 1991), lecchese d'adozione, che più d'ogni altro contribuì alla conoscenza della flora del Monte Barro. Il suo nome è associato ad alcune prestigiose istituzioni botaniche, quali l'Orto Botanico Friulano e il Giardino Botanico Alpino "Rezia" di Bormio. Tra le sue molteplici attività piace ricordare l'assidua frequentazione e l'accurata investigazione botanica del Monte Barro,

Inizio del Sentiero botanico.

Federico Bonifacio

sfociate nel 1986 nella pubblicazione "Flora e vegetazione del Monte Barro" che costituisce ancora oggi un preciso e utilissimo repertorio floristico del Parco.
Il Monte Barro è stato oggetto di frequenti esplorazioni botaniche fin dai primi del 1800; tali ricerche nel 1891 ispirarono la fondazione da parte della Sezione Milanese del C.A.I. del primo giardino botanico alpino italiano, chiamato "Daphnea" perché allora vi abbondava la Dafne odorosa, *Daphne cneorum*. Tale giardino rivive in parte oggi nella veste di Sentiero botanico, che significativamente si snoda proprio nei luoghi che ospitarono l'antico giardino botanico.
Il Sentiero botanico si trova a circa 750 metri di quota e si raggiunge a piedi in pochi minuti dall'Eremo; consta di un breve circuito lungo lo spartiacque con la Valmadrera, agevolmente percorribile in meno di un'ora, nel quale si succedono ambienti rocciosi, praterie naturali e ambienti forestali. Siete invitati a percorrerlo *trattenendo la tentazione di uscire dal sentiero o di cogliere foglie e fiori* e, più in generale, lasciando i luoghi intatti. Raccomandiamo inoltre di indossare calzature da escursione e di non dimenticare la macchina fotografica: alle magnifiche fioriture, soprattutto primaveri-

Uno dei pannelli che illustrano il Sentiero botanico.

Federico Bonifacio

Federico Bonifacio

li, si aggiungono i panorami sulle Grigne, i Corni di Canzo, il corso dell'Adda, l'Alta Brianza.

Gran parte del sentiero si snoda sul versante meridionale del Monte Barro, assolato e caldo già sul finire dell'inverno.

Molte delle specie vegetali cui il Monte Barro deve la sua fama erano già naturalmente concentrate in questi luoghi. Gli elementi più significativi sono stati evidenziati e incrementati. Inoltre, sono stati installati pannelli che illustrano alcune delle piante e delle comunità vegetali più caratteristiche.

Lungo il percorso si succedono cinque tra i più rilevanti ambienti delle Prealpi Lombarde: la prateria delle rocce carbonatiche, il prato magro, lo stipeto, la boscaglia submediterranea e il bosco mesofilo.

Il pannello sulla prateria delle rocce carbonatiche è uno dei cinque pannelli che si incontrano lungo il sentiero e che sono riportati integralmente alla fine di questo capitolo.

La prateria delle rocce carbonatiche

Lungo il sentiero botanico, la prateria delle rocce carbonatiche ospita le piante presenti nelle vegetazioni rupestri e in parte nei prati magri, entrambi ambienti intimamente connessi tra loro.

Sul Monte Barro le praterie delle rocce carbonatiche si sviluppano sui versanti con media esposizione, caratterizzati da terreni con moderata aridità, alti valori di pH (ossia bassa acidità) ed elevato contenuto di ioni basici (calcio e magnesio). Queste vegetazioni presentano una grande ricchezza floristica, che può essere spiegata innanzitutto con le condizioni accidentate dei suoli calcarei, tipicamente eterogenei, discontinui e pietrosi. Si diversificano così numerosi microambienti che permettono la crescita a breve distanza di piante dall'ecologia anche molto diversa.

L'endemica carice sudalpina (*Carex ferruginea* subsp. *austroalpina*).

Guido Brusa

Le difficoltà ambientali portano inoltre a frequenti "morti accidentali" con la conseguente liberazione di spazio, che resta a disposizione per la crescita e lo sviluppo di altre piante, che si possono pertanto succedere in una dinamica veloce.

In queste praterie si può notare innanzitutto la presenza di piccoli cespugli come il ranno spinello (*Rhamnus saxatilis*), globulare e spinosissimo, e le sempreverdi erica carnicina (*Erica carnea*), fiorita in inverno, e poligala falso-bosso (*Polygala chamaebuxus*), a vistosa fioritura primaverile; si riscontra spesso anche l'ingresso della betulla (*Betula pendula*), facilmente riconoscibile per la corteccia bianca, e di piante legnose proprie

Guido Brusa

Guido Brusa

delle boscaglie submediterranee e dei vicini boschi.
Lo strato erbaceo è caratterizzato dalla presenza di due erbe dominanti: la sesleria comune (*Sesleria caerulea* o *S. varia*), dalle foglie verde-azzurre con l'apice ripiegato a cappuccio, e il carice minore (*Carex humilis*), dalle spighe molto più corte delle foglie. Accanto a queste, si osservano anche le endemiche carice candida (*Carex baldensis*), con vistose infiorescenze bianche, e carice sudalpina (*C. ferruginea* subsp. *austroalpina*).
Costante è la presenza di specie a limitata distribuzione geografica anche tra le non graminoidi, basti ricordare il fiordaliso retico (*Centaurea rhaetica*), con i fiori purpurei, il laserpizio insubrico (*Laserpitium nitidum*), dal caratteristico odore di petrolio, l'aquilegia di Einsele (*Aquilegia brauneana* o *A. einseleana*), dall'intenso colore blu-violaceo, e l'erba regina (*Xerolekia speciosissima* o *Telekia speciosissima*), con grosse infiorescenze gialle e foglie ruvide, che tuttavia predilige le rupi.

1. Un'altra specie endemica, il fiordaliso retico (*Centaurea rhaetica*).

2. L'insolito aspetto del ranuncolo erbatora (*Ranunculus thora*).

Altre specie vistose sono la genziana di Clusius (*Gentiana clusii*), la pulsatilla sudalpina (*Pulsatilla alpina* subsp. *austroalpina*), anemone dai fiori bianchi, il ranuncolo erba-tora (*Ranunculus thora*), con i fiori gialli ed un'unica foglia tondeggiante, la globularia alpina (*Globularia nudicaulis*), con infiorescenze sferiche azzurre, e l'ormino (*Horminum pyrenaicum*), con fiori violacei e grandi foglie basali con il margine ondulato.

I prati magri o mesobrometi

Rispetto alla vegetazione precedente, in questi prati il suolo è più sviluppato e gli affioramenti rocciosi divengono rari o assenti; inoltre, a differenza dei precedenti, in questo caso si tratta di praterie secondarie ottenute come già visto da antiche opere di disboscamento. La varietà della flora di questi ambienti è eccezionale.

Il sonaglino comune (*Briza media*) dalle curiose spighette.

Guido Brusa

Tra le specie più tipiche si osservano innanzitutto alcune graminacee, come il forasacco eretto (*Bromus erectus*), che dà il nome all'intera comunità vegetale, il paleo rupestre (*Brachypodium rupestre*) e il sonaglino comune (*Briza media*), pianta così chiamata per la peculiare foggia delle spighette, rigonfie, pendule ed ondeggianti su rami esilissimi.

Accanto a queste erbe sono presenti molte altre specie, i cui coloratissimi fiori tingono i prati a ondate successive. In primavera, ad esempio, spiccano il rosa delle numerose orchidee, come l'orchide maschia (*Orchis mascula*) e l'orchide piramidale (*Anacamptis pyramidalis*), il blu della salvia comune (*Salvia pratensis*) e

del giaggiolo susinario (*Iris graminea*), così chiamato per l'odore dei suoi fiori, o ancora il viola della prunella delle Alpi (*Prunella grandiflora*).
In piena estate predomina invece il bianco del lilio-asfodelo minore (*Anthericum liliago*), simile ad un piccolo giglio, delle ombrellifere, come l'imperatoria apio-montana (*Peucedanum oreoselinum*) dalle foglie simili al prezzemolo, e dei capolini sfioriti ma ancora assai vistosi della vulneraria comune (*Anthyllis vulneraria*). Costante è infine la presenza del giallo, dovuta alle ripetute fioriture di enula scabra (*Inula irta*).
Con il passare del tempo, questi prati così belli e ricchi di vita sono destinati a scomparire o quantomeno a ridursi enormemente per l'avanzata del bosco: la loro sopravvivenza è perciò affidata all'azione dell'uomo, che recuperando pratiche tradizionali (fienagione) o introducendone di nuove (ad esempio il pascolo controllato con asini, praticato in passato dal Parco a scopo scientifico), contrasta l'evoluzione naturale di questi ambienti.

Guido Brusa

Il lilio-asfodelo minore (*Anthericum liliago*) assomiglia ad un piccolo giglio.

Lo stipeto

Anche questa vegetazione fa parte delle praterie su suoli aridi. Gli stipeti si sviluppano infatti in corrispondenza di stazioni soleggiate caratterizzate da un'intensa radiazione solare: è il caso delle creste, dei dossi e dei versanti esposti a meridione. Le severe condizioni ecologiche sono accentuate anche dalla natura del suolo, che

1. L'erba trebbia maggiore (*Chrysopogon gryllus*) è una graminacea con un'infiorescenza rossa.

2. La graziosa vedovina strisciante (*Lomelosia graminifolia*).

è sassoso, spesso con rocce affioranti, e decisamente arido a causa dell'elevata permeabilità delle rocce carsiche. In una situazione di questo tipo la copertura vegetale, seppure discontinua, è assicurata da specie adattate ad un elevato grado di luminosità e di siccità dell'ambiente (specie elio-xerofile).

La specie dominante, che tra l'altro dà il nome alla formazione vegetale, è il lino delle fate (*Stipa eriocaulis*), così chiamato per le sue infiorescenze piumose e candide. L'effetto è dato dalle lunghe reste spiralate e a foggia di piuma alla cui base sono ancorati i frutti: grazie a questa semplice struttura i semi vengono facilmente prelevati e trasportati dal vento. Altre graminacee xerofile si associano alla precedente, come l'erba trebbia maggiore (*Chrysopogon gryllus*) dall'eterea infiorescenza rossa dotata di peli dorati, il fora-

Guido Brusa
1

Guido Brusa
2

Guido Brusa

L'eliantemo supino (*Helianthemum oelandicum*) cresce dove la roccia è affiorante.

sacco eretto (*Bromus erectus*), il paleo rupestre (*Brachypodium rupestre*) e il paleo alpino (*Koeleria cristata* o *K. macrantha*).
Accanto a queste erbe si possono osservare molte specie a portamento prostrato-strisciante come il timo (*Thymus glabrescens*), uno dei cosiddetti "timi serpilli", il camedrio montano (*Teucrium montanum*) dai fiori color crema, il camedrio comune (*Teucrium chamaedrys*) dai fiori purpurei, la globularia a foglie cuoriformi (*Globularia cordifolia*), che localmente giunge a ricoprire interamente le rocce affioranti, l'eliantemo supino (*Helianthemum oelandicum*) e l'eliantemo maggiore (*Helianthemum nummularium*), entrambi dai bei fiori giallo-oro.
Infine, vanno ricordate anche la graziosa vedovina strisciante (*Lomelosia graminifolia* o *Scabiosa graminifolia*), che vegeta presso le rocce con le sue foglie pallide ed i fiori azzurri o lilla, la stellina purpurea (*Asperula purpurea*) dai minuscoli fiorellini rossi, la fumana a foglie di erica (*Fumana ericifolia*), con foglie lineari e petali gialli, il garofano selvatico (*Dianthus sylvestris*), con fiori rosa e vistosi visibili anche ad autunno inoltrato, e la silene otite (*Silene otites*), con i petali verdastri.

La boscaglia submediterranea

Sui terreni calcarei più aridi, soleggiati, relativamente ripidi e spesso con rocce affioranti, si sviluppa la tipologia forestale più termofila del territorio prealpino, ossia la boscaglia submediterranea.
La boscaglia submediterranea, che comprende parte dei querceti e dei boschi misti, oltre che gli arbusteti ad essa associati, presenta strette relazioni con la vegetazione e la flora mediterranee. Nello strato arboreo domina la roverella (*Quercus pubescens*), una quercia che non raggiunge grandi dimensioni e che predilige gli ambienti secchi e caldi, e il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), con elevata capacità pollonifera e rapida crescita. Accanto a questi alberi sono spesso presenti anche l'orniello (*Fraxinus ornus*), dalle vistose e profumate fioriture bianco crema, il sorbo montano (*Sorbus aria*) con le caratteristiche foglie inferiormente bianche, e il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), dalla bella fioritura primaverile di grappoli giallo-oro e con le foglie simili a quelle del trifoglio.

Guido Brusa

Il sorbo montano (*Sorbus aria*) presenta dei frutti di un rosso brillante a maturazione.

Anche lo strato arbustivo si presenta particolarmente ricco di specie: tra le altre si possono osservare il pero corvino (*Amelanchier ovalis*), completamente bianco in primavera per il colore dei grandi fiori e per la candida peluria che ricopre le foglie e i rametti giovani, la lantana (*Viburnum lantana*), il sommacco selvatico (*Cotinus coggygria*), magnifico in autunno quando diviene rosso e detto anche 'nebbia' per le sue infiorescenze grandi e formate da numerosi e piccoli elementi, e il corniolo sanguinello (*Cornus sanguinea*), pure riconoscibile in autunno per il colore rosso acceso delle foglie; tra le leguminose sono comuni la cornetta dondolina (*Emerus major* o *Coronilla emerus*) e il citiso a foglie sessili (*Cytisophyllum sessilifolius* o *Cytisus sessilifolius*), tutte e due con i fiori gialli.

Lo strato erbaceo ospita infine molte specie dei prati da sfalcio e delle praterie calcaree, oltre a piante più intimamente legate al bacino del Mediterraneo. Tra le altre vanno ricordate la rosa di Natale (*Helleborus niger*), che in inverno mostra i suoi grandi fiori bianchi, la frassinella (*Dictamnus albus*), pianta urticante ma dotata di un aroma di limone particolarmente intenso in estate, in concomitanza con la comparsa dei fiori bianco-rosati di notevole bellezza, il ciclamino delle Alpi (*Cyclamen purpurascens*) dal profumatissimo fiore rosa carico, e l'asparago selvatico (*Asparagus tenuifolius*).

Guido Brusa

L'asparago selvatico (*Asparagus tenuifolius*), pianta commestibile, è però specie a divieto assoluto di raccolta.

Il bosco mesofilo

Nelle aree prealpine la vegetazione forestale più evoluta è rappresentata dal bosco mesofilo, cioè dotato di caratteristiche ecologiche intermedie, cioè né troppo aride né troppo umide. Il bosco mesofilo si sviluppa su suoli profondi e ricchi di nutrienti e si inquadra, secondo la composizione dello strato arboreo, in più tipi forestali, come i querceti, le faggete e i boschi misti. La ricchezza floristica di tali comunità è quindi particolarmente elevata e la vegetazione è articolata su più strati.

Lo strato arboreo è dominato dal rovere (*Quercus petraea*) ma più spesso da castagno (*Castanea sativa*), accanto ai quali si rinvengono i maestosi faggi (*Fagus sylvatica*), particolarmente abbondanti presso l'Eremo e rappresentati da esemplari monumentali e vetusti, alti circa 30 metri, sotto le cui ampie chiome ombrose le altre specie scarseggiano; frequenti anche i tigli, tra cui soprattutto il tiglio selvatico (*Tilia cordata*).

Anche lo strato arbustivo è ben sviluppato: tra gli arbusti più comuni si osservano il nocciolo (*Corylus avellana*), la berretta da prete (*Euonymus europaeus*), che deve il proprio nome ai caratteristici frutti corallini, il biancospino (*Crataegus monogyna*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*) e il caprifoglio peloso (*Lonicera xylosteum*), queste ultime tutte dai fiori bianchi e profumati.

Guido Brusa

Il caprifoglio peloso (*Lonicera xylosteum*) è un piccolo arbusto dai fiori bianchi e profumati.

Nel sottobosco si osservano molte specie a foglie grandi adattate a vivere al di sotto di una densa copertura arborea (si tratta di "macrofille sciafile", che appunto significa: piante con grandi foglie che amano l'ombra); abbiamo ad esempio la barba di capra (*Aruncus dioicus*) dalle vistose infio-

Guido Brusa

1

Guido Brusa

2

rescenze bianco-giallastre a pennacchio, la salvia vischiosa (*Salvia glutinosa*), dai fiori gialli ed appiccicosi, il raponzolo giallo (*Phyteuma spicatum*), con le infiorescenze bianco-giallastre, la mercorella (*Mercurialis perennis*), interamente verde, la lattuga montana (*Prenanthes purpurea*), con fiori piccoli e rosso scuri, e il senecio di Fuchs (*Senecio ovatus* o *S. fuchsii*), a fiori gialli.

Accanto a queste piante sono presenti anche erbe a fioritura precoce, i cui fiori spuntano qua e là nel sottobosco tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera: l'erba trinità (*Hepatica nobilis*), dalle tipiche foglie trilobe ed i fiori azzurro-violaceo o rosati, la pervinca (*Vinca minor*), dal delicato fiore viola, la primula comune o primavera (*Primula vulgaris*), con i ben noti fiori gialli, e la cicerchia primaverile (*Lathyrus vernus*), leguminosa dai bei fiori inizialmente roseo-violetti e alla fine blu-cobalto.

1. La cicerchia primaverile (*Lathyrus vernus*) possiede fiori cangianti dal rosa al blu.

2. Il raponzolo giallo (*Phyteuma spicatum*) possiede infiorescenze bianco-giallastre.

Federico Bonifacio

Il sentiero botanico
"G. Fornaciari"

PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO

SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

SENTIERO BOTANICO "G. FORNACIARI"

1.Lino delle fate, *Stipa pennata* 2.Erba trebbia maggiore, *Chrysopogon gryllus* 3.Paleo rupestre, *Brachypodium rupestre* 4.Paleo alpino, *Koeleria macrantha* 5.Camedrio montano, *Teucrium montanum* 6.Vedovina strisciante, *Scabiosa graminifolia* 7.Timo, *Thymus* sp. 8.Silene otite, *Silene otites* 9.Fumaria comune, *Fumaria procumbens* 10.Camedrio comune, *Teucrium chamaedrys* 11.Eliantemo maggiore, *Helianthemum nummularium* 12.Vedovella celeste, *Globularia cordifolia* 13.Eliantemo supino, *Helianthemum oelandicum*

LO STIPETO

Gli stipeti si sviluppano in corrispondenza di stazioni soleggiate caratterizzate da un'intensa radiazione solare: è il caso delle creste, dei dossi e dei versanti esposti a meridione. Le severe condizioni ecologiche sono accentuate anche dalla natura del suolo, che è sassoso, spesso con rocce affioranti, e decisamente arido a causa dell'elevata permeabilità delle rocce carbonatiche. In una situazione di questo tipo la copertura vegetale, seppure discontinua, è assicurata da specie adattate ad un elevato grado di luminosità e di siccità dell'ambiente (specie elio-xerofile).
La specie dominante, che tra l'altro dà il nome alla formazione vegetale, è il **lino delle fate** (1), così chiamata per le sue infiorescenze piumose e candide. L'effetto è dato dalle lunghe reste spiralate e a foggia di piuma alla cui base sono ancorati i frutti: grazie a questa semplice struttura i semi vengono facilmente prelevati e trasportati dal vento. Altre graminacee xerofile si associano alla precedente, come l'erba **trebbia maggiore** (2) dall'eterea infiorescenza rossa dotata di peli dorati, il **forasacco eretto** (*Bromus erectus*), il **paleo rupestre** (3) e il **paleo alpino** (4).

Accanto a queste erbe si possono osservare molte specie a portamento prostrato-strisciante come il **timo di Froelich** (7), il **camedrio montano** (5) dai fiori color crema, il **camedrio comune** (10) dai fiori purpurei, le **vedovelle celesti** (12), che localmente giungono a ricoprire interamente le rocce affioranti, l'**eliantemo supino** (13) e l'**eliantemo maggiore** (11), entrambi dai bei fiori giallo-oro.

Infine, vanno ricordate anche la graziosa **vedovina strisciante** (6), che vegeta presso le rocce con le sue foglie pallide ed i fiori azzurri o lilla, la **stellina purpurea** (*Asperula purpurea*) dai minuscoli fiorellini rossi, la **fumana comune** (9), con foglie lineari e petali gialli, il **garofano selvatico** (*Dianthus sylvestris*), con fiori rosa e vistosi visibili anche ad autunno inoltrato, e la **silene otite** (8), con i petali verdastri.

Da Pignatti S., 1982, Fiori d'Italia e Polunin O., Walters M., 1987, Guida alle vegetazioni d'Europa ridisegnati

PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO

SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

SENTIERO BOTANICO "G. FORNACIARI"

1.Roverella, *Quercus pubescens* 2.Carpino nero, *Ostrya carpinifolia* 3.Pero corvino, *Amelanchier ovalis* 4.Orniello, *Fraxinus ornus* 5. Maggiociondolo, *Laburnum anagyroides* 6.Cornetta dondolina, *Coronilla emerus* 7.Sorbo montano, *Sorbus aria* 8.Corniolo sanguinello, *Cornus sanguinea* 9.Sommacco selvatico, *Cotinus coggygria* 10.Citiso a foglie sessili, *Cytisus sessilifolius* 11.Lantana, *Viburnum lantana* 12.Asparago selvatico, *Asparagus tenuifolius* 13.Ciclamino delle Alpi, *Cyclamen purpurascens* 14.Rosa di Natale, *Helleborus niger* 15.Geranio sanguigno, *Geranium sanguineum*

LA BOSCAGLIA SUBMEDITERRANEA

Sui terreni calcarei più aridi, soleggiati, relativamente ripidi e spesso con rocce affioranti si sviluppano le tipologie forestali più termofile del territorio prealpino, ossia le boscaglie submediterranee.

Queste comunità, che presentano strette relazioni con la vegetazione e la flora mediterranee, sono dominate nello strato arboreo dalla **roverella** (1), una quercia che non raggiunge grandi dimensioni e che predilige gli ambienti secchi e caldi, e dal **carpino nero** (2), con elevata capacità pollonifera e rapida crescita. Accanto a questi alberi sono spesso presenti anche l'**orniello** (4), dalle vistose e profumate fioriture bianco crema, il **sorbo montano** (7) con le caratteristiche foglie inferiormente bianche e il **maggiociondolo** (5), dalla bella fioritura primaverile di grappoli giallo-oro e con le foglie simili a quelle del trifoglio.

Anche lo strato arbustivo si presenta particolarmente ricco di specie: tra le altre si possono osservare il **pero corvino** (3), completamente bianco in primavera per il colore dei grandi fiori e per la candida peluria che ricopre le foglie e i rametti giovani, la **lantana** (11), il **sommacco selvatico** (9), magnifico in autunno quando diviene rosso e detto anche 'nebbia' per le sue infiorescenze grandi e formate da numerosi e piccoli elementi, e il **corniolo sanguinello** (8), pure riconoscibile in autunno per il colore rosso acceso delle foglie; tra le Leguminose sono comuni la **cornetta dondolina** (6) e il **citiso a foglie sessili** (10), tutte e due con i fiori gialli.

Lo strato erbaceo ospita infine molte specie dei prati da sfalcio e delle praterie calcaree, oltre a piante più intimamente legate al bacino del Mediterraneo. Tra le altre vanno ricordate la **rosa di Natale** (14), che in inverno mostra i suoi grandi fiori bianchi, la **frassinella** (*Dictamnus albus*), pianta urticante ma dotata di un aroma di limone particolarmente intenso in estate, in concomitanza con la comparsa dei fiori bianco-rosati di notevole bellezza, il **ciclamino delle Alpi** (13) dal profumatissimo fiore rosa carico, e l'**asparago selvatico** (12).

Da Pignatti S., 1982, Fiori d'Italia e Polunin O., Walters M., 1987, Guida alle vegetazioni d'Europa ridisegnati

fondazione cariplo

PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO

SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

SENTIERO BOTANICO "G. FORNACIARI"

1 Faggio, *Fagus sylvatica* 2 Rovere, *Quercus petraea* 3 Castagno, *Castanea sativa* 4 Tiglio selvatico, *Tilia cordata* 5 Tiglio nostrano, *Tilia platyphyllos* 6 Nocciolo, *Corylus avellana* 7 Ligustro, *Ligustrum vulgare* 8 Biancospino, *Crataegus monogyna* 9 Berretta da prete, *Euonymus europaeus* 10 Caprifoglio peloso, *Lonicera xylosteum* 11 Primaverа, *Primula vulgaris* 12 Lattuga montana, *Prenanthes purpurea* 13 Caglio selvatico, *Galium sylvaticum* 14 Carice digitata, *Carex digitata* 15 Mercorella, *Mercurialis perennis* 16 Salvia viscosa, *Salvia glutinosa*

IL BOSCO MESOFILO

Nelle aree prealpine la vegetazione forestale più evoluta è rappresentata dal bosco mesofilo, che si sviluppa su suoli profondi e ricchi di nutrienti. La ricchezza floristica di tali comunità è particolarmente elevata e la vegetazione è articolata su più strati.

Lo strato arboreo è dominato dalla **rovere** (2) e dal **castagno** (3); nelle stazioni fresche si rinvengono spesso i maestosi **faggi** (1), sotto le cui ampie chiome le erbe e gli arbusti scarseggiano, ed i tigli: il **tiglio selvatico** (4) e il **tiglio nostrano** (5).

Anche lo strato arbustivo è ben sviluppato: tra gli arbusti più comuni si osservano la **berretta da prete** (9) dai caratteristici frutti corallini, il **biancospino** (8), il **nocciolo** (6), il **ligustro** (7) e il **caprifoglio peloso** (10).

Nel sottobosco si osservano molte specie a foglie grandi adattate a vivere al di sotto di una densa copertura arborea (si tratta di "macrofille sciafile" che appunto significa piante con grandi foglie che amano l'ombra), come la **barba di capra** dalla vistosa infiorescenza a pennacchio, **la salvia vischiosa** (16), il **raponzolo giallo** (*Phyteuma spicatum*), la **mercorella** (15), la **lattuga montana** (12) e il **senecio di Fuchs** (*Senecio fuchsii*). Accanto a queste sono presenti anche piante a fioritura precoce, i cui fiori spuntano qua e là nel sottobosco all'inizio della primavera: l'**erba trinità** (*Hepatica nobilis*), dalle tipiche foglie trilobe, la **pervinca** (*Vinca minor*), dal delicato fiore viola, la **primula comune** o primavera (11), e la **cicerchia primaverile** (*Lathyrus vernus*) leguminosa dai bei fiori inizialmente roseo-violetti e alla fine blu-cobalto.

Da Pignatti S., 1982, Fiori d'Italia e Polunin O., Walters M., 1987, Guida alle vegetazioni d'Europa ridisegnati

PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO

SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

SENTIERO BOTANICO "G. FORNACIARI"

1.Forasacco eretto, *Bromus erectus* 2.Sonaglini comuni, *Briza media* 3.Prunella delle Alpi, *Prunella grandiflora* 4.Salvia comune, *Salvia pratensis* 5.Lilioasfodelo minore, *Anthericum ramosum* 6.Orchide piramidale, *Anacamptis pyramidalis* 7.Gladiolo reticolato, *Gladiolus palustris* 8.Imperatoria apio-montana, *Peucedanum oreoselinum* 9.Enula scabra, *Inula hirta* 10.Fiordaliso vedovino, *Centaurea scabiosa* 11.Campanula agglomerata, *Campanula glomerata* 12.Vulneraria comune, *Anthyllis vulneraria*

I PRATI MAGRI O MESOBROMETI

I mesobrometi comuni sui versanti orientali e meridionali della metà superiore del Monte Barro, traggono origine da antiche opere di disboscamento, effettuate per creare pascoli o per produrre foraggio. Tali vegetazioni vengono chiamate anche "prati magri" poiché si sviluppano su di un suolo sottile che non viene mai concimato né irrigato; tutte queste condizioni sono alla base dell'eccezionale varietà della flora di tali ambienti. I prati magri sono di regola verde-giallastri e ciò consente di distinguerli a colpo d'occhio dai prati pingui, il cui colore di fondo è verde vivo.

Tra le specie più tipiche si osservano innanzitutto alcune graminacee, come il **forasacco eretto** (1), che dà il nome all'intera comunità vegetale, il **paleo rupestre** (*Brachypodium rupestre*) e i **sonaglini comuni** (2), pianta così chiamata per la peculiare foggia delle spighette, rigonfie, pendule ed ondeggianti in infiorescenze con rami esilissimi.
Accanto a queste erbe, sono presenti molte altre specie, i cui coloratissimi fiori tingono i prati ad ondate successive. In primavera ad esempio spiccano il rosa delle numerose orchidee, come l'**orchide maschia** (*Orchis mascula*) e l'**orchide piramidale** (6), il blu della **salvia comune** (4) e del **giaggiolo susinario** (*Iris graminea*), così chiamato per l'odore dei suoi fiori, il viola della **prunella delle Alpi** (3).

In piena estate predomina invece il bianco del **lilioasfodelo minore** (5), simile ad un piccolo giglio, delle ombrellifere, come l'**imperatoria apio-montana** (8) dalle foglie simili al prezzemolo, e dei capolini sfioriti della **vulneraria comune** (12). Costante è infine la presenza del giallo, dovuta alle ripetute fioriture dell'**enula scabra** (9).

Con il passare del tempo, questi prati così belli e ricchi di vita sono destinati a scomparire o quantomeno a ridursi enormemente per l'avanzata del bosco: la loro sopravvivenza è perciò affidata all'azione dell'uomo, che recuperando pratiche tradizionali (fienagione) o introducendone di nuove (ad esempio il pascolo controllato), contrasta l'evoluzione naturale di questi ambienti.

Da Pignatti S., 1982, Fiori d'Italia e Polunin O., Walters M., 1987, Guida alle vegetazioni d'Europa ridisegnati

fondazione cariplo

PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO

SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

SENTIERO BOTANICO "G. FORNACIARI"

1.Ranno spinello, *Rhamnus saxatilis* 2.Cotognastro bianco, *Cotoneaster nebrodensis* 3.Poligala falso-bosso, *Polygala chamaebuxus* 4.Erica carnicina, *Erica carnea* 5.Sesleria comune, *Sesleria varia* 6.Pulsatilla alpina, *Pulsatilla alpina* 7.Carice minore, *Carex humilis* 8.Carice candida, *Carex baldensis* 9.Cardina bianca, Carlina acaulis 10.Ranuncolo erba-tora, *Ranunculus thora* 11.Aquilegia di Einsele, *Aquilegia einseleana* 12.Laserpizio insubrico, *Laserpitium nitidum* 13.Vedovelle alpine, Globularia nudicaulis 14.Erba regina, *Telekia speciosissima* 15.Ornino, *Hominum pyrenaicum* 16.Genziana di Clusius, Gentiana clusii

LA PRATERIA DELLE ROCCE CARBONATICHE

Sul Monte Barro le praterie delle rocce carbonatiche si sviluppano sui versanti con media esposizione, caratterizzati da terreni con moderata aridità, alti valori di pH (ossia bassa acidità) ed elevato contenuto di ioni basici (Calcio e Magnesio). Queste vegetazioni presentano una grande ricchezza floristica, che può essere spiegata innanzitutto con le condizioni accidentate dei suoli calcarei, tipicamente eterogenei, discontinui e pietrosi. Si diversificano così numerosi microambienti che permettono la crescita a breve distanza di piante dall'ecologia anche molto diversa.

Le difficoltà ambientali portano inoltre a frequenti "morti accidentali" con la conseguente liberazione di spazio, che resta a disposizione per la crescita e lo sviluppo di altre piante, che si possono pertanto succedere in una dinamica veloce.

In queste praterie si può notare innanzitutto la presenza di piccoli cespugli come il **ranno spinello** (1), globulare e spinosissimo, e le sempreverdi **erica carnicina** (4), fiorita in inverno, e **poligala falso-bosso** (3), a vistosa fioritura primaverile; si riscontra spesso anche l'ingresso della **betulla**, facilmente riconoscibile per la corteccia bianca, e di piante legnose proprie delle boscaglie submediterranee e dei vicini boschi.

Lo strato erbaceo è caratterizzato dalla presenza di due erbe dominanti: la **sesleria comune** (5), dalle foglie verde-azzurre con l'apice ripiegato a cappuccio, e il **carice minore** (7), dalle spighe molto più corte delle foglie. Accanto a queste si osservano anche le endemiche **carice candida** (8), con vistose infiorescenze bianche, e **carice sudalpina**.

Costante è la presenza di specie a limitata distribuzione geografica anche tra le non graminoidi, basti ricordare il **fiordaliso retico** (*Centaurea rhaetica*), con i fiori purpurei, il **laserpizio insubrico** (12), dal caratteristico odore di petrolio, l'**aquilegia di Einsele** (11), dall'intenso colore blu-violaceo, e l'**erba regina** (14), con grosse infiorescenze gialle e foglie ruvide, che tuttavia predilige le rupi.

Altre specie vistose sono la **genziana di Clusius** (16), la **pulsatilla alpina** (6), anemone dai fiori bianchi, il **ranuncolo erba-tora** (10), con i fiori gialli ed un'unica foglia tondeggiante, le **vedovelle alpine** (13), con infiorescenze sferiche azzurre, e l'**ornino** (15), con fiori violacei e grandi foglie basali con il margine ondulato.

Da Pignatti S., 1982, Fiori d'Italia e Polunin O., Walters M., 1987, Guida alle vegetazioni d'Europa ridisegnati

Elenco alfabetico delle specie riportate nelle schede
Nome scientifico

Nome scientifico	Nome comune	Pag.
***A**cer campestre L.*	Acero campestre	66
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano	73
Achillea collina Becker ex Rchb.	Millefoglio comune	34
Achillea roseo-alba Ehrend.	Millefoglio bianco-roseo	34
Aconitum lycoctonum L. emend. Koelle	Erba volpe, Luparia	73
Adiantum capillus-veneris L.	Capelvenere	28
Ailanthus altissima (Mill.) Swingle	Albero del Paradiso, Ailanto	92
Allium sphaerocephalon L.	Aglio delle bisce, Aglio a testa tonda	40
Allium ursinum L.	Aglio orsino, Aglio dei boschi	74
Alnus glutinosa (L.) Gaertn.	Ontano nero	81
Amelanchier ovalis Medik.	Pero corvino	54
Anemone nemorosa L.	Anemone dei boschi, Anemone bianca	81
Anemone ranunculoides L.	Anemone gialla	81
Anthoxanthum odoratum L.	Paléo odoroso	34
Anthyllis vulneraria L.	Vulneraria comune	40
Aquilegia atrata W. D. J. Koch	Aquilegia scura	54
Aquilegia brauneana (Hoppe) Jav.	Aquilegia di Einsele	41
Arrhenatherum elatius (L.) P. Beauv. ex J. & C. Presl	Avena altissima	35
Aruncus dioicus (Walter) Fernald	Barba di capra, Asparago di bosco	74
Asperula taurina L.	Stellina cruciata	75
Asplenium ruta-muraria L.	Ruta di muro	28
Asplenium trichomanes L. subsp. quadrivalens D.E. Meyer	Asplenio tricomane	28
Aster amellus L.	Astro di Virgilio	41
***B**etula pendula Roth*	Betulla comune	82
Biscutella laevigata L.	Biscutella montanina, Occhi di Santa Lucia	42
Brachypodium rupestre (Host) R.et S.	Paléo rupestre	42
Brachypodium sylvaticum (Huds.) P. Beauv.	Paléo dei boschi	42
Bromus erectus Huds.	Forasacco eretto	43
Buddleja davidii Franch.	Buddleia, Albero delle farfalle	92
***C**alluna vulgaris (L.) Hull*	Brugo	58
Campanula glomerata L.	Campanula a mazzetti	43
Campanula raineri Perp.	Campanula dell'arciduca	29
Campanula trachelium L.	Campanula selvatica	43
Carex baldensis L.	Carice del Monte Baldo, Carice candida	44
Carex humilis Leyss.	Carice minore	44
Carpinus betulus L.	Carpino bianco	82
Castanea sativa Mill.	Castagno	83
Centaurea jacea L. subsp. gaudinii (Boiss. & Reut.) Gremli	Fiordaliso di Gaudin	45
Centaurea nigrescens Willd.	Fiordaliso nerastro	35
Ceterach officinarum Willd.	Cedracca comune, Erba ruggine	29
Convallaria majalis L.	Mughetto	83

Nome scientifico	Nome comune	Pag.
Cornus mas L.	Corniolo maschio	55
Cornus sanguinea L.	Corniolo sanguinello, Sanguinella	55
Corylus avellana L.	Nocciolo comune	84
Cotinus coggygria Scop.	Scotano, Albero della nebbia, Sommaco selvatico	56
Crataegus monogyna Jacq.	Biancospino comune	84
Cyclamen purpurascens Mill.	Ciclamino delle Alpi, Panporcino	66
Cytisophyllum sessilifolius (L.) O. Lang	Citiso a foglie sessili	56
Cytisus scoparius (L.) Link	Ginestra dei carbonai	56
***D**aphne cneorum L.*	Cneoro, Dafne odorosa	57
Daphne mezereum L.	Fior di stecco	75
Dianthus seguieri Vill.	Garofano di Seguiér	45
Dianthus sylvestris Wulfen	Garofano selvatico	45
Dictamnus albus L.	Dittamo, Frassinella, Limonella	57
***E**merus major Mill.*	Cornetta dondolina	58
Erica carnea L.	Erica carnicina, Erica comune	58
Erythronium dens-canis L.	Dente di cane	85
Euonymus europaeus L.	Berretta del prete	76
Euphorbia dulcis L. subsp. purpurata (Thuill.) Rothm.	Euforbia bitorzoluta	67
Euphorbia variabilis Ces.	Euforbia insubrica	46
***F**agus sylvatica L.*	Faggio	76
Fraxinus excelsior L.	Frassino maggiore	77
Fraxinus ornus L.	Frassino minore, Orniello	85
Fumana ericifolia Wallr.	Fumana a foglie di erica	47
***G**alanthus nivalis L.*	Bucaneve	77
Galium mollugo L.	Caglio bianco	36
Galium odoratum (L.) Scop.	Caglio odoroso	75
Galium verum L.	Caglio zolfino	36
Genista germanica L.	Ginestra spinosa	59
Genista tinctoria L.	Ginestra minore, Ginestra dei tintori	59
Gentiana clusii E. P. Perrier & Songeon	Genziana del calcare, Genziana di Clusius	46
Geranium sanguineum L.	Geranio sanguigno	59
Gladiolus palustris Gaudin	Gladiolo reticolato	47
Globularia bisnagarica L.	Globularia dei prati	48
Globularia cordifolia L.	Globularia a foglie cuoriformi	30
Globularia nudicaulis L.	Globularia alpina	48
***H**elleborus niger L.*	Rosa di Natale	60
Hemerocallis fulva (L.) L.	Giglio turco	93
Hepatica nobilis Schreb.	Erba trinità, Fegatella	67
Horminum pyrenaicum L.	Ormino	39
***I**nula hirta L.*	Enula scabra	48
Inula salicina L.	Enula a foglie di salice	48

Nome scientifico	Nome comune	Pag.
Iris graminea L.	Giaggiolo susinario	68
***K**nautia drymeia Heuff.*	Ambretta dei querceti	68
Knautia transalpina (Christ) Dalla Torre	Ambretta sudalpina	36
Knautia velutina Briq.	Ambretta vellutata	36
***L**aburnum anagyroides Medik.*	Maggiociondolo comune	86
Laurus nobilis L.	Alloro	93
Leucanthemum vulgare Lam.	Margherita comune	37
Leucojum vernum L.	Campanellino invernale	78
Ligustrum lucidum Aiton	Ligustro a foglie lucide	94
Ligustrum vulgare L.	Ligustro comune	60
Lilium bulbiferum L. subsp. croceum (Chaix) Jan	Giglio di San Giovanni, Giglio rosso	61
Lilium martagon L.	Giglio martagone	78
Lonicera caprifolium L.	Caprifoglio comune	94
Lonicera japonica Thunb.	Caprifoglio giapponese	94
Lotus corniculatus L.	Ginestrino comune	37
Luzula nivea (L.) DC.	Erba lucciola maggiore	86
***M**elittis melissophyllum L.*	Erba limona, Bocca di lupo	69
Molinia caerulea (L.) Moench subsp. arundinacea (Schrank) K. Richt.	Gramigna altissima	49
***O**rchidaceae*	Orchidee	52
Origanum vulgare L.	Origano comune	49
Ornithogalum pyrenaicum L.	Latte di Gallina a fiori giallastri	69
Ostrya carpinifolia Scop.	Carpino nero	87
***P**aeonia officinalis L.*	Peonia selvatica, Peonia officinale	61
Paris quadrifolia L.	Erba crociata, Uva di volpe	79
Petrorhagia saxifraga (L.) Link	Garofanina spaccasassi	50
Phyllitis scolopendrium (L.) Newman	Lingua cervina, Scolopendria comune	30
Physoplexis comosa (L.) Schur	Raponzolo di roccia, Raponzolo chiomoso	31
Phytolacca americana L.	Uva turca, Cremesina	95
Pinus nigra Arnold	Pino nero	95
Pinus sylvestris L.	Pino silvestre	95
Polygala chamaebuxus L.	Poligala falso-bosso	62
Polygala pedemontana Perr.et Verl.	Poligala piemontese	62
Polygonatum multiflorum (L.) All.	Sigillo di Salomone maggiore	70
Polygonatum odoratum (Mill.) Druce	Sigillo di Salomone comune	70
Populus tremula L.	Pioppo tremolo	87
Potentilla caulescens L.	Cinquefoglia penzola, Potentilla pendula	31
Potentilla indica (Jacks.) Th. Wolf	Fragola matta	96
Prenanthes purpurea L.	Lattuga montana	88
Primula auricula L.	Primula orecchia d'orso, Primula auricola	32
Primula glaucescens Moretti	Primula glaucescente, Primula di Lombardia	32
Primula veris L.	Primula odorosa	70
Primula vulgaris Huds.	Primula comune, Primavera	70

Nome scientifico	Nome comune	Pag.
Prunella grandiflora (L.) Scholler	Prunella a grandi fiori	38
Prunella vulgaris L.	Prunella comune, Brunella	38
Prunus avium L.	Ciliegio selvatico	88
Prunus spinosa L.	Prugnolo selvatico, Pruno spinoso	62
Pteridium aquilinum (L.) Kuhn	Felce aquilina	63
Pulmonaria officinalis L.	Polmonaria maggiore	89
Pulsatilla alpina (L.) Delarbre susbp. austroalpina D. M. Moser	Pulsatilla sudalpina	50
Pulsatilla montana (Hoppe) Rchb.	Pulsatilla montana	50
***Q**uercus cerris L.*	Cerro	71
Quercus pubescens Willd.	Roverella	71
Quercus rubra L.	Quercia rossa	96
***R**anunculus acris L.*	Ranuncolo comune	38
Ranunculus bulbosus L.	Ranuncolo bulboso	38
Rhamnus cathartica L.	Spinocervino	72
Robinia pseudacacia L.	Robinia, Falsa acacia	97
Rosa arvensis Huds.	Rosa dei campi	89
Rosa canina L.	Rosa selvatica comune	63
Rubus ulmifolius Schott	Rovo a foglie d'olmo	64
Ruscus aculeatus L.	Pungitopo	72
Ruta graveolens L.	Erba ruta	57
***S**alvia pratensis L.*	Salvia dei prati, Salvia comune	39
Sambucus nigra L.	Sambuco nero	79
Sesleria caerulea (L.) Ard.	Sesleria azzurra, Sesleria comune	51
Silene saxifraga L.	Silene sassifraga	33
Silene vulgaris (Moench) Garcke	Silene rigonfia, Strigoli	39
Solidago gigantea Aiton	Verga d'oro gigante, Verga d'oro americana	97
Solidago virgaurea L.	Verga d'oro comune	97
Sorbus aucuparia L.	Sorbo degli uccellatori	80
Stipa eriocaulis Borbás	Lino delle fate	51
***T**axus baccata L.*	Tasso, Albero della morte	98
Teucrium chamaedrys L.	Erba querciola, Camedrio comune	65
Tilia cordata Mill.	Tiglio selvatico	80
Trachycarpus fortunei (Hook.) H. Wendl.	Palma cinese	98
Trifolium montanum L.	Trifoglio montano	65
Trifolium rubens L.	Trifoglio rosso	65
***U**lmus minor Mill.*	Olmo campestre	90
***V**eronica urticifolia Jacq.*	Veronica con foglie di ortica	90
Viburnum lantana L.	Lantana	65
Vinca minor L.	Pervinca minore	91
Viola reichenbachiana Jord. ex Boreau	Viola silvestre	91
Viola riviniana Rchb.	Viola di Rivinus	91
***X**erolekia speciosissima (L.) Anderb.*	Erba regina	33

Elenco alfabetico delle specie riportate nelle schede
Nome comune

Nome comune	Nome scientifico	Pag.
Acero campestre	*Acer campestre L.*	66
Acero montano	*Acer pseudoplatanus L.*	73
Aglio a testa tonda	*Allium sphaerocephalon L.*	40
Aglio dei boschi	*Allium ursinum L.*	74
Aglio delle bisce	*Allium sphaerocephalon L.*	40
Aglio orsino	*Allium ursinum L.*	74
Ailanto	*Ailanthus altissima (Mill.) Swingle*	92
Albero del Paradiso	*Ailanthus altissima (Mill.) Swingle*	92
Albero della morte	*Taxus baccata L.*	98
Albero della nebbia	*Cotinus coggygria Scop.*	56
Albero delle farfalle	*Buddleja davidii Franch.*	92
Alloro	*Laurus nobilis L.*	93
Ambretta dei querceti	*Knautia drymeia Heuff.*	68
Ambretta sudalpina	*Knautia transalpina (Christ) Dalla Torre*	36
Ambretta vellutata	*Knautia velutina Briq.*	36
Anemone bianca	*Anemone nemorosa L.*	81
Anemone dei boschi	*Anemone nemorosa L.*	81
Anemone gialla	*Anemone ranunculoides L.*	81
Aquilegia di Einsele	*Aquilegia brauneana (Hoppe) Jav.*	41
Aquilegia scura	*Aquilegia atrata W. D. J. Koch*	54
Asparago di bosco	*Aruncus dioicus (Walter) Fernald*	74
Asplenio tricomane	*Asplenium trichomanes L. subsp. quadrivalens D.E. Meyer*	28
Astro di Virgilio	*Aster amellus L.*	41
Avena altissima	*Arrhenatherum elatius (L.) P. Beauv. ex J. & C. Presl*	35
Barba di capra	*Aruncus dioicus (Walter) Fernald*	74
Berretta del prete	*Euonymus europaeus L.*	76
Betulla comune	*Betula pendula Roth*	82
Biancospino comune	*Crataegus monogyna Jacq.*	84
Biscutella montanina	*Biscutella laevigata L.*	42
Bocca di lupo	*Melittis melissophyllum L.*	69
Brugo	*Calluna vulgaris (L.) Hull*	58
Brunella	*Prunella vulgaris L.*	38
Bucaneve	*Galanthus nivalis L.*	77
Buddleia	*Buddleja davidii Franch.*	92
Caglio bianco	*Galium mollugo L.*	36
Caglio odoroso	*Galium odoratum (L.) Scop.*	75
Caglio zolfino	*Galium verum L.*	36
Camedrio comune	*Teucrium chamaedrys L.*	64
Campanellino invernale	*Leucojum vernum L.*	78
Campanula a mazzetti	*Campanula glomerata L.*	43
Campanula dell'arciduca	*Campanula raineri Perp.*	29

Nome comune	Nome scientifico	Pag.
Campanula selvatica	*Campanula trachelium L.*	43
Capelvenere	*Adiantum capillus-veneris L.*	28
Caprifoglio comune	*Lonicera caprifolium L.*	94
Caprifoglio giapponese	*Lonicera japonica Thunb.*	94
Carice candida	*Carex baldensis L.*	44
Carice del Monte Baldo	*Carex baldensis L.*	44
Carice minore	*Carex humilis Leyss.*	44
Carpino bianco	*Carpinus betulus L.*	82
Carpino nero	*Ostrya carpinifolia Scop.*	87
Castagno	*Castanea sativa Mill.*	83
Cedracca comune	*Ceterach officinarum Willd.*	29
Cerro	*Quercus cerris L.*	71
Ciclamino delle Alpi	*Cyclamen purpurascens Mill.*	66
Ciliegio selvatico	*Prunus avium L.*	88
Cinquefoglia penzola	*Potentilla caulescens L.*	31
Citiso a foglie sessili	*Cytisophyllum sessilifolius (L.) O. Lang*	56
Cneoro	*Daphne cneorum L.*	57
Cornetta dondolina	*Emerus major Mill.*	58
Corniolo maschio	*Cornus mas L.*	55
Corniolo sanguinello	*Cornus sanguinea L.*	55
Cremesina	*Phytolacca americana L.*	95
Dafne odorosa	*Daphne cneorum L.*	57
Dente di cane	*Erythronium dens-canis L.*	85
Dittamo	*Dictamnus albus L.*	57
Enula a foglie di salice	*Inula salicina L.*	48
Enula scabra	*Inula hirta L.*	48
Erba crociata	*Paris quadrifolia L.*	79
Erba limona	*Melittis melissophyllum L.*	69
Erba lucciola maggiore	*Luzula nivea (L.) DC.*	86
Erba querciola	*Teucrium chamaedrys L.*	64
Erba regina	*Xerolekia speciosissima (L.) Anderb.*	33
Erba ruggine	*Ceterach officinarum Willd.*	29
Erba ruta	*Ruta graveolens L.*	57
Erba trinità	*Hepatica nobilis Schreb.*	67
Erba volpe	*Aconitum lycoctonum L. emend. Koelle*	73
Erica carnicina	*Erica carnea L.*	58
Erica comune	*Erica carnea L.*	58
Euforbia bitorzoluta	*Euphorbia dulcis L. subsp. purpurata (Thuill.) Rothm.*	67
Euforbia insubrica	*Euphorbia variabilis Ces.*	46
Faggio	*Fagus sylvatica L.*	76
Falsa acacia	*Robinia pseudacacia L.*	97

Nome comune	Nome scientifico	Pag.
Fegatella	*Hepatica nobilis Schreb.*	67
Felce aquilina	*Pteridium aquilinum (L.) Kuhn*	63
Fior di stecco	*Daphne mezereum L.*	75
Fiordaliso di Gaudin	*Centaurea jacea L. subsp. gaudinii (Boiss. & Reut.) Gremli*	45
Fiordaliso nerastro	*Centaurea nigrescens Willd.*	35
Forasacco eretto	*Bromus erectus Huds.*	43
Fragola matta	*Potentilla indica (Jacks.) Th. Wolf*	96
Frassinella	*Dictamnus albus L.*	57
Frassino maggiore	*Fraxinus excelsior L.*	77
Frassino minore	*Fraxinus ornus L.*	85
Fumana a foglie di erica	*Fumana ericifolia Wallr.*	47
Garofanina spaccasassi	*Petrorhagia saxifraga (L.) Link*	50
Garofano di Seguiér	*Dianthus seguieri Vill.*	45
Garofano selvatico	*Dianthus sylvestris Wulfen*	45
Genziana del calcare	*Gentiana clusii E. P. Perrier & Songeon*	46
Genziana di Clusius	*Gentiana clusii E. P. Perrier & Songeon*	46
Geranio sanguigno	*Geranium sanguineum L.*	59
Giaggiolo susinario	*Iris graminea L.*	68
Giglio di San Giovanni	*Lilium bulbiferum L. subsp. croceum (Chaix) Jan*	61
Giglio martagone	*Lilium martagon L.*	78
Giglio rosso	*Lilium bulbiferum L. subsp. croceum (Chaix) Jan*	61
Giglio turco	*Hemerocallis fulva (L.) L.*	93
Ginestra dei carbonai	*Cytisus scoparius (L.) Link*	56
Ginestra dei tintori	*Genista tinctoria L.*	59
Ginestra minore	*Genista tinctoria L.*	59
Ginestra spinosa	*Genista germanica L.*	59
Ginestrino comune	*Lotus corniculatus L.*	37
Gladiolo reticolato	*Gladiolus palustris Gaudin*	47
Globularia a foglie cuoriformi	*Globularia cordifolia L.*	30
Globularia alpina	*Globularia nudicaulis L.*	48
Globularia dei prati	*Globularia bisnagarica L.*	48
Gramigna altissima	*Molinia caerulea (L.) Moench subsp. arundinacea (Schrank) K. Richt.*	49
Lantana	*Viburnum lantana L.*	65
Latte di Gallina a fiori giallastri	*Ornithogalum pyrenaicum L.*	69
Lattuga montana	*Prenanthes purpurea L.*	88
Ligustro a foglie lucide	*Ligustrum lucidum Aiton*	94
Ligustro comune	*Ligustrum vulgare L.*	60
Limonella	*Dictamnus albus L.*	57
Lingua cervina	*Phyllitis scolopendrium (L.) Newman*	30
Lino delle fate	*Stipa eriocaulis Borbás*	51
Luparia	*Aconitum lycoctonum L. emend. Koelle*	73
Maggiociondolo comune	*Laburnum anagyroides Medik.*	86

Nome comune	Nome scientifico	Pag.
Margherita comune	*Leucanthemum vulgare Lam.*	37
Millefoglio bianco-roseo	*Achillea roseo-alba Ehrend.*	34
Millefoglio comune	*Achillea collina Becker ex Rchb.*	34
Mughetto	*Convallaria majalis L.*	83
Nocciolo comune	*Corylus avellana L.*	84
Occhi di Santa Lucia	*Biscutella laevigata L.*	42
Olmo campestre	*Ulmus minor Mill.*	90
Ontano nero	*Alnus glutinosa (L.) Gaertn.*	81
Orchidee	*Orchidaceae*	52
Origano comune	*Origanum vulgare L.*	49
Ormino	*Horminum pyrenaicum L.*	39
Orniello	*Fraxinus ornus L.*	85
Paléo dei boschi	*Brachypodium sylvaticum (Huds.) P. Beauv.*	42
Paléo odoroso	*Anthoxanthum odoratum L.*	34
Paléo rupestre	*Brachypodium rupestre (Host) R.et S.*	42
Palma cinese	*Trachycarpus fortunei (Hook.) H. Wendl.*	98
Panporcino	*Cyclamen purpurascens Mill.*	66
Peonia officinale	*Paeonia officinalis L.*	61
Peonia selvatica	*Paeonia officinalis L.*	61
Pero corvino	*Amelanchier ovalis Medik.*	54
Pervinca minore	*Vinca minor L.*	91
Pino nero	*Pinus nigra Arnold*	95
Pino silvestre	*Pinus sylvestris L.*	95
Pioppo tremolo	*Populus tremula L.*	87
Poligala falso-bosso	*Polygala chamaebuxus L.*	62
Poligala piemontese	*Polygala pedemontana Perr.et Verl.*	62
Polmonaria maggiore	*Pulmonaria officinalis L.*	89
Potentilla pendula	*Potentilla caulescens L.*	31
Primavera	*Primula vulgaris Huds.*	70
Primula auricola	*Primula auricula L.*	32
Primula comune	*Primula vulgaris Huds.*	70
Primula di Lombardia	*Primula glaucescens Moretti*	32
Primula glaucescente	*Primula glaucescens Moretti*	32
Primula odorosa	*Primula veris L.*	70
Primula orecchia d'orso	*Primula auricula L.*	32
Prugnolo selvatico	*Prunus spinosa L.*	62
Prunella a grandi fiori	*Prunella grandiflora (L.) Scholler*	38
Prunella comune	*Prunella vulgaris L.*	38
Pruno spinoso	*Prunus spinosa L.*	62
Pulsatilla montana	*Pulsatilla montana (Hoppe) Rchb.*	50
Pulsatilla sudalpina	*Pulsatilla alpina (L.) Delarbre susbp. austroalpina D. M. Moser*	50
Pungitopo	*Ruscus aculeatus L.*	72

Nome comune	Nome scientifico	Pag.
Quercia rossa	*Quercus rubra L.*	96
Ranuncolo bulboso	*Ranunculus bulbosus L.*	38
Ranuncolo comune	*Ranunculus acris L.*	38
Raponzolo chiomoso	*Physoplexis comosa (L.) Schur*	31
Raponzolo di roccia	*Physoplexis comosa (L.) Schur*	31
Robinia	*Robinia pseudacacia L.*	97
Rosa dei campi	*Rosa arvensis Huds.*	89
Rosa di Natale	*Helleborus niger L.*	60
Rosa selvatica comune	*Rosa canina L.*	63
Roverella	*Quercus pubescens Willd.*	71
Rovo a foglie d'olmo	*Rubus ulmifolius Schott*	64
Ruta di muro	*Asplenium ruta-muraria L.*	28
Salvia comune	*Salvia pratensis L.*	39
Salvia dei prati	*Salvia pratensis L.*	39
Sambuco nero	*Sambucus nigra L.*	79
Sanguinella	*Cornus sanguinea L.*	55
Scolopendria comune	*Phyllitis scolopendrium (L.) Newman*	30
Scotano	*Cotinus coggygria Scop.*	56
Sesleria azzurra	*Sesleria caerulea (L.) Ard.*	51
Sesleria comune	*Sesleria caerulea (L.) Ard.*	51
Sigillo di Salomone comune	*Polygonatum odoratum (Mill.) Druce*	70
Sigillo di Salomone maggiore	*Polygonatum multiflorum (L.) All.*	70
Silene rigonfia	*Silene vulgaris (Moench) Garcke*	39
Silene sassifraga	*Silene saxifraga L.*	33
Sorbo degli uccellatori	*Sorbus aucuparia L.*	80
Sommaco selvatico	*Cotinus coggygria Scop.*	56
Spinocervino	*Rhamnus cathartica L.*	72
Stellina cruciata	*Asperula taurina L.*	75
Strigoli	*Silene vulgaris (Moench) Garcke*	39
Tasso	*Taxus baccata L.*	98
Tiglio selvatico	*Tilia cordata Mill.*	80
Trifoglio montano	*Trifolium montanum L.*	65
Trifoglio rosso	*Trifolium rubens L.*	65
Uva di volpe	*Paris quadrifolia L.*	79
Uva turca	*Phytolacca americana L.*	95
Verga d'oro comune	*Solidago virgaurea L.*	97
Verga d'oro americana	*Solidago gigantea Aiton*	97
Verga d'oro gigante	*Solidago gigantea Aiton*	97
Veronica con foglie di ortica	*Veronica urticifolia Jacq.*	90
Viola di Rivinus	*Viola riviniana Rchb.*	91
Viola silvestre	*Viola reichenbachiana Jord. ex Boreau*	91
Vulneraria comune	*Anthyllis vulneraria L.*	40

Bibliografia di approfondimento

Ardissone F., 1906. Catalogo delle piante vascolari del monte Barro. MemR.Ist.Lomb.Sc.e Lett., XX (1903-05), pp. 51-100.

Brusa G., Ceriani R., Cerabolini B., 2007. Seed germination in a narrow endemic species (Telekia speciosissima, Asteraceae): Implications for ex situ conservation. Plant Biosystems, 141(1), pp. 56-61.

Buizza G., Cereda M., 1990. Agricoltura e boschi. Quaderni del Parco Monte Barro, n. 1.

Cerabolini B., 1997. Aspetti floristici e fitosociologici delle praterie insubriche. Quaderni del Parco Monte Barro, n. 4, pp. 15-35.

Cerabolini B., Ceriani R.M., 2000. Progetto per la propagazione di piante erbacee autoctone delle praterie carbonatiche delle Prealpi Lombarde. MinoprioInforma, anno XIV, n. 1, p. 6.

Cerabolini B., Ceriani R.M., 2004. L'analisi dei modelli funzionali nell'impostazione della gestione della vegetazione delle praterie del M. Barro. Quaderni del Parco Monte Barro, n. 6.

Cerabolini B., Ceriani R.M., Caccianiga M., De Andreis R., Raimondi B., 2003. Seed size and shape and persistence in soil: a test on Italian flora from Alps to Mediterranean coasts. Seed Science Research, 13, pp. 75-85.

Cerabolini B., Ceriani R.M., De Andreis R., Villa M., 2004. Il Centro per la Flora Autoctona della Regione Lombardia. Informatore Botanico Italiano, n. 36(1), pp. 309-312.

Cerabolini B., Ceriani R.M., Villa M., 2000. Sentiero Botanico "G. Fornaciari". Consorzio Parco Monte Barro, pieghevole.

Cerabolini B., De Andreis R., Ceriani R.M., Pierce S., Raimondi B., 2004. Seed germination and conservation of endangered species from the Italian Alps: Physoplexis comosa and Primula glaucescens. Biological Conservation, 117(3), pp. 351-356.

Cerabolini B., Tosca A., De Andreis R., Ceriani R.M., Villa M., 2001. Significato biogeografico, caratteri riproduttivi e conservazione ex situ della flora del M.Barro (Lombardia, Italia). In: Plassmann G. (a cura di), "Flora Alpina – gestione e collaborazione nelle Alpi", I dossiers della Rete Alpina, n. 6, pp. 69-85.

Cerabolini B., Villa M., 1994. La vegetazione del Monte Barro. In: Fornaciari G., Flora e vegetazione del Monte Barro, Consorzio Parco Monte Barro, pp.81-91.

Ceriani R., Cantini M., Lanfranchi M., 2002. Nel giardino di Dafne. Natura - Monte Barro. Orobie, n. 41, pp.75-83.

Ceriani R.M., Cerabolini B., De Andreis R., Frangi P., Tosca A., Villa M., 2000. Coltivazione in vaso di specie erbacee perenni delle praterie prealpine: primi risultati. Atti V giornate scientifiche, Società Orticolturale Italiana, pp.71-72.

Ceriani R.M., Cerabolini B., De Andreis R., Tosca A., 2001. Stato di fatto sullo studio della biologia riproduttiva di specie vegetali del Monte Barro. Quaderni del Parco Monte Barro, n. 5, pp.19-34.

Ceriani R.M., De Andreis R., Cerabolini B., Tosca A., 2001. Il Centro per la Flora Autoctona della Regione Lombardia. Atti del II Meeting Internazionale del Volontariato Ecologico, Qua-

derni delle Guardie Ecologiche Regione Lombardia, Servizio Volontario di Vigilanza Ecologica, pp.66-73.

Ceriani R.M., Ferrario A., Villa M., 2011. Il fiorume: una risorsa per la biodiversità. Centro Flora Autoctona.

Ceriani R.M., Perini D., De Andreis R., Brusa G., Cerabolini B., 2005. Confronto della variabilità genetica tra popolazioni della specie endemica Primula glaucescens Moretti a fini conservazionistici. Informatore Botanico Italiano, 37, pp. 196-197.

Ceriani R.M., Pierce S., Cerabolini B., 2008. Are morpho-functional traits reliable indicators of inherent relative growth rate for prealpine calcareous grassland species?. Plant Biosystems, 142(1), pp. 60-65.

Ceriani R.M., Pierce S., Cerabolini B., 2009. The survival strategy of the alpine endemic Primula glaucescens is fundamentally unchanged throughout its climate envelope despite superficial phenotypic variability. Plant ecology, 204(1), pp. 1-10.

Consonni G.G., 2000. Piante velenose, piante endemiche, subendemiche e orchidee del territorio insubrico. Comunità Montana del Lario Orientale.

Consonni G.G., 1997. La Flora insubrica. Comunità Montana del Lario Orientale.

Fornaciari G., 1986. "Daphnea" fantasma di un giardino alpino sul Monte Barro. Il Crociatino, XVII.

Fornaciari G., 1994. Flora e vegetazione del Monte Barro – III edizione. Consorzio Parco Monte Barro.

Leonardi C., Sassi D. (a cura di), 1997. Studi geobotanici ed entomofaunistici nel parco regionale del Monte Barro. Mem.Soc.Ital.Sc.Nat. e Museo Civico Storia Naturale, vol. XXVII, fasc. II.

Pierce S., 2011. The Conservation of the Native Orchids of Lombardy. Parco delle Orobie Bergamasche.

Pierce S., 2011. The Conservation of Terrestrial Orchids. Parco del Monte Barro.

Pierce S., Ceriani R.M., 2014. Conservazione in situ e rafforzamento di popolazioni di orchidee spontanee. In: Magrini S., Fonck M., Zucconi L. (a cura di), Esperienze di Conservazione delle Orchidee, Orto Botanica della Tuscia, pp. 33-38.

Pierce S., Ceriani R.M., Villa M., Cerabolini B., 2006. Quantifying relative extinction risks and targeting intervention for the orchid flora of a natural park in the European prealps. Conservation biology, 20(6), pp. 1804-1810.

Pierce S., Ferrario A., Cerabolini B., 2010. Outbreeding and asymbiotic germination in the conservation of the endangered Italian endemic orchid Ophrys benacensis. Plant Biosystems, 144(1), pp. 121-127.

Pierce S., Guidi V., Ferrario A., Ceriani R.M., Labra M., Vagge I., Cerabolini B.E., 2015. Pea seed extracts stimulate germination of the terrestrial orchid Ophrys apifera Huds. during a habitat restoration project. Plant Biosystems, 149(1), pp. 54-60.

Pierce S., Vagge I., Brusa G., Cerabolini B.E., 2014. The intimacy between sexual traits and

Grime's CSR strategies for orchids coexisting in semi-natural calcareous grassland at the Olive Lawn. Plant ecology, 215(5), pp. 495-505.

Regione Lombardia, 2010. Flora e piccola fauna protette in Lombardia. Centro Flora Autoctona della Regione Lombardia (CFA).

Rinaldi G., Rossi G. (a cura di), 2005. Orti botanici, conservazione e reintroduzione della flora spontanea in Lombardia. Quaderni della Biodiversità, 2.

Rossi G., Parolo G., Mondoni A., Dellavedova R., Dominione V., Villa, M., 2004. La banca dei semi delle piante autoctone lombarde (LSB) per i recuperi ambientali e la conservazione della biodiversità vegetale. Quaderni del Parco Monte Barro, 7, pp. 43-61.

Secchi C., Bressan U., Bernini F., Razzetti E., Rossi G., Parolo G., Cerabolini B.E.L., Brusa G., Villa M., 2008. La Legge Regionale 31 marzo 2008, n. 10 "Disposizioni per la tutela e la conservazione della piccola fauna, della flora e della vegetazione spontanea" e il contenimento delle specie alloctone in Lombardia. In: Galasso G., Chiozzi G., Azuma M., Bandi E. (a cura di), Le specie alloctone in Italia: censimenti, invasività e piani di azione (Milano, 27-28 novembre 2008). Memorie della Società Italiana dei Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, vol. XXXVI (1), pp. 87.

Villa M., 1997. Elaborazione statistica dei dati ecologici relativi alle praterie del Monte Barro. Quaderni del Parco Monte Barro, n. 4, pp. 37-61.

Villa M., 2001. Gli interventi di gestione delle praterie del M. Barro. Quaderni del Parco Monte Barro, n. 5, pp.79-92.

Villa M., 2001. La gestione naturalistica dei prati magri del Monte Barro. Atti del II° Meeting Internazionale del Volontariato Ecologico, Quaderni delle Guardie Ecologiche Regione Lombardia, Servizio Volontario di Vigilanza Ecologica, pp.25-37.

Villa M., 2002. La gestione dei prati magri del M. Barro. In: Quaderni delle Guardie Ecologiche Volontarie, Regione Lombardia, Servizio Volontario di Vigilanza Ecologica, n. 4, pp.25-37.

Villa M., Cerabolini B., 2001. Il Centro Regionale per la Flora autoctona. Quaderni del Parco Monte Barro, n. 5, pp.5-17.

Villa M., Cerabolini B., Ceriani R.M., De Andreis R., 2000. Una montagna di fiori – il centro regionale per lo studio e la riproduzione della flora autoctona. Acer, anno 16, n.4/2000, Il Verde Editoriale, pp.87-91.

Villa M., Cerabolini B., Ceriani R.M., 2000. Monte Barro, regno dei fiori - un centro per lo studio e la riproduzione di specie autoctone. Parchi e riserve naturali – le aree protette della Lombardia, anno 2°, 2/2000, Il Verde Editoriale, pp.24-27.

Villa M., Cerabolini B., Ceriani R.M., 2001. Il piano per la gestione degli ambienti di interesse floristico del Monte Barro (Lombardia, Italia). In: Plassmann G. (a cura di), "Flora Alpina – gestione e collaborazione nelle Alpi", I dossiers della Rete Alpina, n.6, pp.59-67.

Il Parco del Monte Barro è:

Il Monte Barro

I giardini di Villa Bertarelli sede del Parco

PANORAMI E SENTIERI SPETTACOLARI

Il Monte Barro è una sorta di balcone panoramico aperto a 360° sul territorio circostante costellato di monti e di laghi

Panorama dal Barro verso Lecco

Panorama dalla vetta del Barro

TRADIZIONI

Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB) a Camporeso. Documenta e studia la vita quotidiana di chi è vissuto e vive in Brianza

Camporeso – Sede del MEAB

Una sala del MEAB

ANTICHITÀ MEDIEVALI

Museo Archeologico del Barro (MAB) all'Eremo e ai Piani di Barra. Documenta il più grande insediamento di epoca gota scavato in Italia (V-VI sec. d.C.)

Piani di Barra – Parco Archeologico

Una sala del MAB

AVIFAUNA CON LE SUE MIGRAZIONI

Stazione ornitologica sperimentale della Regione Lombardia a Costa Perla, con una sezione del MEAB sulla caccia e l'uccellagione tradizionale

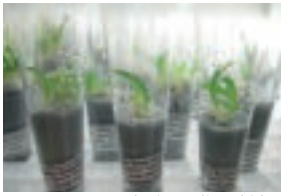
Costa Perla – Interno del Roccolo

Codibugnolo appena inanellato

BIODIVERSITÀ

Centro Flora Autoctona (CFA) della Regione Lombardia a Villa Bertarelli. Un centro per lo studio e la tutela della flora e della biodiversità vegetale

Peonia del Barro



Produzione di orchidee

Foto di Federica Bonifacio

PARCO
MONTE BARRO

Euro 10,00

RegioneLombardia